



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 08187968 0

Univ. Firenze
PUBBLICAZIONI
DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO
IN FIRENZE.

SEZIONE DI FILOSOFIA E FILOGIA. — ACCADEMIA ORIENTALE.

in forma di
IL SANTO EDITTO

K. Hsi, 1658-1723
K'AN-HI

Vol. I
E L' AMPLIFICAZIONE DI YUÑ-CEN.

TRADOTTI CON NOTE FILOGICHE

DA LODOVICO NOCENTINI.

FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1880.

since. 17th. 18th - Philadelphia &
07

IL SANTO EDITTO

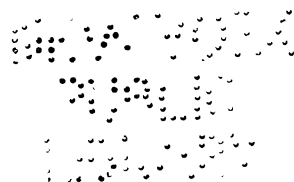
DI
K'ang-Hsi
K'AN-HI

E
Yung Chên
L'AMPLIFICAZIONE DI YUN-CEN

TRADOTTI CON NOTE FILOLOGICHE

DA

LODOVICO NOCENTINI.

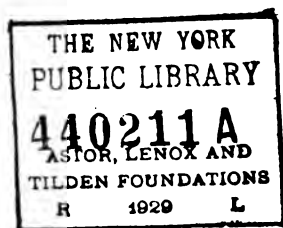


FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

—
1880.

5



Stampato con i caratteri orientali del R. Istituto di studi superiori pratici
e di perfezionamento in Firenze.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

PREFAZIONE.

I Sinologi che hanno fin qui pubblicato studi sulle regole grammaticali cinesi, non sono mai interamente usciti dall'elemento filologico, nel quale vivevano e si sentivano loro malgrado trattenuti. E forse non è agevol compito per chi si accinge a dire della lingua scritta del Reame di Mezzo, il non adoperar nomi di cose, nè enunciar nello stesso modo leggi in principio uguali, e diverse solo per il vario sviluppo di esse. Per esempio: io posso dire che la parola « prendere » è un verbo, e posso anche dire in modo più generale, che è l'espressione o il segno di un'idea indeterminata: ma il carattere cinese usato a rappresentare l'idea espressa dalla nostra parola « prendere », ridesta solo un'idea incompleta, non è un verbo; chè per esser tale ha bisogno di essere unito a una o più particelle. Nè si creda sia una questione di terminologia, senza alcuna conseguenza per lo studio della lingua. L'idea di verbo risulta da quell'insieme di forme, di modi e di tempi che costituiscono per noi questa parte del discorso; di più richiama alla mente altre idee concomitanti, che sono, i casi, le preposizioni, ec. I lunghi e artificiosi lavori che sono stati fatti fin qui, mostrano per quali vie oscure e tortuose questa diversa maniera di significare le idee abbia trascinato i loro autori. Nella lingua scritta cinese non è la molteplicità delle regole che manca, ma è l'applicazione di esse che dev'essere studiata; poco colla teoria, molto colla pratica. I Cinesi, per

gentile

insegnare ai fanciulli a intendere i libri, pongono sotto i loro occhi raccolte di esempi. Nello studiare la medesima lingua, che per il suo meccanismo è tanto nuova per noi come per i fanciulli cinesi, miglior consiglio è fare come essi fanno, senza ingolfarci per mero sfoggio di valore filologico in un laberinto immaginario di leggi e di regole non appropriate alla materia che si vuol regolare.

Con questo intendimento mi posi a tentare un lavoro che procurasse ai nostri studiosi un corredo di esempi e di note, per cui le leggi dello stile e i segni o particelle che nella lingua cinese tengono luogo delle nostre forme grammaticali, fossero opportunamente spiegati. Il Gonçalves che ha fatto forse il libro più pratico per lo studio della lingua scritta, cerca negli esempi da esso citati di mostrar quale sia il luogo occupato nella proposizione dall'accusativo, dal dativo, dall'ablativo, ec., parole tutte che richiamano alla mente l'idea di declinazione o di segnacaso. Inoltre egli non spiega le regole dello stile e quindi la teoria vi è interamente trascurata. Nel presente lavoro ho voluto che la teoria andasse unita colla pratica, e che per la loro unione si concepisse più chiara l'idea del meccanismo logico e insieme sintattico della lingua scritta cinese. Essendomi sembrato inoltre che per il concatenamento delle idee e per la dicitura stessa, la intera traduzione di un testo avrebbe corrisposto al mio fine meglio della scelta di brani presi qua e là fra autori diversi, scelsi l'Amplificazione del Santo Editto.

Ho diviso poi in tre parti questo mio piccolo lavoro, cioè:
 1^a Il testo cinese accompagnato dalla versione mancese, la quale è guida più sicura di ogni altra alla ricerca delle attinenze fra i caratteri e fra le proposizioni; 2^a La traduzione italiana con note filologiche; 3^a Il vocabolario, dove per l'indicazione di tutti i caratteri vuoti e pieni del testo, lo studioso possa ricorrere nei casi di dubbio per riscontrare le varie interpretazioni di una medesima frase e il diverso ufficio dei caratteri vuoti. A rendere più complete queste tre parti, e quasi a collegarle in un solo insieme, e più ancora a mostrare quali esser debbano i principi da seguirsi nello studio del cinese, ho creduto pure necessario di premettere alcuni cenni generali sulla lingua scritta del Reame di Mezzo.

La ragione fondamentale onde nasce la diversità della lingua cinese da tutte le altre, è la sua particolare scrittura. La quale lungi dal subire lo svolgimento delle altre, pur essa perfezionandosi, si è mantenuta sempre simbolica. E qui cade subito in acconcio lo stabilire che la definizione di simbolico-sillabica data dall'illustre prof. Lenormant¹ alla scrittura cinese, è erronea; imperocchè tale denominazione non racchiudendo in sè che una parte, quantunque vasta, dei caratteri cinesi, non può essere usata per definirli tutti. Se invece si chiama simbolica, questa parola comprende tutti i caratteri cinesi; quelli puramente simbolici e quelli simbolico-fonetici. Altre ragioni sarebbero da addursi contro la denominazione dell'illustre scienziato francese, ma basta averne riferita questa prima, la quale, dichiarandola incompleta, rende vana l'esposizione delle altre. Mi è sembrato necessario porre ciò in chiaro, perchè l'accettare la definizione data dal Lenormant, è un mover piede verso quella via sdruciolevole, dove, fatto il primo passo, avviene che si precipita.

I Cinesi, uguali in questo a tutti gli altri popoli, rappresentarono dapprima con figure gli oggetti materiali e quindi tentarono di rappresentare con esse anche le loro azioni e i loro pensieri. A tale uopo adoperarono due o più caratteri, la cui unione richiamava in qualche modo alla mente una data idea. Per esempio: il bene, l'affetto, ec., fu raffigurato dai due caratteri corrispondenti a « donna (女) » e « figlio (子) », cioè, madre e figlio (好). In appresso, volendo specificare le idee generiche rappresentate da questi primi simboli, nè potendo far ciò agevolmente per tutte quelle nuove figure, i Cinesi stabilirono un dato numero di caratteri, ciascuno dei quali rappresentava un suono, e unito ad una idea generica raffigurata da un simbolo, poneva sott'occhio l'idea specifica, ricordandone colla parte aggiunta il nome. Così furono simboleggiate tutte le specie di piante, di animali, ec. Il sistema però rimase sempre simbolico, poichè l'elemento fonetico aggiunto, essendo capace di dare tante idee specifi-

¹ *Essai sur la propagation de l'alphabet phénicien dans l'ancien monde.* Paris, Maisonneuve, 1872.

che, quante sono quelle chiamate collo stesso nome in una lingua così povera di suoni, come la cinese, è subordinato sempre al simbolo che l'accompagna. Anche i caratteri così formati per fissare dapprima la specie delle cose, furono poi adoperati nel senso figurato, come i caratteri puramente simbolici. La qual cosa, ricordata anche oggi da una grande parte di caratteri cinesi che hanno conservato i loro elementi di formazione, si è praticata probabilmente da tutti i popoli; imperocchè, sebbene una gran parte delle parole dei nostri idiomi, abbiano perduto ogni traccia della loro origine, tuttavia da alcune, delle quali è dato risalir la sorgente, possiamo conghietturare, che esse pure ebber nascimento dalla rappresentazione di cose o di fatti materiali, come i simboli cinesi. Quel che è ancora più notevole, i Cinesi e i popoli arii si valsero talvolta delle stesse immagini per figurare una medesima idea. Infatti, il carattere 至 (*ci*) significa ARRIVARE. La figura di questo carattere è composta di due parti. Le due linee parallele della parte inferiore e la perpendicolare, costituiscono un simbolo, le cui orizzontali rappresentano due strati di suolo, e la verticale i germogli di esso, e che, quando è solo, significa TERRA. La parte superiore è il simbolo di un uccello, il quale si posa appunto sulla pianta, e s'intende forse che sia un uccello che giunge a terra dal mare. Se si considera che la nostra stessa parola ARRIVARE proviene probabilmente dal latino *AD RIVAM*; si vede non esservi fra le due lingue altra differenza se non che in cinese l'immagine è presa dall'uccello, nelle lingue neo-latine dalla nave. Così questo come altri esempi che potremmo citare, fanno vedere che le rappresentazioni del pensiero, siano esse fatte per mezzo di parole o di figure simboliche, seguono leggi analoghe.

Però la parola rappresentante l'immagine che è in ARRIVARE, nelle lingue neo-latine, può cambiare la sua terminazione e così passare per varie parti del discorso; l'immagine dell'idea figurata nel carattere cinese, e il monosillabo che ad essa corrisponde nella lingua parlata, rimangono sempre invariabili. Con ciò vuolsi significare che i simboli non ammettono uno sviluppo come una parola articolata e scritta alfabeticamente, la quale può accrescere o allungare la sua radice; anzi è probabile che essi abbiano fatto ostacolo alla lingua

parlata di passare dallo stato monosillabico al polisillabico. Per la natura della scrittura cinese, adunque, può giudicarsi a priori che il meccanismo della lingua con essa raffigurata differisce sostanzialmente da qualunque altra lingua, i cui segni rappresentano il nome delle cose, non le cose stesse. La diversità consiste in ciò principalmente: nella lingua cinese scritta con simboli l'idea è rappresentata con efficacia maggiore che nelle lingue a scrittura fonetica, mentre il collegamento delle idee non vi può essere completamente indicato. Ecco perchè alcuni poco benevoli verso i Cinesi, dicono che essi mancano di Logica. Nelle lingue con scrittura fonetica invece l'idea perde nella sua espressione l'immagine che resta nella mente, ma il nesso logico vi è con grande esattezza mantenuto. I Cinesi per fissare il pensiero, ricorrono a due espedienti principali che noi chiameremo artifici e segni. Nel dichiarare questi artifici e questi segni consiste tutta la grammatica della lingua scritta cinese.

Il fondamentale artificio della lingua scritta cinese è che di due caratteri posti in colonna, uno sotto l'altro, il primo specifica, modifica o determina, che dir si voglia, il secondo. In questa regola riposa tutto quanto il meccanismo dello stile, e gli stessi segni o caratteri vuoti sembrano essere usati soltanto per far apparire più prontamente all'occhio la regola sopra menzionata. Il cui enunciato così generale ed in sè così indeterminato ha dato campo a tre regole, le quali sono derivazioni o piuttosto enunciazioni secondarie della principale.

La prima di queste è che nella proposizione il soggetto precede il predicato. I Cinesi indicarono con 主 (*ciú*) il soggetto, cioè, il signore, e con 聯綴上下 (*Luan-ciú-scian-hiá*) o con 寫出人事 (*hié-ciúh-gen-sci*) il predicato. Il prof. Legge¹ dice che i Cinesi distinguono colla prima di queste due denominazioni il predicato passivo, e colla seconda il predicato attivo. Questa distinzione dà campo a due considerazioni; la prima è che i Cinesi hanno un modo diverso dal nostro di significare il passivo. Essi non dicono « esser de-

¹ *Principles of composition in chinese, as deduced from the written characters.*
(Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland. April 1879.)

rubato » ma « ricevere il derubare. » Per esempio: 被劫 (*pei-kiéh*) (vedi *Voc.*¹ in 被) significa letteralmente « ricevere il derubare: » 受其欺罔 (vedi *Voc.* in 受) significa « soffrire il loro inganno. » Come pure adoperano per lo stesso ufficio il carattere 見 « vedere » e 吃 « inghiottire. » La seconda considerazione nasce dall' esempio del predicato passivo che egli cita: 文傳世 (*wen-ciuen-sci*) e che traduce: « Essays are handed down in the world. » Ma la medesima frase non può esser tradotta con uguale esattezza « i saggi letterari attraversano, o percorrono le età? » Forse il dotto Sinologo inglese trae dal contesto la ragione di tradurre il simbolo *ciuen* « are handed. » E ciò sembra a me una prova che i Cinesi non hanno modo di significare il passivo, se devesi ricorrere al contesto per indovinarlo, e quindi non è probabile che essi abbiano per quello una speciale denominazione. Del resto il passivo sembra tutto particolare alle lingue agglutinanti, e più specialmente a quelle a flessione; imperocchè essendo esso non affatto necessario all' espressione del pensiero, è da riscontrarsi soltanto nelle lingue che hanno ricchezza di forme grammaticali.

Se conforme questa prima regola sintattica, che il soggetto precede il predicato, si voglia significare: « i fiori sono belli », si scriverà 花美 (*hua-mei*), « i fiori belli. » In cinese la frase *hua-mei* fissa meglio il pensiero di quel che non faremmo noi, scrivendo soltanto « i fiori belli, » perchè in questo caso « belli, » piuttosto che il predicato, sembra essere un semplice attributo o aggettivo di « fiori. »

La seconda regola è che di due caratteri, i quali non abbiano un significato comune, oppure non sieno consacrati dall' uso a fissare una idea, il primo determina sempre il secondo, salvo il caso, in cui il primo rappresenti una idea non compiuta in sè stessa, ma bisognosa di complemento. Nel qual caso il carattere seguente determina il precedente, e questa eccezione costituisce la terza regola. Per esempio, nella frase: « i fiori della primavera »

¹ Con la indicazione *Voc.* devesi intendere il Vocabolario che forma la terza parte di questo lavoro.

PRIMAVERA è l'idea che specifica quella di FIORI, e quindi in cinese deve stare avanti: 春花 (*Ciùn-hoa*) « della primavera i fiori, » oppure « i fiori primaverili. » Come è stato detto in principio citando l'esempio della parola « prendere », si può dir in italiano che PRIMAVERA è il genitivo, e si può anche dire che è l'idea specifica; ma in cinese non può dirsi altro che *ciùn* è l'idea specifica. Dalla seconda di queste tre regole o leggi di stile si rileva che tutte quelle idee da noi espresse coll'aggettivo, col genitivo, coll'avverbio, e colla proposizione incidentale, circostanziale e ipotetica devono precedere il nome, il verbo e la proposizione principale cui appartengono, perchè in tutti i casi qui indicati sono modificazioni dell'idea generica racchiusa nel nome, nel verbo o nella proposizione principale.

Quando invece, come è accennato nella terza regola, una idea per esser completa richiede di essere accompagnata da un'altra, il carattere che significa la prima va innanzi a quello che indica la seconda, come nella massima parte delle nostre lingue. Questa regola contempla gli oggetti diretti e indiretti del discorso, imperocchè questi non sono altro che il complemento dell'idea racchiusa in quei suoni o simboli che non esprimono da soli una idea compiuta, come ANDARE, PRIVO, PIENO, ec. In queste parole corre al pensiero la domanda: dove? di che? Ecco dunque la necessità dell'idea e parola completiva. Le parole TAZZA, STAJO e simili, in quanto si voglia considerarle non come utensili, ma come misura di capacità, domandano dopo di sè anche in cinese il nome della cosa che contengono, essendo questo necessario al complemento dell'idea da esse espressa e che deve seguire il carattere che significa « tazza, stajo, » ec., onde in cinese 壺茶 (*hu-cià*) significa « tazza DI tè », mentre 茶壺 (*cià-hu*) significa « tazza DA tè. » Queste idee complete sono raccolte dai Cinesi sotto il nome di 賓 (*pin*) cioè l'« ospite », a differenza di 主 (*ciù*), il « signore » o il soggetto.

Se si esamina ora un poco queste tre regole sopraccennate, esse sono un'apparente distinzione della legge generale di posizione. Infatti, il soggetto non è che una modificazione del predicato. Nell'esempio: « i fiori sono belli » è presa la qualità generica di bel-

lezza ed è specificata dalla idea di « fiori », onde anche in italiano dicendo: « i fiori sono belli » o « la bellezza dei fiori è » la differenza logicamente non è grande. Così l'esempio « tazza di tè » rientra nella regola generale, se traduciamo « il tè di una tazza. » Del pari nella frase « i fiori rallegrano la campagna », CAMPAGNA è l'idea specificata da « rallegrarsi » specificata questa alla sua volta da « fiori »; infatti, che si dica, come nel primo esempio, « la campagna è rallegrata dai fiori » o « la campagna rallegrata dai fiori è » la differenza non è grande.

Oltre la posizione sono usati dai Cinesi altri artifizi per figurare il pensiero, quali sono le duplici espressioni dell'idea, l'antitesi e il parallelismo. A rendere le immagini più conformi al pensiero si è cercato di precisare meglio una idea col duplicarne l'espressione. Da principio abbiám detto che per passare dalle cose materiali alle immateriali erasi fatto uso di due o più caratteri primitivi, il cui accozzo facesse correre la mente alla idea voluta; per precisare meglio questa idea, i Cinesi si sono valse dello stesso mezzo, lasciando però i due caratteri separati l'uno dall'altro. Questo artificio è significato 見壳字 (*hien-k'íoh-ze*), cioè, caratteri composti di due parti strettamente simili e uniti l'uno all'altro. Per esempio: 子弟 (*ze-tí*) significano separatamente figlio e fratello minore; presi uniti significano « i giovani. » Il solo contesto può indicare quando devasi accettare la prima, e quando la seconda significazione. La interpretazione di questi caratteri, ricevendo così per la loro unione uno speciale significato che non è sempre dato dai Dizionari, costituisce una delle maggiori difficoltà per intendere i libri cinesi, difficoltà che la teoria non è possibile che appiani. Oltre a questo havvi un altro caso, molto frequente anch'esso, in cui fra due caratteri non esiste attinenza logica di idea specifica e generica; cioè, quando due caratteri, indipendentemente talvolta dal loro significato particolare, sono fissati a rappresentare una data idea. Fra questi sono da mettersi i nomi di luogo, di persona, di ufficio, ec. Qui è veramente la più grave difficoltà, perchè se il Dizionario non viene in ajuto, mal si può dal contesto scoprire il vero senso.

L'antitesi è usata fra caratteri come fra proposizioni, e si

comprende facilmente quanto essa possa giovare ad afferrare il senso di una frase o di un periodo; imperocchè scoperto che antitesi vi è, e interpretata una parte di essa, l'altra è del pari intesa.

Ma fra gli artifizi di stile usati dai Cinesi, quello dopo la posizione con maggiore efficacia adoperato, è il parallelismo. Quando le due parti di un periodo, cioè, la proposizione subordinata e la principale, oppure due o più proposizioni coordinate, ovvero le circollocazioni coordinate costituenti una delle parti della proposizione sono espresse col medesimo numero di caratteri, ciascuno dei quali ha un valore di posizione uguale al suo corrispondente simmetrico, si ha il parallelismo. Questo non s'incontra così di frequente fra le parti di una proposizione, imperocchè questa per sua natura sfugge facilmente alle leggi di esso; più di sovente, però, si trova fra le proposizioni di medesimo grado del periodo.

Nelle note poste alla traduzione che presento ora al pubblico, ho lungamente insistito sul parallelismo; perchè, non avendo esso ottenuto finora dai Sinologi tutta l'importanza che gli è dovuta, chiaro apparisca quanto sicura guida esso sia alla interpretazione dei testi cinesi.

Per parlare ora dei segni, riprendiamo l'esempio sopra citato: 花美 (*hua-mei*). Questa locuzione per la legge fondamentale, come per la sua derivata, può esser da noi variamente tradotta; e « i fiori sono belli » o « la bellezza dei fiori » sono versioni ugualmente fedeli di *hua-mei*. Quando i Cinesi vogliono fissare il pensiero secondo l'una o l'altra versione, pongono fra i due caratteri un segno, il quale indica la relazione dei due caratteri, ed è perciò chiamato 虛字 (*heu-ze*), vale a dire, « carattere vuoto. » L'uso di questi è di gran lunga posteriore alla regola generale, ed è più frequente nello stile letterario che nell'antico, nel volgare che nel letterario. Lo stile antico, adunque, è il più indeterminato, il più ribelle ad una fedele e sicura interpretazione. Se due soli caratteri, non accompagnati da alcun segno, possono, come si è veduto, essere diversamente tradotti, quanta maggior difficoltà deve presentare una proposizione che abbia più di due caratteri?

Prendiamo, per averne un'idea, una proposizione di soli quattro

caratteri: essa può essere variamente interpretata, così: 1° carattere, il soggetto; 2° lo specifico del termine incompleto, cioè, l'avverbio; 3° il termine incompleto, cioè, il verbo; 4° il complemento diretto. Oppure, 1° termine specifico del soggetto; 2° il soggetto; 3° il termine incompleto; 4° il complemento diretto, ec. Inoltre giunti a scoprire, più per il contesto e per l'uso che per le regole grammaticali, le varie parti della proposizione, non è sempre dato nello stile antico (古文), molto povero di segni, di scoprire se il giudizio in essa espresso è determinazione di ciò che segue, oppure, è desso determinato da ciò che precede. Ed anche qui la via non vien rischiarata che dal contesto o dall'uso. Ma se il primo molte volte può trarre in inganno, l'altro per la molteplicità delle manifestazioni del pensiero è a noi spesse volte ignoto. Gli stessi Cinesi da duemila anni commentano i libri classici antichi, ancorchè in essi già apparisca qualche segno di determinazione nelle attinenze dell'idee.

Il bisogno di dar maggior precisione al discorso, adunque, fece sì che si fissarono alcuni caratteri per rappresentare la relazione o legame esistente fra i caratteri e le diverse parti del discorso.

Questi segni, come ho accennato di sopra, sono chiamati *heu-ze*, (虛字), cioè « caratteri vuoti, » in opposizione a tutti gli altri caratteri che si dicono *sci-ze* (實字), cioè: « caratteri sostanziali o pieni, » e sono l'immagine o simbolo delle idee. Nel conveniente uso dei segni, il cui studio è stimato di somma importanza dagli stessi Cinesi, e degli artifizi, specialmente quelli della posizione e del parallelismo, consiste come ho detto di sopra, tutta la grammatica cinese. I caratteri vuoti, però, non sono sempre gli stessi nello stile letterario (文理) e nello stile ufficiale (官話). Si può ritenere che questi caratteri oggi usati in generale come VUOTI furono in passato PIENI; imperocchè nello stile ufficiale si trovano caratteri VUOTI che nel letterario sono PIENI, e lo stesso accade nello stile letterario rispetto all'antico. Non sarebbe forse strano il supporre che questi caratteri vuoti fossero stati scelti dai Cinesi per indicare suoni aventi già lo stesso scopo nella lingua parlata. Certo questa è cosa che non può facilmente provarsi, ma tenuto conto della uniformità dello

stile, dalla quale si lasciano così volentieri guidare i Cinesi, sembra ammissibile. Vi sono però alcuni caratteri, come 上 e 裏, i quali essendo dai Dizionari più specialmente tradotti con alcune delle nostre preposizioni, appunto come vi è praticato per i caratteri vuoti, sono tenuti pur essi per tali; mentre sono pieni e in generale indicano il luogo. Infatti torna bene tradurre *sciañ* con SOPRA, SU, ec., e *li* con IN, DENTRO; ec.; ma per i Cinesi tali preposizioni non esistono, e posto il caso che esistessero, esse precederebbero e non seguirebbero il nome che reggono. *Sciañ* e *li* ed altre seguono sempre il nome, e per i Cinesi significano: *sciañ*, la parte superiore e *li* la parte interna, e così le altre. Nei nostri idiomi dobbiamo aggiungere la preposizione, e dire « nella parte superiore di nella parte interna di, ec. » La preposizione deve aggiungersi altresì alle idee di tempo.

Ritornando ora esclusivamente ai caratteri vuoti, questi possono distinguersi in quattro categorie principali, e sono: 1^a segni che indicano l'attinenza logica fra due idee semplici o composte; 2^a segni che stanno fra il soggetto e il predicato, siano questi semplici o composti; 3^a segni che indicano l'attinenza logica fra le proposizioni del periodo; 4^a segni posti alla fine o al principio del periodo.

La prima categoria può dividersi in due sezioni: ad una appartengono i segni che indicano il termine specifico; all'altra quelli che indicano il complemento indiretto. I primi, cioè 之 e 的, ec., stanno fra il carattere dell'idea specifica e quello della generica; i secondi, cioè, 於, 于, ec., fra il termine incompleto, che per noi è il verbo, e il complemento indiretto.

La seconda categoria è quella i cui caratteri non hanno ancora perduto affatto il loro primitivo significato, il quale ora concorda col soggetto determinandone meglio il senso, ed ora rafforza quello del predicato. Infatti, quando vuolsi indicare che il soggetto deve esser inteso al plurale, è il carattere vuoto 都 nello stile ufficiale e 皆 nel letterario che indica la fine del soggetto; e *tu* e *kiai*, come caratteri pieni, possono significare TUTTI. I caratteri vuoti che si riferiscono al predicato possono essere tradotti con un avverbio, come

per esempio 也, « veramente », 是, « certamente » e moltissimi altri, il cui numero non è agevole stabilire.

La terza categoria è la più importante e richiede maggiore studio. I segni che le appartengono, quali per es. 而 e 則, sono diversi secondo il grado della proposizione; se la proposizione è condizionale si trova 若; se invece è circostanziale, 兹. Come ho detto anche in qualche nota, e come si rileva facilmente, quando si rifletta che la proposizione principale di un periodo può riguardarsi come la idea generica specificata dalle proposizioni subordinate, queste particelle indicano sempre il grado delle proposizioni subordinate dalle quali sono precedute.

La quarta categoria comprende tutti i segni d'interrogazione, di esclamazione, ec., quelli che hanno l'ufficio d'indicare la fine o il principio di un periodo.

Vi sono poi alcuni caratteri, che possono includersi nelle sopracennate categorie, e che meritano speciale menzione. Per esempio: 以, 把, 所, 者, ec. 以 serve a vari usi: alcune volte indica che il complemento diretto precede il termine che lo richiede, e in tal caso è simile a 把 e 將; altre volte indica lo strumento o il fine, siano questi espressi con un solo carattere o con una proposizione. Il carattere 者 si trova alla fine del soggetto formato da una o più circollocuzioni, e può bene spesso esser tradotto, « il fatto di.... che.... » ec. come è dichiarato nella nota 6, pag. 27, e altrove. Sui tre caratteri 之, 其 e 其 mi sono spesso intrattenuto nelle note, perchè sono quelli dei quali più difficile e, in apparenza almeno, più vario si presenta l'ufficio nel discorso. In fondo al Vocabolario oltre ai luoghi e alla spiegazione di questi segni porrò un prospetto di tutti i caratteri da tenersi per vuoti, che si trovano nella parte dello stile letterario da me tradotto e nell'altra dello stile ufficiale.

Quando, nonostante l'impiego di tutti i mezzi qui accennati, non si arriva ad afferrare il senso di una frase o di un periodo cinese; null'altro resta che dedurlo dal contesto, porto bene spesso infido al Sinologo, stremato di forze nel burrascoso mare delle congetture.

Per sintetizzare ora le cose qui dette, e per mostrare nella

pratica come, senza fare uso di qualsiasi parola indicante le nostre parti del discorso, ma adoperando quelle soltanto di soggetto e predicato, idea specifica e idea generica, determinante e determinata, modificante e modificata, di complemento diretto e indiretto, di termine incompleto e di idea finita, di proposizione principale, e di proposizione incidentale, condizionale, ec. si possa arrivare a renderci ragione dell'ufficio di ogni carattere di un discorso, e quindi dare a ciascuno la forma grammaticale corrispondente al suo ufficio e dai nostri idiomi richiesta; prendiamo in esame il principio della prefazione premessa dall'imperatore Yuñ-ceñ alla sua Amplificazione del Santo Editto.

Il primo carattere *sciù* è il soggetto, *yuèh* il predicato; vale a dire, si ha qui la proposizione semplice. I dodici caratteri seguenti sono la citazione compresa in un parallelismo senario, del quale i primi sei caratteri formano il soggetto, e gli altri sei, due predicati, ciascuno con tre caratteri paralleli fra loro. Il soggetto è una circollocuzione, i cui primi due caratteri determinano i due successivi che sono determinazione di tempo di *ziú-gen*. Letteralmente la traduzione è: « l'araldo del primo mese di primavera di ogni anno; » nei nostri idiomi però la determinazione di tempo si rende colla preposizione IN, e quindi è meglio dire: « nel primo mese di primavera di ogni anno, » o anche « in ogni anno nel primo mese di primavera l'araldo. » I due predicati sono *i-muh-toh* e *so-yu-lu*; i termini di cui *muh-toh* è il complemento diretto, e *so* suo corrispondente nel parallelismo è il termine di cui *lu* è il complemento indiretto, come è indicato dal segno *yu*. Questi due predicati possono tradursi distintamente l'uno dall'altro, oppure il primo come modificazione del secondo; cioè, si può tradurre: « adopera la campana di legno e va per le vie, » oppure « con la campana di legno » o « adoperando la campana di legno va per le vie. » Qui si ha il caso in cui il carattere *i* tradotto con un verbo, può nei nostri idiomi esser reso con la preposizione CON. Segue poi un'altra proposizione semplice in *ki-yuèh*.

Viene la citazione compresa in 16 caratteri, da dividersi

in due parti, delle quali la prima termina con *sin* e l'altra con *teh*. Queste sono fra loro parallele, sebbene il numero dei caratteri non sia uguale, perchè nella prima i caratteri sono 9 e nella seconda 7; la qual differenza nasce dall'esser sottinteso nella seconda il soggetto *sse-tu*. Traducendo *i* nelle due parti con SERVIRE A, allora i caratteri avanti *i* costituiscono il soggetto; gli altri, cominciando da *i*, il predicato. La traduzione letterale è la seguente: « Dal *sse-tu* gli ordinati sei riti servirono a temperare il carattere del popolo, e le illustrate sette dottrine SERVIRONO AD accrescere la virtù di esso. » La qual traduzione non differisce logicamente dall'altra più conforme al nostro modo di dire, che è: « Il *sse-tu* ordinò i sei riti PER temperare il carattere del popolo, e illustrò le sette dottrine PER accrescere la virtù del popolo. » E qui abbiamo l'altro caso dell' *i*, nel quale esso indica il fine e che noi esprimiamo colla preposizione PER. In entrambi i casi, però, come si è veduto, esso può tradursi col verbo « servirsi di » nel primo, e « servire a » nel secondo. La qual cosa spiega una volta di più che questi segni non hanno veramente un valore proprio, ma valgono solo a precisare la relazione fra le idee significate dai caratteri pieni fra mezzo ai quali essi si trovano.

L'aver io tradotto dapprima « dal *sse-tu* gli ordinati sei riti, » e poi « il *sse-tu* ordinò i sei riti » mostra la verità di quel che ho detto in principio parlando in generale delle idee generiche e delle specifiche, cioè, che il soggetto è la determinazione del predicato.

Seguono poi 16 caratteri: ma di questo periodo ho detto a pag. 2, nota 1. Soltanto se vogliamo tradurre *i* con un verbo, diremo: « questi adoperò il principio di praticare le cose fondamentali e di onorare il vero e fece la norma dell'istruir le genti; » oppure, non volendo riferire *ze* a *sse-tu*, si può dire: « questo (è) l'aver adoperato, ec. » Però siccome sembra qui più conveniente tradurre il carattere *wei* con « tener come » o « stimare, » così il carattere *i* diventa segno del complemento diretto di *wei*. I due predicati sono 14 caratteri, 7 a 7 paralleli, dei quali il primo, *i* o *wei* è il termine incompleto, *tao* o *mu* il complemento; e ciò che intercede fra il termine incompleto e il complemento è determina-

zione di questo ultimo, come è indicato dal segno vuoto *ci*. Si può qui osservare come per mantenere le parti parallele fra i caratteri di determinazione, negli ultimi quattro, *yiiu-min* e *kióh-sci* possano considerarsi come locuzioni equivalenti e quindi posti appunto per avere lo stesso numero di caratteri che sono nella prima determinazione. Gli otto determinanti sono due a due paralleli fra loro, dei quali il primo è sempre il termine completato dal secondo. Gli otto caratteri che vengono dopo, sono quattro a quattro paralleli; *fah* corrispondente e simmetrico a *i*; *moh*, ripetuto nelle due parti parallele, è determinazione dei due predicati *leañ* e *heu*: e infatti si può tradurre « legge incomparabilmente buona! intendimento incomparabilmente generoso! ». *Yen* è particella finale con senso di esclamazione.

Il periodo che segue, incomincia col carattere *ño* e finisce con *gen-teñ* (人等). Il carattere *ku* (姑) sta qui a dividere in due parti il periodo; la prima di esse è formata dalle proposizioni subordinate, e la seconda da due proposizioni coordinate principali. Nei nostri idiomi si può rendere almeno in due modi l'ufficio indicato da *ku*, cioè, o con una idea specifica dei due termini incompleti delle due proposizioni principali, cioè, coll'avverbio « conseguentemente, » oppure, colla congiunzione « poichè » preposta alla prima parte del periodo. Così mi sembra in una versione letterale doversi tradurre questo periodo: « Poichè il Santo Fondatore, l'augusto e benevolo Sovrano, avendo perseverato nello stesso principio, la sua potenza riformatrice essendo perfetta, volle che dappertutto..., ec. » Le altre cose che potrebbero dirsi di questo periodo non sarebbero che una ripetizione di quelle già dette qui in questo breve esame e nella nota a pag. 3.

Non anderò più oltre nell'analisi del testo cinese, sembrandomi questa sufficiente a dare un'idea del modo di procedere anche per il rimanente.

Il metodo di argomentazione tenuto da *Yuñ-ceñ* può dirsi uniforme nei suoi 16 discorsi. Questi si dividono in tre parti: nella prima è trattata l'importanza del soggetto del comandamento, nella seconda le cause per le quali si opera contro il comandamento e il modo di combatterle; nella terza si fanno conoscere i vantaggi derivanti da

una sincera e continua osservanza, i quali poi si riducono sempre ad uno solo, che è il benessere generale.

Non so se io sia riuscito a tracciare le basi sulle quali deve a parer mio sorgere la grammatica cinese, sebbene a me sembri che quanto questa sarà più semplice e di poca mole, tanto sarà più pregevole e utile.

Volendo io, adunque, seguire l'esempio dei Cinesi nel tentare un lavoro che potesse riuscire vantaggioso a chi cerca iniziarsi negli studi sinologici, ho scelto l'Amplificazione fatta da Yuñ-ceñ all'Editto emanato da Kañ-hi suo padre. Nè da ciò mi distolse l'idea che questo libro fosse già noto all'Europa per varie e pregevoli versioni; mio solo intendimento essendo quello di fare uno studio filologico. Infatti sarebbe difficile trovare un altro testo, dove le particelle e gli artifizi dello stile fossero con più retto criterio adoperati, e dove la parafrasi offre un largo mezzo di interpretare con sicurezza le locuzioni o modi di dire dell'Autore, e di formare un confronto nel Vocabolario fra lo stile letterario e l'ufficiale. La traduzione mancese poi mi è stata ottima guida per tener dietro alla disposizione del periodo, e per scoprire le attinenze logiche fra le proposizioni ed anche fra i caratteri. Onde mi è sembrato che il Vocabolario, dove ho posti a ciascun carattere vuoto e pieno, i corrispondenti mancesi e i cinesi della parafrasi, sarebbe per gli studiosi di utilità maggiore della stessa traduzione. Nella quale io, piuttosto che cercare la letterale interpretazione delle frasi, ho preferito spesso di rendere italianamente l'idea, quale si affaccia al nostro pensiero, perchè più pronto e chiaro si manifestasse a chi legge il concetto dell'Autore, ed ho lasciato che lo studioso si applicasse da sè alla esatta interpretazione di ciascun carattere. Però, se qualche volta ho rese letterariamente le frasi, ho mantenute di queste quanto per me si poteva il collegamento, o nesso logico, perchè qui intendeva il mio scopo. Perciò i periodi sono tal volta lunghi e tale altra troppo uguali fra loro.

Per non allontanarmi dal mio scopo, nelle note poste a questa traduzione mi sono limitato quanto era possibile a ricerche filologi-

che e non storiche o letterarie: avendo queste riserbate per la parafrasi; la quale se avrò tempo e modo di pubblicare, riuscirà e per le note e per la differenza della dicitura fra lo stile letterario delle Amplificazioni e quello volgare ufficiale della parafrasi, un complemento del lavoro, che do qui alla luce.

Nelle note della presente traduzione ho preso ad esame le due traduzioni inglesi del Milne e dello Staunton; e ne additai le ragioni che mi sembravano militare in favore di una interpretazione piuttosto che di un'altra, traendone argomento da principi grammaticali. Nel far ciò io non ebbi in animo di pormi a giudice; imperocchè la versione del Milne, la sola completa, fatta non con intendimento filologico, ma letterario, non aveva bisogno di seguire scrupolosamente la dicitura cinese, ma doveva essere adattata al suo scopo e gradevole al lettore. Perciò non fa d'uopo ricordare quanto bene l'illustre traduttore riuscisse nel suo intento, e quanto grata deva essere a lui la scienza per un lavoro così pregevole, come pur troppo pochi ancora se ne hanno fra le traduzioni dal cinese. Lo Staunton pubblicò in inglese le prime nove amplificazioni solamente. Per quante ricerche abbia fatto, non mi è riuscito di trovare la traduzione in russo fatta dall'Alexoff coll'ajuto della versione mancese. In Italia del Santo Editto sono noti soltanto due capitoli tradotti dal prof. Anselmo Severini, mio maestro.

Se l'opera mia potrà imprimere in qualcuno un chiaro concetto del semplice congegno filologico dei Cinesi e invogliare altri a incarnire questo mal connesso scheletro di grammatica che presento al pubblico, non vorrò davvero arrogarmi io, ultimo arrivato in questo vasto campo dei sinologici studi, il merito di aver per il primo tracciato un più retto cammino, sul quale quegli che mi fu e mi è maestro indirizzò fin da principio i miei passi, dandomi ajuto e coraggio.

Firenze, 1° settembre 1880.

LODOVICO NOCENTINI.

PREFAZIONE DELL' IMPERATORE.

Nello Sciù-kiñ è detto: « In ogni anno, nel primo mese di primavera, l' araldo percorre le vie agitando la campana ¹. » Il Li-ki dice: « Il Ministro della Pubblica Istruzione ordinò i sei riti per temperare il carattere del popolo e dichiarò le sette dottrine per accrescer la virtù di esso ². » Egli pose come norma per istruire le genti il principio, che fossero rigorosamente praticate quelle osservanze che sono il fondamento

¹ Wells Williams*, pag. 914, spiega la locuzione *muh-toh* « campana col battaglio di legno. » Questo costume fu stabilito, si dice, sotto la dinastia dei Hia (2205-4766, av. C.) a fine di risvegliare l' attenzione del popolo e di richiamarlo, col ritorno della primavera, alle sue occupazioni con nuovo vigore. Lo strumento fu fatto talvolta di legno, in forma di campana, e non di rado di metallo con un battaglio di legno. Così il Milne. Questi nella traduzione aggiunge « admonishing people, » parole, che non si trovano nel testo. Per maggior chiarezza ho tradotto il carattere « agitare », seguendo la traduzione mancese.

² Il *ssu-fu* era il Ministro della pubblica istruzione, il quale, insieme con altri sette Ministri e col Presidente dei Ministri, fu istituito dall' imperatore Sciùn.

* Il Dizionario che ho adoperato per questa traduzione è più specialmente quello del Wells Williams intitolato: « A Syllabic Dictionary of the Chinese language. » D' ora in avanti lo citerò colle sole iniziali W. W. e s' intende che il numero di pagina si riferisce al Dizionario medesimo.

La virilità, ossia la cerimonia da farsi nel tempo della pubertà, e che consiste nell' imposizione del berretto virile, oggi celebrata insieme col matrimonio; il matrimonio, i funerali, i sacrifici, la cerimonia del bere il vino, e le visite sono i sei riti comuni nell' impero. In un commento del Li-ki si trova che il popolo si raccoglieva in certe occasioni per celebrare il rito del bere il vino, nelle quali quelli non appartenenti al popolo tiravano d' arco, e chiamavansi appunto gli arcieri per distinguerli dagli altri. Questa cerimonia si faceva in quattro occasioni: 1° quando si ospitavano i dignitari e i dotti; 2° quando i primati del villaggio offrivano il vino ai dignitari della provincia; 3° quando i capi del distretto si esercitavano a tirar d' arco; 4° quando l' anziano del luogo faceva nell' autunno il sacrificio alla terra, in rendimento di grazie per le raccolte.

Le sette dottrine sono quelle che regolano le relazioni fra padre e figlio, fratello maggiore e fratello minore, fra marito e moglie, principe e suddito, vecchio e giovane, fra gli amici e fra gli ospiti.

A. 1. da 崇實 a 道化

di uno Stato, e fosse onorato il vero¹. Nessuna legge più giusta! nessun intendimento più magnanimo!

Il santo Fondatore della nostra dinastia, l'augusto e benevolo Sovrano², avendo perseverato nello stesso principio, la sua potenza rifu-

* Esaminando queste due proposizioni che vanno da *se* fino a *muh* inclusive, si vede che hanno comune il soggetto *se*, seguito da *kiai*, segno isolante il soggetto dal predicato: mentre i due predicati sono paralleli fra loro. Nella traduzione mancese infatti è tenuto questo stesso ordine; solo vi è aggiunto il nesso *pi* che manca, come sempre, in cinese: infatti *opuk'a pi* è composto di due parole *opuk'a*, che corrisponde a 爲 e *pi*. I due predicati possono essere tradotti in due modi: o come due proposizioni coordinate, oppure facendo che la prima determini la seconda. In questo modo è in mancese, perchè al verbo *ca fampi*, equivalente di *i*, è data la terminazione *-fi*. La ragione del *-fi*, cioè del rendere la prima proposizione una determinante di tempo della seconda, si trova nel contesto. Giova però notare che *ca fampi* può talvolta, come in questo caso, esser preso per il segno dello strumento, ed esser tradotto con la preposizione « con ». In questo modo, infatti, è la traduzione del Milne. *Ca fampi* però molto spesso corrisponde a 將 che in generale indica il complemento, quando questo si trova avanti al termine che lo richiede; da ciò risulta che potendo lo stesso verbo essere traduzione di *ziañ* e di *i*, anche *i* è non di rado segno del complemento. *Tao* che è determinato dai quattro caratteri *tun*, *pen*, ec., ed è complemento di *i*, costituisce la prima parte; *muh*, che è complemento di *wei*, e determinato esso pure dai quattro caratteri *yi*, *min*, ec., costituisce la seconda. Se volessimo protrarre ancora questa minuta analisi, troveremmo che i determinanti sono essi pure proposizioni a doppi termini paralleli. Ma ciò basta per stabilire fin da ora che la chiarezza dello stile letterario cinese è ottenuta con due mezzi principali, che sono i caratteri vuoti (vedi la Prefazione), ed un misurato e simme-

trico ordinamento dei caratteri. Nello stile ufficiale e volgare invece l'uso dei caratteri vuoti si è grandemente accresciuto, e il secondo mezzo vi è quasi trascurato; ma la chiarezza non è maggiore in questo stile che in quello. Lo *se* può riferirsi tanto a *sse-tu*, quanto ai riti e alle dottrine. Ho preferito qui di non associarmi al Milne, che traduce « these », perchè *se* non si riferisce *se* a *sse-tu*, mi pare che non sia abbastanza necessaria la frase che costituisce il primo predicato, *pen* e *sch*, corrispondenti a riti e dottrine. Per spiegare la frase *tun-pen* in coerenza con la citazione del Li-ki posta dall' A., si può riportare quest'altro passo che si trova pure nel Li-ki, al capitolo che tratta del matrimonio, e che dice: « Il dare importanza » ai riti costituisce la base di uno Stato. » A questo passo v'è il seguente commento: « Quando i riti sono tenuti in gran conto, » la norma per gli uomini è stabilita, e » con essa si forma uno Stato: per tale ragione si dice che essi sono il fondamento » di uno Stato. » Dunque, *pen* si riferisce ai riti, e per conseguenza *sch* alle dottrine.

* *Sceñ-zu* Gen-huañ-ti è il nome, col quale passò alla storia l'imperatore conosciuto in Occidente sotto il nome di Kañ-hi, che invece è il nome dato da lui agli anni di suo regno (1662-1722). *Zu* significa che egli è stato il fondatore della dinastia: la quale veramente è incominciata con Sci-zu Ciañ-huañ-ti. Però Kañ-hi essendo quegli che pose stabilmente sul trono cinese la dinastia mancese, ha ricevuto, come il suo predecessore, l'appellativo di Zu. Zu adunque vale « fondatore » di una dinastia; i successori, almeno nelle liste dinastiche che ho avute sott'occhio, prendono il nome di *zuñ*. Il significato dei due caratteri *zu* e *zuñ* che sono parimente adoperati per indicare il fondatore e gli antenati di una famiglia, è spiegato sul principio della parafrasi del

A. I. da 成德 a 本末

matrice fu perfetta ¹: la sua virtù come acqua del mare, la sua munificenza come luce penetrò in ogni dove: con la benevolenza ² alimentò tutte le cose, colla rettitudine indirizzò tutti gli uomini al bene: stette occupato per sessanta anni dall'alba fino a notte nelle cure di Stato ³; e volendo che dappertutto, accresciutasi la benevolenza, s'infondesse negli animi la cortesia ⁴; che, riformati i volgari sentimenti, si operasse conforme ciò che è retto e leale; e che, una volta acquistate abitudini di reciproco affetto e di modestia, si godesse in perpetuo un governo pacifico e tranquillo; fece appunto i sedici articoli dell'imperiale editto, e li promulgò ai Mancesi ed ai soldati e abitanti [cinesi] della provincia capitale e delle altre. Dal campo dei celebri insegnamenti delle leggi naturali e civili, fino ai mezzi di sostentamento tratti dalla coltivazione delle terre e dei gelsi, l'essenziale e l'accidentale, ciò che si

2° Comandamento, dove si dice: « Tutti » gli uomini hanno il progenitore e gli » antenati. Quale è il progenitore e quali » sono gli antenati? Il primo del mio nome è l'antico progenitore; gli altri più » vicini a me si chiamano antenati. »

1 La traduzione del Milne, che dice: « For a long period taught the doctrine » of perfect renovation, » non è conforme le regole di sintassi; perchè « the doctrine » of perfect renovation » può esser traduzione di *ceñ-hua-tao*, ma non di *tao-hua-ceñ*: come anche « for a long period taught » non è esatta interpretazione del carattere *kü*. Il traduttore mancese fa *teh* complemento di *yañ* e *ñan* di *p'u*; il senso resta lo stesso; ma il concetto racchiuso in *yañ* e in *p'u* ne resta rimpicciolito. *Yañ* significa l'oceano; *p'u* quella luce diffusa e uniforme del giorno, quando il sole è coperto; onde l'immagine non può essere a mio credere più bella.

2 In mancese *gen* è tradotto *k'osin* i; i, come di sovente, corrisponde a 以, » cioè: « servendosi dell'umanità, coll' » l'umanità, umanamente. » *Wan-wuh*, le diecimila cose, cioè, tutte le cose, che sono quelle esistenti prima dell'uomo e prodotte dalla trasformazione (化) delle quattro forme celesti (四象) sole, luna, pianeti e stelle. Il W. W., pag. 4140, dà questa locuzione: 發育萬物, « (God) » produces and rears all things. »

3 Il W. W., pag. 794, traduce lette-

ralmente la locuzione *siao-i-kan-scih*: « I » dress before the dawn and eat at noon; » said by the emperor from his cares of » state. » Però *kan* (ib. pag. 343) significa: « sunset dusk, e 宵肝之勞, the toil » from dawn to eve. » Ho preferito tradurre la locuzione in modo anche più chiaro: « stare occupato dall'alba fino a » notte nelle cure dello Stato. » La traduzione mancese letteralmente dice: « Si » alzava di buon mattino e mangiava dopo » molto tempo. » Il Milne traduce: « morn- » ing and evening even while eating and » dressing. » La locuzione *siao-i-kan-scih* ha il suo riscontro nell'altra usata nello stesso senso dai Giapponesi *fasi wo ita-tasi* « portare in capo le stelle, » cioè, levarsi quando splendono ancora le stelle per attendere ai propri doveri; ma probabilmente anche questa è traduzione dal cinese.

4 I caratteri *ci-k'i* costituiscono un termine, il cui complemento si trova nei caratteri che li seguono fino a 治 inclusive. I quattro caratteri che sono dopo *ci-k'i* sono il soggetto di questo stesso complemento composto di quattro proposizioni, due quadernarie parallele, e due di sei caratteri ciascuna, parimente parallele. Il *ku* indica che le due proposizioni seguenti fino a *gen-ten* sono la conseguenza determinata dalle precedenti proposizioni. Per dare maggior chiarezza alla traduzione, ho collegato queste parti colla congiunzione « poichè. »

A. I. da 精粗 a 人使

attiene allo spirito, e ciò che si attiene alla materia, le cose di ordine pubblico e quelle di ordine privato, i fatti di capitale importanza e quelli d'importanza secondaria, tutte le cose insomma dove le inclinazioni del popolo si traducono in atto, fermarono la sua perspicace sollecitudine; solo perchè egli vi tenne tutti, o popolo, come suoi cari figli. I providi comandamenti del Saggio, essendo stati con piena evidenza e sincerità conservati, saranno seguiti attraverso le generazioni, nè potranno mai esser cambiati.

Io, prescelto a succedere nella dominazione, nel momento di assumere il governo dei popoli, riguardai come sentimenti miei i sentimenti del santo Fondatore della nostra dinastia, e come regime mio il suo regime¹: unico mio pensiero e studio da mane a sera fu l'operare secondo gli antichi insegnamenti. Ma pel timore che il volgo, dopo una continua e sincera osservanza delle leggi, divenisse coll'andar del tempo negligente, diffusi di nuovo ammonizioni e precetti per² additare il retto cammino. Dei sedici articoli dell'imperiale editto scrutai con ogni cura il più recondito senso, ampliai largamente la dicitura; e avendo messi insieme diecimila caratteri in tutti³, gl'intitolai: « Amplificazione del Santo Editto. » A sostegno del vero io mi sono riportato in ogni luogo agli antichi testi, e più e più volte ho studiata e meditata in tutte le sue parti la materia, a fin di presentare concetti chiari ed espliciti: le parole son molte, la verità una sola. Io volli così uniformarmi alla volontà dei nostri antecessori per istruire quelli che son venuti poi⁴, affinchè nel po-

¹ È qui da osservare che *i* e *wei* sono usati dall'A. come nella prima pagina, dove *i* è tradotto in mancese con *ca* *fampi* e qui col solo *pe*, segno del complemento (vedi p. 2. n. 4). Il carattere *ci* che ho tradotto con « regime » è spiegato in un commento a *Meñ-ze* « Humanum regimen », cioè, l'osservanza e la pratica di leggi proprie a istruire il popolo e a provvedere ai suoi bisogni. (Vedi Pauthier, *Les livres sacrés de l'extrême Orient*).

² Il carattere *i* non ha corrispondente in mancese. Io ho seguito per *i* la traduzione del Milne.

³ Letteralmente deve intendersi: « Pre » si i 16 precetti del Santo Editto, ne » scrutai il recondito senso, ec. » Il carattere *ziañ* indica il complemento. Qui però nel luogo dell'oggetto havvi *i*, e quindi il complemento di *ziañ* non può esser tradotto come un complemento di *sin-yih*, ma come termine specifico di *i*, in luogo del pronome dimostrativo *k'i*.

Così è nella traduzione mancese, dove *ziañ* non ha corrispondente. La traduzione inglese differisce alquanto e non sembra corretta: « ...drawing similitudes from » things near and remote; quoting ancient books; going and retaining, about » and about, in order fully to explain the » sense. We have written in a verbose » and homely style.... » I caratteri sono in realtà 40,064: è certo che qui si vuol dare un numero approssimativo, non trattandosi di cosa di capitale importanza. Alla fine dell'Amplificazione è ripetuta la frase « 40,000 caratteri in tutti. » Sebbene non sia qui il caso, *wan* significa più spesso « molti » e anche « tutti », come in principio di questa prefazione.

⁴ È da notarsi qui che *heu* è in opposizione a *sien* e quindi non significa « quelli che verranno in appresso, » cioè « i posterì; » ma « chi è venuto dopo » quelli », cioè « i presenti. » Onde potrebbe tradursi anche *sien* con « antichi »

polo cinese ogni famiglia ne fosse a cognizione, ed ogni persona informata.

Voi, soldati e popolo, operate in conformità del sublime proposito che ebbe il Fondatore santo, di stabilire la virtù e riformare i viventi; non riguardate come vane parole il ripetere ordinanze e precetti, studiatevi tutti di essere un buon popolo, prudente ed economo ¹, e lasciate veramente le riprovevoli abitudini di litigare di primo tratto e per cose da nulla. E poichè i costumi saranno allora miti e buoni, e le famiglie staranno d'accordo e tranquille, la virtù e potenza riformatrice della Corte vedranno con gioia il loro compimento ², e i vostri discendenti ne godranno i benefici effetti. La massima, che una famiglia dove il bene è stato accumulato deve avere una prosperità esuberante, come può mai esser menzognera? ³

YUÑ-CEN ⁴.

e *heu* con « presenti. » Se non s' interpretasse così, non risulterebbe chiaro il legame logico con ciò che segue.

■ La traduzione mancese non sembra che qui si accordi alla sintassi cinese; perchè il tradurre *t'iao* e *hao*, come nomi, mentre i caratteri *kin* e *zieh* a questi simmetrici sono tradotti come verbi, non è conforme alla regola del parallelismo, la quale è che i caratteri simmetrici hanno lo stesso valore sintattico e logico. Perciò non ho seguito la traduzione mancese, ed ho reso *t'iao* e *hao* come verbi. La traduzione inglese non sembra anche qui troppo strettamente osservante le regole sintattiche, e perciò la riporto: « Do not » consider this as a mere customary ha- » rangue, or vain display of authority; » but let each carefully watch over the » whole body, and act the part of a cau- » tious and economical people. »

■ Sembrerà strano forse che la virtù e potenza riformatrice vedano il loro compimento, ma gli astratti si usano in cinese anche come concreti, onde può credersi che qui s'abbia a intendere colui che possiede questa virtù e questa potenza, le quali sono proprie dell'imperatore. *Teh*, a mio credere, non è usato dall'A. per significare la disposizione dell'animo a se-

guire il bene, ma piuttosto la potenza dell'operare, nel qual senso noi pure prendiamo la parola « virtù », quando diciamo per es.: « egli ha la virtù di farsi intendere. » *Hua* significa la potenza del riformare: onde *teh* e *hua* son due idee distinte fra loro, la seconda essendo condizione dei buoni effetti della prima; ed unite costituiscono appunto la superiorità dell'imperatore su tutti gli uomini.

■ Il Milne traduce: « The family that » stores up virtue, will have superabund- » ing felicity. How equitable is this doc- » trine! » Il concetto dell'A. non risulta chiaro, secondo questa traduzione. *K'i*, secondo il Milne, a che cosa si riferisce? Resta in dubbio. Secondo la traduzione mancese, il *k'i* è il pronome che sta invece della frase che precede: ed infatti, per rendere più chiaro tale concetto, ho posto invece del pronome la proposizione, della quale tien luogo, com'è stato fatto moltissime volte dal traduttore mancese.

■ Yuñ-cen è il nome che l'imperatore mancese, autore di questa opera, dette al periodo del suo regno (1723-1735), ed è pure il nome, col quale è conosciuto nell'Occidente. La data della Prefazione corrisponde al 1724, 2° giorno del 2° mese.

I SEDICI COMANDAMENTI

E LE RESPETTIVE

AMPLIFICAZIONI DEL SANTO EDITTO.

PRIMO COMANDAMENTO:

PRATICATE SINCERAMENTE I DOVERI DELLA PIETÀ FILIALE E DELL' AMOR FRATERO PER DARE IMPORTANZA AI VINCOLI SOCIALI.

AMPLIFICAZIONE.

Il santo Fondatore della nostra dinastia, l'augusto e benevolo Sovrano, nei 61 anno del suo regno seguì le orme degli avi, onorò i genitori, nè mai venne meno al sentimento¹ della pietà filiale; perciò compose un commentario del Hiao-kiñ, ampliò e dichiarò lo stile del libro e ne illustrò i retti principi² col solo proposito che la pietà filiale fosse capital norma all'impero; pose per conseguenza in cima dei sedici articoli del Santo Editto la pietà filiale e l'amor fraterno e ne spiegò la dottrina. Prescelto a succedergli nella dominazione, io meditai profondamente i dettami del mio predecessore³; e amplificando il concetto fondamentale di quegli insegnamenti, incominciai da ciò che riguarda i doveri di figlio e di fratello, i quali appunto ora a voi, soldati e popolo, diffusamente espongo.

¹ Lo Staunton traduce il carattere *se* « meditation »; il Milne non lo traduce.

² Riporto qui la traduzione dello Staunton: « He sanctioned by his imperial authority the work intituled: *The Book of Filial Piety, its Abundance and Justice*. In this book its abundance is manifested from the sacred Volumes, and

» its justice was thus manifested.... » La inesattezza di questa traduzione si rivela dalla parafrasi, la quale dice: « Egli stesso » fece un commentario al Hiao-kiñ. »

³ Nella parafrasi, al carattere *wañ* corrispondono, come si vede nel Vocabolario, i due caratteri 聖祖; onde, a maggior chiarezza, ho aggiunto « mio. »

A. I. da 夫孝 a 尊曰

La pietà filiale è legge immanente nel cielo, principio infallibile sulla terra; essa è la via che il popolo deve seguire. Chi è fra gli uomini, che pur non sapendo amare ed ubbidire il padre e la madre, non abbia talora pensato con quanto affetto i genitori amano un figlio? Nella prima infanzia, se egli ha fame, da sè stesso non è capace di nutrirsi; se ha freddo, da sè stesso non è capace di vestirsi. Il padre e la madre studiano il suono della voce, spiano il colorito della faccia: se egli sorride, se ne rallegrano; se piange, se ne rattristano; se incomincia a camminar da se solo, non si distaccano pur di un passo da lui: se è un po' malaticcio, dimenticano per sè il riposo ed il cibo. Nel nutrirlo e nell'istruirlo fino a che sia divenuto adulto ¹, e quindi nel cercargli una moglie, nell'indirizzarlo in una professione, continuamente preoccupati da cento disegni, affaticano la mente ed il corpo. I benefizi del padre e della madre sono davvero, come l'azzurro cielo, infiniti! A ricompensare, uno su diecimila, i benefizi dei genitori, internamente ² l'uomo deve prodigare tutto il suo affetto; esternamente, adoperare tutta la sua attività; aver cura della propria persona, ed essere economo, per lavorare in loro vece alacramente, e per amarli e nutrirli come si conviene. Non si dia al giuoco nè al vino, nè ami di mostrare la propria forza nei litigi; non sia avido di ricchezze, nè sia parziale verso la moglie ed i figli ³; e sebbene possa essere manchevole negli atti esteriori, abbia sincerità a esuberanza.

Esaminiamo ed amplifichiamo queste regole ⁴. Zeñ-ze dice: « Contenersi sconvenientemente, non è pietà filiale; servire il principe infedelmente, non è pietà filiale; fare il magistrato indecorosamente ⁵, non è pietà filiale; non esser sincero cogli amici, non è pietà filiale; non esser coraggioso in battaglia, non è pietà filiale. » Tutte queste cose sono comprese fra i doveri di un figlio amoroso ed ossequente. Inoltre il figlio maggiore del proprio padre sia chiamato Kia-tuh, vale a dire, la guida della famiglia; il maggiore dei fratelli sia da questi onorato col

¹ Il Milne fa punto dopo *kiao*. Non è esatto, perchè *i-yañ-i-kiao* sono caratteri paralleli ai quattro seguenti.

² *Nui*, « internamente, nell'animo loro; » e può stare a significare ciò che si riferisce al morale. *Wai*, « esternamente, » cioè, per ciò che riguarda gli atti esteriori, materialmente. Però può intendersi anche per *nui*, « in casa, nel seno della famiglia; » e per *wai*, « fuori di casa, nel mondo. »

³ La traduzione del Milne riproduce fedelmente il senso, ma non dà il valore di

ciascun carattere. Essa dice: « Let him not » gamble, drink, quarrel or privately » hoard up riches for his own family. »

⁴ Ho tradotto il carattere ci con « queste regole » perchè ad esso corrispondono nella parafrasi i caratteri 這個道理.

⁵ L'idea racchiusa nel *puh-kiñ* è parafrasata da Wan Yu-po nel modo seguente: « Se colui che fa il magistrato, » non opera rettamente, ma invece dà motivo al popolo di deriderlo e scherzarlo, ec. »

A. I. da 家長 a 一念

nome di Kia-ciañ, vale a dire, il capo della famiglia ¹; e in qualsiasi occasione ² i minori chiedano ossequiosamente consiglio. Mangiando o bevendo, essi sieno cortesi; nel conversare, ossequiosi; nell'andare insieme per via, si tengano indietro; nello star seduti o in piedi, occupino il luogo inferiore. Tutto ciò serve ad illustrare la dottrina dell'amor fraterno. Se con un estraneo, che di dieci anni ci sia maggiore, trattiamo colle regole dovute al fratello maggiore; se con uno, che di cinque anni ci sia maggiore, si cammina tenendosi indietro di tutta la spalla; molto più è ciò da farsi coi consanguinei. Così dunque, nel trasgredire i doveri della pietà filiale e dell'amor fraterno havvi una reciproca attinenza; e nel servire i genitori ed i maggiori di età havvi una uguale importanza. Chi sa esser figlio amoroso ed obbediente, sa essere anche fratello minore affettuoso: chi sa esser figlio amoroso ed obbediente e fratello minore affettuoso, vivendo libero, è buono ed onesto popolano; servendo nell'esercito, è un soldato fedele e valoroso.

Voi, soldati e popolo, sebbene sappiate che, se siete figli, dovete avere pietà filiale, e che se siete fratelli minori, dovete avere amor fraterno, v'è però da temere che, dall'abitudine fatti un po' negligenti, vi discostiate poi dai doveri sociali. Se sarete capaci di sentire fortemente la vergogna ed il rimorso, se con tutta la sincerità del vostro cuore, e coll'uso di tutte quante le vostre forze ³, farete sì, che ogni pensiero muova

¹ La traduzione letterale è: « se il » padre ha un figlio maggiore, [questi] » per rispetto sia chiamato la Guida della » famiglia: se i fratelli minori hanno un » fratello maggiore, [questi] per onore sia » chiamato il Capo della famiglia. » Il Milne aggiunge qui « after the father's death. »

² Il Milne traduce *gih-yuñ-ciuh-kiu sci-wu-ta-siao*, con « daily in going out » and coming in, whether in small or » great affairs: » ed è, per ciò che riguarda il significato di *ciù* e di *giù*, d'accordo colla traduzione mancese. Lo Staunton spiega questo passo: « Upon every daily occurrence, upon what is given or received. » La parafrasi ne dichiara meglio il senso dicendo: « In qualsiasi faccenda. » È questa la frase che spiega meglio il concetto racchiuso negli otto caratteri.

³ È uno dei punti più difficili di questa prima amplificazione per tradursi letteralmente. Né il traduttore mancese, né il Milne si sono attenuti al significato di ciascun carattere, ed il primo molto meno del secondo, sebbene questi si sia forse

maggiormente allontanato dalla sintassi. Esso può tradursi, a mio credere, in molte maniere, e tutte d'accordo con la sintassi cinese. Per esempio, nel mancese la traduzione dice: « Se potete in voi stessi molto » vergognarvi e pentirvi ed adoperare le » vostre forze fino a che abbiate un cuore » veramente sincero, ... » Il Milne invece traduce: « If you can feel genuine remorse, » se, springing out from an upright heart, » then exert your whole strength. » Si può inoltre tradurre senza nuocere alla sintassi: « Se potrete sentire veramente in voi » stessi la vergogna ed il rimorso, se ciò » che uscirà dal vostro cuore sarà una » sincerità perfetta, se le vostre forze si » eserciteranno nell'adempimento del dovere, ec.; » ed anche: « se saprete provvedere in voi stessi, ec., e con tutto quello » che vi ha di più sincero nel cuore, e » coll'adoperare la massima energia, ec. » Tutti questi diversi modi di collegare fra loro nei nostri idiomi con particelle diverse le parti di un periodo, mostrano quanto a torto si ricerchi dalla maggior parte dei

da quello primo, che è l'amor filiale e fraterno, arriverete a poco a poco ad una perfetta conformità di sentimenti. Non fate pompa di vaneteriorità; non abbiate a vile le osservanze di poco rilievo; non sia che cerchiate rinomanza e agogniate lodi; non sia che siate diligenti in principio e diveniate poi trascurati. Le regole della pietà filiale e dell'amor fraterno riceveranno allora, son certo, la debita applicazione.

Or bene, per la mancanza di pietà filiale e di amor fraterno vi sono nell'impero pene stabilite; soltanto però gli atti esterni cadono sotto la sanzione di pene certe, mentre gl'interni sfuggono alla vigilanza della legge. Se per avventura non sapete sentir la vergogna ed il rimorso, sarete trascinati nell'errore e nella colpa; ed il mio cuore non potrà reggere a tanto: perciò replicatamente vi ammonisco e vi tengo sull'avviso. ¹ Voi, soldati e popolo, tutti quanti concretate il mio pensiero, e inducetevi a manifestare il vostro risveglio al bene; ciascuno di voi dal canto proprio adempia esattamente i doveri di figlio e di fratello. Ah! la virtù dei santi uomini era ben fondata sui vincoli sociali, e la dottrina di Jao e di Sciún non andava oltre la pietà filiale e l'amor fraterno! Meñ-ze dice: « Se gli uomini amassero i propri genitori ed avessero il dovuto rispetto verso i maggiori, nell'impero vi sarebbe la pace. » Voi, soldati e popolo, non vogliate tener ciò per vana rettorica.

[632 caratteri.] ²

Sinologi il significato particolare dei caratteri vuoti. Questi non sono che segni per indicare che le idee e le proposizioni hanno tra loro attinenze di specie, di genere, di tempo, di condizione, ec.; le quali attinenze noi possiamo significare in più e diverse maniere. Di questo brano mancano nel Vocabolario i corrispondenti mancesi di quei caratteri, che il traduttore mancese ha creduto bene di omettere.

¹ Il Milne traduce il carattere sciù con « perhaps » e pone la nota seguente: « Questo modo di dire è molto comune ai » Cinesi. Essi di rado affermano o negano dogmaticamente, ma preferiscono » di esprimersi in quella guisa che secondo » loro indica maggior modestia e diffidenza della propria capacità. » Giova però notare che sciù in mancese è in simili casi tradotto con teni, alla qual pa-

rola il Dizionario mancese-cinese dà per corrispondenti 方纒; molte volte però, come qui, non è tradotto. Ciò vuol dire che bene spesso non ha alcun ufficio nella proposizione, e deve riguardarsi piuttosto come iniziale

● I Cinesi usano d'indicare il numero dei caratteri adoperati nei libri classici. Ho contato Amplificazione per Amplificazione, se il numero dei caratteri dato alla fine di ciascuna di esse era esatto; ma non è risultato tale che sei volte. Secondo il numero indicato nel libro, i caratteri sarebbero in tutti 40,042, ma riscontrati, sono 40,064. Alla fine di ogni Amplificazione io porrò il numero dato dalle due edizioni cinesi, come ha fatto il Milne, ed in nota dichiarerò, quando occorra, il vero numero. In questa prima Amplificazione il numero indicato è esatto.

SECONDO COMANDAMENTO :

ONORATE LA FAMIGLIA E LA CASATA PER AFFERMARE LUMINOSAMENTE L'AFFEZIONE E LA CONCORDIA FRA PARENTI.

AMPLIFICAZIONE.

Le parole dello Sciù-kiñ, che dicono: « Coll' estendere le intime attinenze di parentela a nove gradi ¹, i parenti dal primo al nono grado furono legati dal vincolo dell'amore » sono il precetto dell'unione fra parenti promulgato per primo dall'imperatore Jao. Il passo del Li-ki, che dice: « Dal venerare il progenitore viene il rispetto agli antenati; dal rispetto agli antenati viene l'affetto e l'unione fra parenti, » mostra come fra i principi sociali debbasi sommamente apprezzare la buon'armonia fra parenti ². Or bene, i parenti di una medesima casata, sono come corsi d'acqua, che derivano da una sola sorgente, e come rami di un albero, che si partono dal medesimo tronco; chè, sebbene la maggiore o minore lontananza di quella renda differente la forza, e la maggiore o minore foltezza di questi renda differente la configurazione, tuttavia la sorgente, o il tronco è uno solo. Quindi è che una persona, nel trattare coi propri parenti, deve essere come il torso e le membra del corpo,

¹ Nella parafrasi sono dichiarati questi nove gradi di parentela (Vedi Voc. in 九).

² Il Milne dopo la citazione del passo tolto dal Li-ki, fa punto fermo e capoverso. La simmetrica disposizione dei caratteri, la quale più giustamente di ogni altro esame è guida ad afferrare il valore di posizione, presenta qui un perfetto parallelismo. Se si contano i caratteri da 書 a 也, essi sono 20; 40 a 40 paralleli: e lo è non è che la copula, o piuttosto un segno di separazione fra le due parti parallele. Questi 20 caratteri poi sono anch'essi paralleli agli altri 20 che seguono, incominciando però da 尊 e terminando con 也. L'escludere da questo grande parallelismo i due simboli 乚-yueh che precedono zun, mentre nella prima parte sono stati con-

tati insieme, non turba l'ordine; perchè è facile citare altri casi in questo medesimo libro, nei quali, simili caratteri, ma più frequentemente quelli chiamati 虛字, sono compresi talvolta nel numero dei caratteri paralleli, tale altra no. Il luogo che 乚 occupa nei primi 20 caratteri, è occupato negli altri 20 da 乚, cioè, 乚 e 乚 sono simmetrici. Se, partendo da questo, si procede alla ricerca del parallelismo fra gli altri caratteri, esso risulterà evidente. Dopo queste osservazioni si può giustamente concludere che il Milne non ha notato il collegamento di queste parti parallele fra loro. Né è da ammettersi che egli non abbia voluto tenerne conto, perchè avrebbe trascurato il nesso logico.

A. II. da 務使 a 義或

che l'uno e le altre il sangue ugualmente compenetra e una stessa malattia colpisce. Il Ceu-li fondandosi su questo concetto per istruire il popolo ¹, nell' esporre le sei virtù ², dice prima: « abbiate pietà filiale e amor fraterno », e poi dice: « state d' accordo fra parenti. » Dall' antichità fino ad oggi, questa è veramente la dottrina, che non ha mai cambiato! Il santo Fondatore della nostra dinastia, il benevolo e augusto Sovrano, dopo avere a voi detto che col praticare sinceramente la pietà filiale e l'amor fraterno, si dà importanza ai vincoli sociali, passa subito a dire: « Onorate la famiglia e la casata per affermare luminosamente l'affezione e la concordia fra parenti. » I vincoli di parentela, adunque, provengono da quelli sociali, e ne sono un' amplificazione: chè, se l'affetto e la concordia non si manifestano splendidamente, la pietà filiale e l'amor fraterno restano imperfetti. Ecco ciò che a voi, soldati e popolo, minutamente spiego.

In generale le cause, per le quali fra parenti non si vive d'accordo, sono: o perchè i ricchi, essendo troppo avari, non si addimostrano liberali: o perchè i poveri, essendo troppo esigenti, nutrono sentimenti di rancore e di scontento ³: o perchè quelli di elevata condizione sociale trattano con disprezzo quelli di umile condizione, e per il potere ed il guadagno ⁴ dimenticano i propri affetti naturali: o perchè quelli di umile condizione insolentiscono contro gli altri, e per sdegno e arroganza inveiscono contro i loro più stretti congiunti ⁵: o per liti avvenute fra due parti a causa di averi e ricchezze si pone in non cale fin anco l'affettuosa manifestazione del lutto: o per diversità di opinioni ⁶ si trascurano i doveri verso i parenti: o perchè alcuni

■ Il Milne traduce liberamente *penze-i* « in this manner ». Ai tre caratteri corrispondono in mancese le tre parole: ere k'ònin pe t'a arafi...

■ Nella parafrasi è dato il nome di queste sei virtù. (Vedi Voc. in 六).

■ Il Milne traduce *k'ueh-wañ-ci-sse* con « insatiable expectations. » Il W. W., pag. 448, spiega la locuzione *küeh-wañ*, « to impatiently hope for. » Il traduttore mancese interpreta invece quei caratteri k'asara korsoro k'ònin. E nella parafrasi è detto: « e per conseguenza si adirano con essi e portano loro rancore. » Io, adunque, ho preferito attenermi alla traduzione mancese e alla parafrasi, spiegando « sentimenti di rancore e di scontento. »

■ I due caratteri *sci-li* sono tradotti

dal Milne « relying on their own influence. » ce. » Ricontrando la parafrasi, si vede che in questo passo egli si è attenuto piuttosto a questa che all'amplificazione. Infatti nella parafrasi è detto: 倚仗着勢力, che può esser tradotto con « fidare » nella forza. » A *sci-li* corrispondono in mancese le due parole k'oron aisi.

■ *Kuh-giuh*, a cui il traduttore inglese fa corrispondere « bones and flesh, » e il mancese k'irañ'k'i yali può essere con sicurezza interpretato, « i più stretti » parenti, » quali sono, per esempio, i fratelli. Ciò si rileva dal Dizionario mancese-tedesco del Gabelentz, da quello del W. W., pag. 454, ma specialmente dalla parafrasi.

■ « That having met with occasional » opposition, the virtues of kindred are

A. II. da 偏聽 a 族譜

danno facilmente ascolto alle ciance della moglie e dei figli: o perchè altri sono con perversità messi in mezzo dalle maligne insinuazioni dei calunniatori. Per tali cause, alle contumelie e agli scherni non si dà fine¹; e quindi non solamente si disconoscono l'affezione e la concordia, ma si dimentica financo d'esser parenti.

Per poco che voi, soldati e popolo, riflettiate che ciascuna casata ha avuto origine da un solo stipite, come potrete fra voi, parenti discesi da una medesima persona, riguardarvi come estranei² e non occuparvi affatto gli uni degli altri? Anticamente fin nove generazioni di Ciañ Cuñ-i abitarono nella stessa casa; e nella famiglia Cen di Chian-ceu, 700 persone mangiavano insieme. Tutti quelli, adunque, che appartengono ad una stessa famiglia e portano uno stesso nome, devono tenere costantemente in memoria il loro progenitore e gli antenati; preferire la generosità all'egoismo; esser piuttosto prodighi di affetto, che indifferenti. I vecchi ed i giovani con la debita distinzione d'età vivano insieme d'accordo: i superiori e gl'inferiori, pur tenendo il loro grado³, stieno fra loro uniti. Nei tempi felici la gioja comune valga a render più intime le relazioni di parentela: negli avversi, il dolore condiviso sproni a provvedere agli altrui bisogni⁴. S'inalzi il tempio degli antenati per farvi le consuete oblazioni; s'istituisca la scuola della famiglia per istruire i propri fanciulli; si coltivi un campo comune per soccorrere i bisognosi della casata⁵; si tenga in regola la tavoletta genealogica

» instantly lost. » In questo modo il Milne ha tralasciato di tradurre i caratteri *i-kien*, i quali sono interpretati dal W. W.: « a » sentiment, a view. » Forse essi potrebbero con qualche ragione tradursi « aspirazione »; e quindi, « o perchè le loro » aspirazioni sono interamente opposte. » Non ho tradotto il carattere *tun* con alcun equivalente di « instantly » o di *utk'ai*, perchè mi è sembrato che più probabilmente esso abbia il significato di « to let » go » (vedi il W. W., pag. 928) e faccia per conseguenza locuzione con *scih*. In ogni modo il senso della frase non cambia.

■ Il Milne traduce *wu-su-puh-ci* « every evil. » Letteralmente la locuzione significa « non v'è dove non arrivino, » e quindi dà l'idea di cosa che non ha fine.

■ Ho tradotto *t'u-gen* con « estraneo. » L'« uomo della strada » può significare la persona, che si trova fuori della casa, cioè, della famiglia; e quindi la persona, colla quale non abbiamo relazioni, cioè, un estraneo. Il Milne traduce

« as mere stragglers on the highway: » in mancese e nella parafrasi è conservata la metafora.

■ Se si considera che questa frase è interamente simile alla precedente, ed anche se si osserva la parafrasi, nella quale è detto: « gli adulti siano adulti; i giovani » sieno giovani; i superiori, superiori; » gl'inferiori, inferiori »; si rileva chiaramente che *fen* non può aver qui il significato di « separated » che gli ha dato il Milne, ma che invece si deve intendere come in mancese per « grado, condizione, ec. » Onde è inesatta la traduzione inglese « (let) » the honourable and the mean, though » separated, unite. »

■ Ho tradotto i la prima volta con « valere » e la seconda con « spronare. » Questi significati non corrispondono esattamente al significato del carattere *t*, ma se si sostituisce loro la parola « servire, » il senso non varia.

■ Nella parafrasi è detto chiaramente: « i poveri dell'intera casata. »

per avervi raccolti i più lontani parenti¹. Probabilmente le famiglie delle tribù povere non arrivano a tanto: nondimeno tutte, secondo le loro forze, facciano quanto possono per onorare anch'esse i propri parenti². Or bene, ogni famiglia sia veramente modello di concordia e di rettitudine; i padri parlino coi padri di tenerezza verso i figli; i figli parlino coi figli di pietà filiale; i fratelli maggiori coi fratelli maggiori parlino di affetto fraterno; i fratelli minori coi fratelli minori parlino di rispetto. Essendo allora l'amore e la concordia nel loro pieno splendore, e l'adempimento dei doveri di figlio e di fratello sempre più tenuto a cuore, i governatori³, per onore, chiameranno il villaggio « benevolo: » il filosofo insegnerà le famiglie del titolo di « oneste, » e l'impero poi esalterà le casate col nome di « illustri. » Quanto ciò non sarà bello? Se per frivole cause si reca danno alla propria parentela; se per piccoli disgusti viene meno il reciproco affetto; se per disprezzo o negligenza si opera contro le regole della modestia e della cortesia; se per mancanza di rispetto o per freddezza si offendono i principi di una stabile concordia, non si custodiscono allora le antiche dottrine: e questo è appunto ciò, che le leggi dell'impero non consentono.

Voi, soldati e popolo, esortatevi vicendevolmente all'osservanza di questi principi; poichè allora, conformandovi tutti ai sentimenti affettuosi e benevoli degli antenati, e pensando sempre alla sorgente dell'acqua e al tronco dell'albero, si vedrà in ogni villaggio e in ogni città perfezionarsi lo spirito di amore e di concordia, e un'aura di benessere e di quiete spandersi attorno nel mondo. Il cumulo di tutte quante le felicità, e l'aspetto della pace universale riposando interamente su ciò, potreste voi non adoperarvi a conseguirle?⁴

[655 caratteri]⁵.

¹ Il Milne aggiunge: « let the same mutual aid be afforded ». Il corrispondente di questi caratteri manca anche nella parafrasi. Si osservi come è rigorosamente mantenuto il parallelismo in tutto questo brano da *niñ-keu* fino a *su-yuen*. Nei nove caratteri seguenti v'è parallelismo fra gli ultimi otto; e nel resto, fino alla fine del periodo, il parallelismo è di sei a sei, incominciando da *sui-k'i*.

² La traduzione inglese del Milne non si attiene strettamente al testo: « as to those clans, the members of which are few and without ability to act thus, ec. » Il senso non è alterato; ma sintatticamente

e logicamente mal si determinerebbe con la traduzione inglese il valore dei caratteri.

³ I *yii-sse*, secondo il traduttore mancese, sono gli ufficiali del distretto: e secondo il W. W., pag. 442, *yii* « before » the name of a state often denotes the holder of it or of an office. » In Giapponese la frase *yii-sse* è letta *tukasa-tukasa*, che significa: « governatori, soprintendenti, direttori ». (Vedi *siyo-ken-si-kau*, k. III. p. 24^v. 4).

⁴ Il Milne ha fatto punto dopo *sian* ed ha riferito *sü zai*, ec. a ciò che segue.

⁵ I caratteri invece sono qui 630.

TERZO COMANDAMENTO:

VIVETE D'ACCORDO FRA VICINI PER FAR CESSARE LE LITI.

AMPLIFICAZIONE.

Anticamente cinque *zuh*¹ costituirono un *tañ* e cinque *ceu* costituirono un *hian*. I precetti di buon'armonia e di reciproco ajuto furono sul principio tenuti in onore. Ma dopochè, per il continuo aumento di popolazione nei *hian* e nei *tañ*, le case divennero attigue; bastò allora che uno per qualche cruccio cagionato da un'occhiata sdegnosa, o per qualche sospetto d'esser preso a gabbo, incominciasse, forse anche senza riflettersi, dal proferir parole risentite e violente, per arrivare poi fino a portar querele, ad umiliarsi nei tribunali e ad esser giudicati dai magistrati. Chi ebbe la peggio, sentì in sè vergogna; chi vinse, fu da tutti guardato di traverso. Quando tra vicini nascono ad ogni momento sospetti e si meditano vendette, com'è possibile che vi sia modo di attendere tranquillamente alle proprie occupazioni ed aver prospera discendenza?

Il santo Fondatore della nostra dinastia, il benevolo e augusto Sovrano, deplorando la tendenza del cuore umano a far liti, e riflettendo alla sublimità del principio riformatore, per purificarlo², promulgò a

¹ Per *zuh* s'intende secondo il W. W., pag. 4045, « una famiglia che discende » tutta da un solo avo ed ha un solo capo sato, » e per *ceu*, pag. 48, un distretto politico che si avvicina al *fu*, o prefettura, che anticamente comprendeva 2500 famiglie. Per conseguenza un *hian* aveva 42,508 famiglie, corrispondenti a cinque *ceu*, e il *tañ*, 500 case. Nella parafrasi, a *hian-tañ* corrispondono spesso i caratteri 鄉里 che il W. W., pag. 548, spiega « neighbourhood. » La locuzione perciò deve di preferenza essere intesa « villaggio » o meglio, tutto ciò che è riunione di case e per conseguenza anche borgo, città, ec., riferendosi piuttosto alle per-

sone riunite che al luogo, dove esse sono. Il W. W., pag. 489, incoraggia questa supposizione, perchè traduce *hian-tañ* con « a village company, cabal or society. » In questo modo ci rendiamo più facilmente ragione, perchè questa medesima locuzione possa equivalere talvolta a « vici » nato, » tal'altra a « villaggio. »

² La traduzione mancese letteralmente dice: « pensando che nell'indirizzare gli altri al bene fa d'uopo mettere in onore l'onestà. » Ma questa non corrisponde esattamente al parallelismo cinese; e l'aggiunta di accara non risulta necessaria. Nel tradurre i primi sei caratteri di questo parallelismo, ho seguito la

questo fine il comandamento ai vicinati, dicendo: Vivete in buon' armonia per troncare le liti, prima che mettan radice ¹. Io desidero tenere unito colla pace tutto il mio popolo, e perciò a voi spiego ed espongo le norme che valgono a mantenere la buon' armonia ².

Il passo dello Sci-kiñ: « La perdita dei sentimenti virtuosi nell'uomo è prodotta dalla mancanza di alimenti secchi » significa che la fiamma delle discordie è prodotta da piccole cause ³. Le parole dell' I-kiñ nel *suñ-ci-*

traduzione mancese; ma per attenermi alle regole di sintassi ho dovuto tradurre gli ultimi sei caratteri nello stesso modo dei primi. Ciò significa che se nella prima parte del parallelismo il quarto carattere era stato tradotto come soggetto del quinto ed il secondo ed il terzo come determinazione del quinto, dovevasi far così anche alla seconda parte; e perciò ho tradotto *kuei* con un nome, che è soggetto di *sciün*, e termine modificato da *hua* e *li*. Poteva tradursi diversamente così: « de- » plorando che il cuore umano inclina » alle liti, e riflettendo che il principio » riformatore esalta l'onestà. » In questo modo sarebbe dato a *ci* il valore di particella isolante; la qual cosa, a parer mio, è da sfuggirsi quanto più è possibile, quando ci vogliamo render stretta ragione della sintassi.

■ Il traduttore mancese non si attiene qui rigorosamente alla sintassi cinese. Egli dice: « L'aver fatto il comandamento: Vi » vete d'accordo fra vicini, è unicamente » perchè si tronchino le liti prima che met- » tan radici. » È un fatto che *hiñ-tañ* non è complemento di *huo*, ma è vero altresì che l' A. invece di dire *pu-hiun-yu-hiñ-tañ-yueh*, *huo-su-i-sih*, etc., avrebbe potuto dire: *pu-hiun-yueh*, *huo-hiñ-tañ*, etc. Anzi sembra che questo modo sarebbe stato più conforme all'uso dell' A. di ripetere l'intero comandamento. Forse questa variazione è stata fatta per meglio determinare *pu*, facendo così conoscere come l'imperatore *Kañ-hi*, dopo aver proclamato per primo l'amore fra padre e figlio e tra fratelli, e quindi fra persone di uno stesso casato, allargasse questo precetto fino a quelli che avevano soltanto relazioni di vicini.

■ Né il Milne, né il traduttore man-

cese hanno espresso con rigorosa esattezza il valore di tutti i caratteri. Il Milne dice: « also repeatedly enjoin it upon you to » magnify the doctrine of harmony. » Non sembra qui il caso di tradurre *scen* « re- » peatedly; » perchè esso non è reso nella parafrasi con questo senso, e perchè è stato adoperato dall' A. nella prima Amplificazione col medesimo significato « spie- » gare. » Quindi neppure è esatto il far *tao* complemento di *tun*. Secondo la sintassi cinese, *tao* deve esser preso come complemento di *kao* e *i-tun-huo* come determinazione di *tao*. *I*, che indica lo strumento, non ha in mancese alcun equivalente, perchè non è da ammettersi che esso sia stato reso con *pe*. Essendo chiaramente indicato dalla posizione, che tutta la frase è complemento di *kao*, *i*, come segno del complemento, sarebbe inutile, mentre il *pe* è sempre necessario nel mancese.

■ Il ch. prof. Legge spiega così questo passo dell'ode cinese, cantata in un banchetto di amici per celebrare i doveri e l'importanza dell'amicizia:

The loss of kindly feeling among people
May arise from faults in the matter of dry provisions.

Questi versi sono dal traduttore così commentati: « Nel volgo le questioni sorsero » per la spilorceria nel fare le provviste » secche che essi apprestano nei loro » banchetti » (Vedi Legge, *Chinese Classics*, V. IV, P. II, ode int., *Fah-muh*, pag. 253). Il Milne traduce:

From sauceless food
Folk's quarrels oft arise.

Il Milne rende *zien* con « often by slow » degrees. » Così il traduttore dà a *ci* il valore di particella isolante. Però non si trova mai che *ci* abbia questo valore, quando è seguito da un carattere con senso avverbiale, poichè questo tiene le veci di

A. III. da 象曰 a 不有

siañ: « Le persone di senno in materia di liti esaminano l'origine ¹ » significano che, per impedire le questioni, il più importante è troncarne il principio. A tal fine, sebbene fra le persone vi sieno quelle intime e quelle non intime, accoglietele tutte con uguale gentilezza e trattate qualsiasi faccenda con modestia ²: non vi prevaletate delle ricchezze per umiliare i poveri, non vi approfittate del vostro grado elevato ³ per trattar con disprezzo gl' inferiori: non prendete il tuono di saccenti per ingannare gl' inesperti, non abusate della vostra forza per opprimere i deboli: nel dar consigli, procurate di appianare le questioni; nell' elargir benefizi, non cercate ricompense ⁴. Se una persona ha qualche di-

particella isolante. Ci può essere riguardato come tale, quando si prendano per locuzione verbale i due caratteri *zien-k'i*; nè a ciò si oppone la sintassi. Però il mancese, più stretto osservante della simmetria delle parti della proposizione cinese, ha creduto più esatto di dividere l' intera proposizione, che va da *puh* a *wei*, in due parti eguali di quattro caratteri ciascuna, facendo la prima soggetto e la seconda predicato: così *zien* è il soggetto determinato da *puh-huo*, e ci è, come d' ordinario, segno di determinazione.

Il prender, come facciamo talvolta, questo carattere per particella isolante, è perchè torna comodo nel nostro idioma; per i Cinesi probabilmente esso sta sempre ad indicare che ciò che precede, specifica o modifica ciò che segue, ad eccezione di quando è pronome.

¹ *Suñ-ci-siañ* è la parte dell' *I-kiñ*, che si riferisce alle liti. Il Milne traduce: « The man of superior virtue in all affairs » commences by deliberately forming his » plan. » Questa traduzione non è d' accordo con la sintassi cinese. Nella parafrasi è detto: « Gli uomini di senno in » materia di liti, prima ne esaminano tutte » le più minute circostanze. » La traduzione mancese dice: « gli uomini di senno » nell' intraprendere un affare esaminano » il principio. » Che a sci possa darsi qui il significato di lite, risulta non solo dall' esser questo il genere speciale di affari trattati in quella parte del libro, dal quale è preso il brano, ma anche dalla parafrasi.

² La locuzione *zin-su* non è esattamente resa dal Milne colle parole: « rela-

» tives and indifferent persons. » Poichè il W. W., pag. 994 e 775, dice che *zin-su* sono correlativi, e qui non si tratta di parenti, la correlazione di *zin-su* devesi intendere fra vicini, i quali possono distinguersi per vicinanza di luogo, o per maggiore o minore o per nessuna intimità di relazione. Il parallelismo di quattro a quattro, e sei a sei, incomincia da *gen*.

In queste due proposizioni ho fatto oggetto del verbo i primi quattro caratteri di ciascuna di esse: ma ciò non altera affatto la sintassi cinese, perchè invece di tradurre 之 che è qui pronome che si riferisce ai quattro caratteri, ho posto in sua vece il nome stesso. A causa del carattere 以, queste due frasi possono essere variamente tradotte, per esempio: « il modo di trattare e di accogliere, » nel trattare e accogliere, ec. » Con questa traduzione italiana concordano le altre due, mancese e inglese, e la parafrasi.

³ Il Milne traduce *kuei* « illustrious » birth. » Riferendomi in gran parte alle istituzioni cinesi, credo che debba aversi per più esatto il significato che il W. W., pag. 356, dà alla locuzione 挾貴 cioè: « to presume on one's rank. » Nella parafrasi si vede che *kuei* è interpretato per il grado che uno occupa nella società, e che dipende, come è noto, più dal merito personale, che dalla nascita.

⁴ Il W. W. non dà veramente la locuzione *kiai-fen*, ma invece ha le seguenti, pag. 359, 解息, 解和, 排難解紛 « to » make up a quarrel, to settle amicably; to » explain the difficulty and become friends. »

A. III. da 及當 a 民與

fetto, colla benevolenza scusatela; se un malvagio vuole attaccar lite, colla ragione liberatevi¹: avendosi da una parte capacità di pazientare, dall'altra nascerà, senza dubbio il sentimento della vergogna². Per aver potuto un momento³ pazientare, i vicini vi onoreranno col nome di buoni ed onesti: e per non esser venuto a contesa a causa di piccoli dissensi, essi encomieranno il vostro animo sommamente generoso e grandi saranno i vantaggi della buon'armonia fra vicini. Gli antichi dicevano: « Non è la casa che conviene scegliersi, ma il vicinato ». Da nessuna cosa può tanto dipendere lo star bene o male, quanto dalla qualità dei vicini. Quando avviene veramente, che in ogni villaggio vecchi e giovani stanno uniti come una sola persona, e nei tempi felici e negli avversi si riguardano come una sola famiglia; quando gli agricoltori ed i mercanti si soccorrono reciprocamente, e gli operai ed i negozianti⁴ usano gli uni verso gli altri deferenza; vi è buon'armonia

L'ultima interpretazione sembra quella che corrisponde meglio ai primi quattro caratteri. Dalla parafrasi e dal contesto, chiaro apparisce che *kiai-fen* significa: « appianare una questione » o « to come pose differences », secondo la traduzione del Milne. Per mantenere il concetto nella forma cinese, ho tradotto *tan* come verbo, per farlo corrispondere al suo carattere simmetrico *sci*: per la stessa ragione ho tradotto *yen* come oggetto, in corrispondenza a *teh*. Lo Staunton traduce *tan-yen-ko-i-kiai-fen*, « verbal disputes and misunderstandings should be reconciled. » Il Milne non traduce la frase parallela a questa riportata, cioè, *sci-teh-puh-pih-waŋ-pao*, resa con poca esattezza dallo Staunton con queste parole, « and where » favours have been shewn, exact returns should not be looked for. »

Merita che si noti come il parallelismo è rigorosamente osservato da *wu-sci* a *liŋ-giòh*. Da *tan* a *pao* sebbene le due parti parallele siano composte di sei caratteri ciascuna come quelle comprese fra *wu-sci* e *liŋ-giòh*, pure non può dirsi che siano tutte quante fra loro parallele, perchè i caratteri simmetrici nel parallelismo da *tan* a *pao*, non hanno lo stesso valore logico e sintattico dei caratteri simmetrici corrispondenti nel parallelismo da *wu-sci* a *liŋ-giòh*.

* La traduzione differisce qui, nella

seconda parte, dalla inglese del Milne, « settle the matter according to reason, » e dalla mancese. Ciò nasce dall'aver io preso *fei* come soggetto della proposizione, invece di prenderlo come negazione. Attenendomi al principio più volte espresso, che nelle frasi parallele si trovano idee simmetricamente espresse, ho creduto di dover tradurre *fei* con « malvagio » come simmetrico a *gen*, e *i* come verbo. Questa traduzione è confortata dalla parafrasi, dove *fei* è spiegato con 人不知好歹. Il W. W. non dà la locuzione *fei-i*, resa dal traduttore mancese con k'ònik'acci tulk'iyen, e dal Milne con « wrong » fully. Il Milne traduce *kien* « to settle » the matter »; questo significato non è dato dal traduttore mancese nè dal W. W.

* Il Milne traduce *pao-yuŋ* con « mind »; il qual significato non essendo in alcun dizionario, nè risultando dal contesto, credo inesatto.

* *Yi-ciao* è stato tradotto dal Milne « in a morning » e dallo Staunton « only » for a day: » dal contesto però, dal Dizionario del W. W. e dalla traduzione si rileva che i Cinesi adoperano questa locuzione per significare « un momento, » una volta. »

* Probabilmente per *sciaŋ* devono intendersi quei mercanti, che acquistano i prodotti della campagna, e che per conseguenza devono contrattare cogli agri-

A. III. da 民呼 a 豈至

nel popolo. I soldati, quando negli esercizi militari insieme si addestrano e nel far la guardia tra loro si ajutano, vivono insieme d'accordo¹. Quando i soldati adoperano le loro forze per difendere il popolo, questo certamente provvede ai loro bisogni: e quando il popolo contribuisce col suo denaro al mantenimento dei soldati, questi certamente difendono i suoi averi: e soldati e popolo vivono insieme d'accordo. Allora, siccome per una scodella di riso² o per una ciotola di salsa non si sollevano più liti, nè per i denti del topo, nè per il becco del passerotto più vi saranno ragioni di portare accuse³; come potrà accadere, che voi

coltori: per *ku* si possono intendere quelli che nei centri di popolazione acquistano dai lavoranti i loro lavori, o forse anche, che sono a capo di un'industria o commercio. Così è chiaro come l'A. raccomandi specialmente la buon'armonia fra queste persone, le quali si trovano sempre ad aver bisogno l'una dell'altra e ad avere interessi sotto qualche riguardo opposti. Se si osserva poi che il Cinese ama di metter sempre idee a contrasto fra loro, queste congetture acquistano maggior valore.

■ Il Milne traduce: « When the military mutually learn to exercise, and the guards to aid each other, etc. » Il traduttore mancese e il W. W., pag. 242, interpretano la locuzione *hiun-lun*, come verbo. Io mi sono attenuto alla interpretazione mancese, dopo aver considerato, che anche qui, come si rileva chiaramente dalla parafrasi, l'A. ha voluto porre i due casi opposti, nei quali si trova il soldato, cioè, nell'adempimento del suo dovere in compagnia degli altri e solo.

■ *Sciù* sta per 飯. È da notare qui il caso menzionato nella Prefazione. *Sciù* e *kei*, per la regola fondamentale che l'idea specifica precede la generica, dovrebbero esser tradotti come nomi specificati da *tan* e *teu*. Ma questa apparente eccezione rientra nella regola generale, se si osserva che nelle locuzioni « Scodella di riso » e « Ciotola di salsa », « scodella » e « ciotola » logicamente specificano « riso » e « salsa » dicendone la quantità; e però queste locuzioni sono logicamente, se non gram-

maticalmente, eguali a quest'altre: « Il riso di una scodella » e « La salsa di una ciotola. »

■ Il Milne traduce *sciù-ya-zìoh-kiòh* « rat-teeth and sparrow-horn accusers, » e pone la seguente nota: « Questo discorso è preso dallo Sci-kiñ, dove si parla di un processo, nel quale i più sottili e ingegnosi raggiri sono usati da una parte per confondere l'accusa o difesa dell'altra. Il significato qui è, che il più artificioso avversario non sarà capace di trovare giusto fondamento d'accusa ». Il passo, del quale parla il Milne, e al quale si riferisce la citazione, si trova tradotto dal Legge (Ode VI, T. 1, L. 11, op. cit.): però questi non concorda col Milne nell'interpretazione. Il sunto dell'intera Ode è questo: « Se il passerotto non avesse il becco, non avrebbe potuto fare un buco nella mia casa; se io non fossi stata fidanzata, non mi avrebbero portata avanti al tribunale. Se il topo non avesse i denti, non avrebbe forata la mia parete; se io non fossi stata fidanzata, non mi avrebbero portata davanti il tribunale. » Sembra di qui potersi concludere che per *sciù-ya-zìoh-kiòh* debbansi intendere non già le persone, che portano accuse, ma quelle cose, che sono causa od oggetto di accusa. Infatti il W. W., pag. 4066, dà tutta intera la locuzione con questi significati: « rats' teeth and birds' bills; met. litigation in courts, squabbles, skirmishes. » A causa di questi diversi significati posti dal W. W., si può credere che la locuzione *sciù-ya-zìoh-kiòh* sia passata nell'uso per espri-

A. III. da 結怨 a 率而

arrivate a spendere i vostri averi per reciproci rancori, a trascurare le vostre occupazioni sprecando il tempo, e inoltre a consumare la vostra fortuna, a rendervi fuggiaschi, e finalmente a cadere nelle mani della giustizia senza mai ravvedervi¹? Or dunque, i vecchi venerandi delle principali famiglie, che sono il modello del vicinato, e i letterati dei collegi, che sono il fiore di esso², devono nelle abitudini di armonia e concordia essere a tutti e in ogni dove guida ed esempio. Quanto

mere « questioni da nulla, pettegolezzi, ec. » ed abbia quindi lo stesso valore dell'altra frase 箝食豆羹, adoperata spesso nell'Opera di Meñ-ze collo stesso significato di « cose da nulla, ec. » Il traduttore mancese non viene qui in ajuto, perchè dice: sînk'eri i ark'an ceccik'e i woik'e sek'e at'ali: e sek'e può esser tradotto: « colui che si chiama » come anche « la » cosa che si chiama. » Lo Staunton che si accorda con questa traduzione, dice: « No longer shall teeth of mice or horn of birds (i. e. the smallest trifles) be subject of judicial contentions. » Il Milne traduce: « will nothing find to lay hold on. » Non è traduzione letterale, ma corrisponde al senso. Però le altre parole che vengono dopo, « where then would there be such things as we sometimes see? » possono dirsi interamente aggiunte.

* Se questa traduzione italiana differisce un poco da quella del Milne « who » would then proceed from confirmed enemies..... without ever awaking! » più che dall'osservazione dei caratteri, è dedotta dal contesto e dal considerare che quanto qui si dice è una conseguenza di ciò che è stato detto di sopra. Però se si riflette che la proposizione precedente a 'r può dirsi, a causa di questo carattere, subordinata a quella che segue, ne nasce che tutte le altre da ki-ci fino a 'r dovevano essere intese come subordinate a wu, che risulta perciò verbo principale. Si può osservare che il W. W., pag. 346, non dà, come per contrario fa il Milne, il significato di « who » al carattere ki e che anzi dice: « An interrogative particle, how? » what? implying a mere negative, but usually with a stronger meaning than » 不 or 非; can it be? how can? » Il W.

W., pag. 705, non dà precisamente la locuzione p'o-c'ian, ma invece ha la seguente: 破財 « to lose property as by » theft » e a pag. 44, ha una locuzione quasi uguale a quella della parafrasi corrispondente a po'-ci'an: 傾家蕩產: « the estate is totally lost or dissipated. » Invece di liu-li, il W. W., pag. 547 e pag. 549, ha 流離失所 « no certain » dwelling place, without a home, vaga- » bonds. » Inoltre dà anche il significato di « prodigals, who cannot return; squat- » ters » alla locuzione 流落 che corrisponde a liu-li nella parafrasi. Il Milne traduce liu-li « the scattering of friends. » Qui mi sono attenuto alla traduzione mancese e dello Staunton e alla parafrasi, ed ho tradotto « divenir fuggiasco. » Il significato della locuzione i-scen-siun-fah del testo si può facilmente dedurre dalla seguente, posta dal W. W., pag. 814: 以身殉道 « to be a martyr for the truth. » Anche la traduzione mancesa conferma l'interpretazione, che si può trarre dalla locuzione del W. W., e dà ragione di credere che qui la traduzione del Milne « the » seeking of death at the hands of the » law » non sia esatta. Lo Staunton traduce « your persons become obnoxious to » the laws. »

* È difficile determinare qui se kü-scih e kiao-siañ specificchino rispettivamente ki-nien e mao-sci, oppure se sieno termini fra loro distinti. Secondo la parafrasi e la traduzione del Milne, essi dovrebbero esser presi come termini distinti: secondo la traduzione mancese invece, kü-scih e kiao-siañ sono rispettivamente dipendenti da k'i-nien e da mao-sci. Inoltre il W. W., pag. 792, ha la locuzione seguente, 身列膠庠 « his name is

poi a quei malvagi e astuti raggiratori, i quali con mezzi ingannevoli seminano zizzanie, o scaltramente operando s'impongono altrui, o colla maschera dell'amico più affettuoso istigano gli altri al male¹, o con studiate parole atte ad ispirare fiducia s'impossessano a proprio vantaggio di un affare, uno solo che vi sia di tal fatta, esso, turbando la quiete del luogo, non sarà tollerato dai vicini², nè sfuggirà alle leggi dello Stato. Alle quali appunto voi, soldati e popolo, dovete prima di tutto obbedire.

L'impero è una riunione di vicinati. Se voi vi conformerete agli augusti insegnamenti del santo Fondatore della dinastia, e avrete in grande onore le oneste abitudini di buoni vicini; i doveri di figlio e di fratello essendo così sempre più sinceramente adempiuti, ed i vincoli di parentela sempre più rafforzati; i villaggi si faranno cospicui per sentimenti di benevolenza, e tutte le famiglie potranno esser modello di buon' armonia: col cessar delle liti, gli uomini vivranno contenti, di generazione in generazione lo spirito di unione si estenderà in tutti i luoghi, e la grande concordia si spanderà, come vapore, per l'universo. Ed in questa io e voi, soldati e popolo, abbiamo costante fiducia!

[632 caratteri.]³

» well known in the Academy. » Ora se si dà a *kiao-siañ* il significato di « Academy » la locuzione diventa complemento di *mao-sci*, e per il parallelismo delle frasi anche *kü-scih* diviene complemento di *k'i-nien*. Si può osservare oltre a ciò che altrove (V. Amplificazione del Comandamento sull'Istruzione) il carattere *siañ* è usato sempre col significato di « scuola, collegio, ec. » e per conseguenza si può credere di esser nel vero interpretando queste due frasi secondo la traduzione mancese.

¹ Ho tolto il significato di *scen-yiu* dalla parafrasi, perchè mi è sembrato che traducendo *scen-yiu* con « ingannare, ag-

» girare » secondo il mancese e il Milne, non fosse che ripetere cose dette precedentemente.

² Nell'edizione grande cinese e in due altre, accompagnate ciascuna da traduzione mancese, invece di *tañ* si trova 論, e questa locuzione è tradotta in mancese *k'axan i urse* e dal Milne « the » public opinion. » Lo Staunton legge *lun* e traduce « the sense and judgement of » the country. » A me sembra preferibile di leggere *tañ*, perchè è difficile trovare fra i significati di *lun* un equivalente che qui sodisfi alle esigenze del contesto.

³ I caratteri sono invece 605.

QUARTO COMANDAMENTO:

*DATE IMPORTANZA ALLA COLTURA DEI CAMPI E DEI GELSI PER
AVERE VITTO E VESTITO A SUFFICIENZA.*

AMPLIFICAZIONE.

Io so bene che le cose di prima necessità, colle quali si tiene in vita il popolo, sono il vitto ed il vestito, e che questi sono entrambi prodotti dalla coltivazione dei campi e dei gelsi. Se un uomo non lavora la terra, è probabilmente tanta fame da soffrire: se una donna non tesse, è altrettanto freddo da soffrire. Gli antichi imperatori lavoravano di propria mano un campo, e le stesse imperatrici coglievano le foglie del gelso: essi, sebbene avessero la suprema dignità, non isdegnavano il lavoro e la fatica, affinchè le genti, in virtù dell'esempio dato da essi all'impero, si occupassero della cosa che è per quelle la più importante. Ecco il modo, per il quale si ottengono il vitto ed il vestito: l'uno e l'altro vengon su dalla terra, crescono secondo le stagioni e si raccolgono colla forza umana. Ma per un poco che si trascuri d'usare le forze in questi lavori, si risentono tosto i danni della propria inoperosità. Ond'è che, lavorando, gli uomini hanno cereali in abbondanza; e le donne, tessuti in quantità: non lavorando, rispetto a quelli che sono al di sopra di noi, non vi è a sufficienza per adempiere i doveri verso i genitori, e rispetto a quelli che sono al di sotto di noi, non si può mantenere la moglie e i figli. Le leggi costanti di tali fatti son queste¹. Siccome le terre, secondo che son poste a tramontana o a mezzogiorno, hanno differente grado di elevazione e di umidità, si conviene

¹ Le traduzioni tutte concordemente riferiscono questa frase a ciò che precede. Però mi pare che potrebbe anche sostenersi che essa si riferisce a ciò che segue. L'A. dopo aver detto che il vitto e il vestito provengono dalla terra col lavoro, espone i principii che regolano la coltura dei terreni. Con la frase di transizione può dunque aver voluto dire che, come è legge costante che il vitto e il vestito vengano dalla terra, così è legge co-

stante che certe colture siano fatte in terreni adatti. Onde io con la mia versione ho voluto significare che la frase *k'i-li-gen-ye* può essere interpretata anche in quest'altro modo: « Le leggi che regolano » tali fatti, sono nel modo seguente. » Aggiungo che, avuto riguardo a ciò che l'A. dice avanti, cioè: « ecco il modo, per il » quale, ec., » trovo, a mio credere, più giusto che ora dica: « ecco le leggi, dalle » quali è regolato questo lavoro. »

A. IV. da 然高 a 奪民

alle alte e asciutte la coltura del miglio; alle basse e umide, quella del riso: le materie alimentari sono diverse, ma l'arte dell'agricoltura che le produce è una sola. Per la piantagione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta, eccettuate le provincie del Kiañ-nan, del Ce-kiañ, del Se-ciuen e del Hu-pe, le altre non sono punto adatte; ma in queste si seminano la canapa e il cotone, che poi si filano e si tessono: le materie tessili non sono uguali, ma la bisogna del produrle è tutt'una con l'arte del piantare i gelsi.

Io desidero che il mio popolo esaurisca tutte le sue forze nella coltivazione dei campi e dei gelsi. Non ami l'indolenza e aborra dal lavoro; non sia da prima laborioso e dipoi pigro; non sia che accagioni l'eventuale svantaggio della celeste temperie, e inconsideratamente abbandoni il chiuso che egli coltiva; non sia che agogni il doppio vantaggio di straordinari guadagni, e subitamente muti l'antica professione¹. Se uno sa giustamente apprezzare la più importante delle occupazioni, posto pure che, prelevate dall'entrata annuale le pubbliche e private spese, non sia molto l'avanzo; mettendo ogni giorno da parte, ogni mese accumulando, arriverà a tale che i risparmi fatti da lui e dalla sua famiglia si conserveranno attraverso le generazioni dei figli e dei nipoti; e così i guadagni saranno duraturi: ma se al contrario si lascia da parte l'essenziale per l'accidentale, come mai potranno quelli essere conservati?

Voi, soldati, occupati nelle cose militari, non attendete alla coltivazione dei campi e dei gelsi; riflettete bene, però, che il soldo dato a voi ogni mese, e gli alimenti per voi prelevati dai pubblici magazzini, essendo tutti tassativamente pagati e somministrati dal popolo per essere a voi distribuiti², il mantenimento che ciascuno ha per sé e per la propria famiglia, ogni filo di seta, ogni chicco di riso, è esclusivamente il prodotto della coltivazione dei campi e dei gelsi. E poichè anche voi ne godete il frutto, dovete vivere con esso lui d'accordo, e con ogni mezzo proteggerlo, affinchè egli possa adoperare interamente le sue forze nella coltivazione dei campi e dei gelsi. Così non venendo mai a mancare i vostri abiti ed alimenti, ben importanti ne saranno i vantaggi³. Gli ufficiali del luogo poi, civili e militari di ogni grado, hanno

¹ Il parallelismo da *wuh-yin* fino a *ku-yeh* è perfetto ed è antitetico nel 4° carattere. Perché risultasse chiaro anche in italiano, ho tradotto questo brano letteralmente.

² Merita di essere osservato come il carattere *i* sia stato tradotto in mancese, e qual diverso giro sia stato dato alla frase: *k'em u irk'eni cafa k'a afapu k'añk'e pe (i) suwent'e t'ent'eme*

pufi. Cioè, *sciù-na* è stato fatto oggetto di *san-ki*; e quindi la traduzione suona così: « Avendo dato e diviso fra voi ciò » che il popolo paga e somministra. »

³ Il Milne spiega: « Your obtaining » unfailing supplies of food and raiment » also depends solely on this. » La traduzione mancese è più conforme alla sintassi ed ai caratteri del testo cinese, e perciò è stata seguita in questa italiana.

A. IV. da 時勿 朕仰

l'obbligo di dare ammaestramenti ed esempio Non usurpino il tempo del popolo, non disturbino i lavori del popolo ¹: col pigro e col trascurato siano severi, verso l'operoso e il diligente siano benigni: pongano ogni cura ed energia che nelle campagne non rimangano terre incolte, e nelle città non viva gente oziosa: che gli uomini non lascino là i loro arnesi agrarii e le donne non trascurino di allevare i bachi da seta e di tessere. I prodotti dei monti, delle paludi, dei giardini e degli orti; l'allevamento dei polli, dei tempajuoli, dei cani e dei majali, purchè questi sieno custoditi con certe regole, e quelli raccolti a tempo opportuno, suppliscono al difetto del campo coltivato. Attendendo con cura alle proprie occupazioni, si può presumere che ricca sia la sorgente del vitto e del vestito. È però da temere che negli anni di abbondanza dei prodotti alimentari trascurando di ammassarli, e che per la ricca provvista dei tessuti spendendo spensieratamente, le conseguenze della cattiva economia non sieno diverse da quelle della inoperosità: e più ancora è da temere che si dia troppo valore agli ornamenti d'oro e alle pietre preziose, e si abbiano in poco conto i legumi ed i cereali; che si preferisca abbigliarsi e ricamare e si trascuri il baco da seta ed il gelso. Lo spirito di gareggiare nell'eleganza e nel lusso è ciò che voi, soldati e popolo, dovete sopra ogni altra cosa infrenare ². Negli aurei secoli dell'antichità i vecchi si vestivano di seta e mangiavano carne, ed i giovani non soffrivano la fame nè il freddo: nel godere la felicità di copiose ricchezze e nel progredire nella virtù trasformatrice e nel sapere consistevano tutte le loro regole di condotta.

Il santo Fondatore della nostra dinastia, l'augusto e benevolo Sovrano, avendo specialmente a cuore il sostentamento del popolo, fece incidere alcune tavole riguardanti la lavorazione dei campi e delle materie tessili, e quindi le distribuì per tutto il mondo; perchè voleva che l'incremento della principale bisogna e il benessere del popolo, fossero veramente conseguiti ³. Io con ammirazione meditai il Santo

¹ Nella parafrasi è così dichiarato questo passo: « se vi è qualche opera da farsi, come tributo, si faccia eseguire quando sono terminati i lavori dell'agricoltura. »

² Mi sono qui allontanato un poco dalla traduzione mancese facendo il carattere *sih* soggetto di tutta la frase, mentre in quella è oggetto dipendente da *su-wei*. Però le due interpretazioni non discordano dalla sintassi cinese. Il Milne traduce: « and that a habit of following vain and extravagant fashions is acquired. »

» Against these you should more especially watch. » E lo Staunton: « These are dispositions to ostentation and extravagance, which you must, soldiers and people, carefully guard against. »

³ Le traduzioni sono un poco discordi. Quella del Milne dice: « proving thereby his high regard to the essential supplies of the people. » Meno esatta quella dello Staunton: « That thus the people should be stimulated to be assiduous in the cultivating of their respective districts. » La traduzione man-

Editto, e considerando di che grande rilevanza siano gli affari del popolo, lo amplificai, perchè commentato e dichiarato fosse a voi di eccitamento ad esercitare le vostre forze nella essenziale bisogna. Per amore della mia stessa persona, vestita e nutrita per mezzo delle tasse e dei tributi, io desidero di godere insieme col popolo vita agiata e tranquilla.

[661 carattere.] ¹

cese voltata in italiano è questa: « Il
» pensiero di voler tenere in onore la
» cosa essenziale e di far ricco il popolo,
» giunse veramente alla sommità. » Quella
del Milne si attiene più al senso che alla

sintassi. In questa mia traduzione ho cercato di seguire strettamente le regole di sintassi e il significato proprio di ciascun simbolo.

¹ I caratteri sono invece 634.

QUINTO COMANDAMENTO :

*TENETE IN GRAN CONTO LA FRUGALITÀ E L'ECONOMIA PER FAR
MODERATO USO DEL DENARO.*

AMPLIFICAZIONE.

Gli uomini ¹ non sono capaci di stare un giorno senza spendere, e quindi non possono stare un giorno senza denari; oltre a ciò hanno bisogno aver da parte un poco di denaro risparmiato per poter poscia provvedere alle spese straordinarie: di qui l'importanza della frugalità e dell'economia. Le ricchezze sono come l'acqua: la frugalità e l'economia sono come i ripari di essa. Se la corrente dell'acqua non è trattenuta, questa spandendosi per ogni dove ² senza esser raccolta, trascorre tutta in breve. Se il denaro si fa circolare sregolatamente, e viene speso senza misura, ben presto si esaurisce. Il santo Fondatore della nostra dinastia, l'augusto e benevolo Sovrano, praticò egli stesso la frugalità e l'economia per esser guida al popolo ³: provvide al sostentamento e accrebbe le ricchezze di esso: e dopo aver portato il benessere in tutto l'impero, comandò che fosse fatto moderato uso del denaro.

Fin dall' antichità fu nel sentimento pubblico avere sopra ogni altra cosa in onore il lavoro e l'economia. Infatti, se coll' operosità non va unita la economia, il lavoro di dieci uomini non basta a provvedere alle spese

¹ Ho tradotto la frase *sceñ-gen* « gli » uomini » seguendo la spiegazione dello Staunton. Il W. W., pag. 742, traduce 生民 « the people. » In mancese *sceñ-gen* sono tradotti letteralmente: « l' uomo, mentre vive, o, nella vita. » La parafrasi dice: 人生在世. Le tre locuzioni si eguagliano, e sono usate per significare i viventi. Onde *sceñ* modifica l'idea generale di uomini e di popolo racchiusa nel *gen* e nel *min*.

² Il Milne lascia di tradurre *yi-sieh* e dà la seguente versione: « if the water » flow on without obstructions, it will

» soon be exhausted and the channels » dried up. » Lo Staunton spiega: « the » water will be constantly running out, » and the channel at length will be dry. » Le due traduzioni inglesi rendono con troppe parole i tre caratteri cinesi: *sciui-lih-hoh*, dei quali ho dato una letterale spiegazione.

³ Io mi sono attenuto alla parafrasi, dov'è chiaramente detto: « egli stesso pose » in opera la frugalità e l'economia per » essere il modello dei suoi sudditi. » Il Milne traduce: « himself went before the » empire in the practice of economy. »

A. v. da 積歲 a 更或

di un solo; e ciò che è stato accumulato in un anno intero ¹ non basta a provvedere ai bisogni di un giorno: i danni che ne derivano sono gravissimi ². La paga dei soldati è fissa: ma se essi non conoscono la moderazione e l'economia, e nelle vesti amano la novità e l'eleganza, e fra i cibi scelgono i delicati e gustosi; in un mese spendono lo stipendio di parecchi mesi. Allora si danno a cercar denari in prestito per appagare i loro appetiti: gl'interessi e il capitale si accumulano ³, col succedersi dei giorni il debito aumenta, le difficoltà si aggravano e l'indigenza è inevitabile. Gli agricoltori nelle annate di abbondante raccolto, quando i granai son colmi, possono facilmente fare qualche risparmio ⁴: ma se essi si ricambiano inviti e regali ⁵ e fanno spese inutili ed eccessive, arrivano poi ad avere i granai vuoti. Quando negli anni di abbondanza giungono nondimeno a consumar tutto, che in quelli di scarso raccolto vivano nello stento e nella miseria, è cosa ben naturale. Che cosiffatta gente, cui lo Stato non ha mai scemata, sia pure per un giorno, la paga, nè il cielo e la terra han ricusato i prodotti naturali, soffra nel più squallido e triste abbandono la fame ed il freddo, è conseguenza della intemperanza e della prodigalità ⁶. Accade bene spesso che, dopo-

1 Il Milne, lo Staunton e l'Autore della parafrasi rendono *zih* col significato di « intero. » In mancese è tradotto *ut'ut'u*. Il W. W., pag. 986, ha pure la seguente locuzione 積年 « during many years, » for a long time. » È da preferirsi la traduzione « intero » per la ragione che avendo determinato il numero degli uomini, per quella simmetria di dicitura che tanto ricercano i Cinesi, è certo che anche il tempo è determinato.

2 Il senso della parafrasi è il seguente: « il danno prodotto da colui che » non lavora è lieve, perchè ricade sopra » sé stesso; mentre il danno prodotto da » chi non è economo è grave, perchè in » un giorno consuma gli avanzi fatti in » un anno. » Il Milne traduce questo passo, seguendo la parafrasi: « the injury [of » prodigality] is greater [than that of » sloth]. »

3 Il Milne traduce *ze-mu* letteralmente « the child and mother. » S' intende assai meglio dicendo: « capitale e interessi. »

4 La traduzione dei caratteri *z'añ-siañ-ciuñ-schih*, *pen-k'o-zih-c'ih* è secondo

il Milne la seguente: « might fill their granaries and lay by. »

5 Ho cercato di determinar meglio il valore delle due locuzioni *ceu-zoh* e *wañ-lai* per mezzo della parafrasi, perchè dal mancese e dal Milne mal se ne ricava il vero valore.

6 Trovo opportuno di osservare come tutti i caratteri compresi fra 似此 e 所致 formino una sola proposizione, della quale i caratteri fra 似 e 者 inclusive formano il soggetto, *kiai* la particella isolante, e da 不 a 致 il predicato. E questo viene mostrato da 者, che non ha altro ufficio da quello del *fa* dei Giapponesi: il *kiai* che segue, indica pure che con *ce* termina il soggetto. Per dare un valore anche al carattere *ce* si può tradurre « il fatto che.... (ciò che precede) o semplicemente che.... (ciò che precede) »: così s'indica la funzione di questo carattere nel discorso e si mantiene la dicitura cinese. Il Milne fa punto a *ce* e quindi può dirsi che non abbia notato le cose dette qui sopra. Nella parafrasi è più chiaramente espresso il concetto di questa grande proposizione coll'aver sostituito a 人 due

A. v. da 祖宗 a 有 僑

chè gli antenati col lavoro, colle privazioni e con la più stretta economia, ogni giorno mettendo da parte, ogni mese ammassando, sono riusciti a formare una fortuna, i figli ed i nepoti, nel raccogliere il patrimonio da essi lasciato, ignorando le difficoltà dell'accumularlo, divengono a lor talento prodighi e scialacquatori, e col lusso soverchiano il vicino. Per un poco che questi sieno a qualcheduno inferiori, si credono svergognati: in un batter d'occhio le avite ricchezze sono disperse, ed allora non solo non hanno da mantenere il loro grado, ma anche se vogliono fare come quelli nati da famiglie povere, non vi riescono certamente. Perduto poi ogni sentimento di onore e di vergogna, non vi è cosa che essi non facciano. I deboli finiscono nei fossi miseramente la vita: i forti commettono il male e violano le leggi. Ecco le tristi conseguenze della prodigalità. Nell'I-kiñ è detto: « Se non vi è moderatezza, vi è poi il pentimento. » Ciò significa che l'intemperanza e la sregolatezza fin dal loro principio spingono certamente alla disperazione e al pentimento. Voi, soldati e popolo, seguite scrupolosamente i santi Comandamenti e abbiateli sempre bene impressi nel vostro animo. I soldati sanno che il loro assegno mensile è invariabilmente stabilito: e piuttosto che giungere a mancare del necessario e chiedere sussidi straordinari, è molto meglio coi risparmi già fatti aspettare la paga da riscuotersi ¹. Il popolo sa che gli anni di carestia e quelli di abbondanza non hanno periodi regolari: e piuttosto che vivere soltanto giorno per giorno e rischiare di trovarsi a patire gli stenti e la miseria, è molto meglio colle provviste lasciate continuamente da parte star preparati ai disastri della siccità e delle piogge ². L'eco-

soggetti, facendo quindi due proposizioni coordinate: di cui la prima ha per soggetto « i soldati » e la seconda « il popolo ». Invece di *ce kiai*, nella parafrasi è messo la sola particella isolante 都, che nello stile ufficiale e volgare corrisponde a *kiai*.

* Il Milne traduce la frase *i-tai-k'o-ki-ci-kiañ* « in time by which you may » take the ends of things to meet. » Letteralmente non è esatta questa traduzione, perchè non vi è osservato il valore né la posizione dei caratteri. Lo Staunton con tutta libertà traduce: « in preparation » for the future. »

* Giova notare come di queste sei frasi, i cui primi caratteri sono 爲 兵 者 e gli ultimi 有 僑 e che possono ri-

guardarsi rispettivamente parallele, la prima colla quarta, la seconda colla quinta ec., i caratteri 而 e 致, 以 e 爲 si corrispondano ed abbiano ufficio di particelle. Ond'è che la frase avanti il carattere *r* o *ci* può esser presa come modificante quella che segue l'uno o l'altro dei due caratteri. *I* e *wei* indicano lo strumento oppure il fine, e stanno a rappresentare anche questi che ciò che precede, modifica ciò che segue. Se si vuole che indichino lo strumento, si possono entrambi tradurre con la preposizione « con » posta avanti a tutta la frase, dalla quale i caratteri *i* e *wei* sono preceduti, oppure per indicare il fine con la preposizione « per » messa avanti alla frase che li segue. Si noti poi che vi è un parallelismo

nomia insomma è una bella virtù. Preferite di esser rozzi e di tirarvi addosso l'altrui dileggio. Nella celebrazione dei riti attenetevi alla mediocrità; nè sia mai che per splendidezze andiate in rovina: non sieno troppo sfarzose le vesti, nè smodati il cibo e le bevande. Nelle cerimonie della virilità, delle nozze, dei funerali e delle oblazioni ciascuno si mantenga nella propria condizione. I mobili della vostra casa sieno semplici e di durata. Parimente nelle solennità dell'anno, nel trattare come si deve gli ospiti e nel seguire gli usi e le convenienze, propendete all'economia ed al risparmio. Per rispetto al cielo e alla terra, vi rincresca di perdere i prodotti della natura; per rispetto all'imperatore, le sovrane largizioni; per rispetto agli avi, il frutto delle fatiche durate nei tempi trascorsi; per rispetto ai vostri figli e nipoti, la prosperità e il benessere dei loro giorni avvenire. Così il ricco non cadrà nella miseria, ed il povero potrà giungere all'agiatezza.

Quando voi viviate contenti, attendiate con piacere alle vostre occupazioni e abbiate di che nutrirvi a sazietà¹, avrete pienamente corrisposto al mio più ardente desiderio, che il popolo goda prosperità e pace. Nel Hiao-kiñ v'è un passo che dice: «Aver cura della propria persona, esser moderati nelle spese per nutrire i genitori², ecco la pietà filiale delle moltitudini.» Queste due cose personificate in voi stessi, soldati e popolo, e con tutta sincerità praticate³.

[684 caratteri.]⁴

anche più chiaro fra i 44 caratteri compresi fra 與其之糧 ripetuti due volte. I due caratteri *zian-lai* che il Milne tralascia e nella parafrasi sono gli stessi, sono tradotti in mancese *umak'a ineñk'i*, cioè, i giorni avvenire, e dal W. W., pag. 967, «presently.» Da questi due significati opposti fra loro si può dedurre che *zian-lai* sta piuttosto a significare non il tempo, ma la continuità o successione di esso, e deve quindi esser tradotto insieme coi due caratteri che precedono, cioè: «la continuità del met-ter da parte» ossia «non facendo che metter da parte provviste» o infine «mettendo continuamente da parte provviste.» Il far dipendere questa frase da ciò che segue, com'è stato fatto nella traduzione mancese, dov'è detto: «provvedersi contro le dirotte piogge e la siccità

dei giorni avvenire», non è conforme alla sintassi cinese.

¹ Il W. W., pag. 434, ha la seguente locuzione: 鼓腹 «having enough to eat,» as the people of the Yao's time. L'intera locuzione *han-ku-pu-fuh*, tradotta letteralmente, significa: «colla bocca piena» e col ventre gonfiato.

² Il Milne termina qui col carattere *mu* la citazione del Hiao-kiñ. Dal riscontro fatto sul testo e dalla traduzione mancese si vede che la citazione continua fino a *hiao-ye*.

³ Ricavo dalla traduzione mancese e dal W. W. la locuzione *k'i-scen-t'i*. Il W. W., pag. 735, infatti ha queste due frasi: 身體 «person, body» e 忘其身 «careless of himself.» Il Milne traduce i caratteri da *k'i* a ci «act obediently.»

⁴ I caratteri sono invece 668.

SESTO COMANDAMENTO:

*FATE PROSPERARE I LUOGHI D'INSEGNAMENTO PER MANTENERE
SULLA RETTA VIA GLI STUDI DEI LETTERATI ¹.*

AMPLIFICAZIONE.

Anticamente nella famiglia vi era la scuola: nel villaggio, il ginnasio: nel capoluogo di distretto, il collegio: nel capoluogo di provincia, l'accademia. Insomma dovunque si trovasse una persona, vi era da istruirsi. L'aver designati luoghi d'insegnamento e preposti pubblici ufficiali come maestri, è stato un mezzo per perfezionare la natura umana, rettificare i costumi, unire insieme intelligenti e non intelligenti, forti e deboli, affinché tutti vengano informati ad uno stesso modello ². Il santo Fondatore della nostra dinastia, l'augusto e benevolo

¹ La parola « letterati » è ben lontana, com'è noto, dal corrispondere pienamente all'idea, che si vuol rappresentare col simbolo *sci*. I molti significati posti accanto a questo carattere nei dizionari come per es.: ministro, letterato, signore, ec., mostrano che nessuna di queste parole è la traduzione di *sci*, ma che *sci* rappresenta una classe di persone alla quale appartengono i ministri, i letterati, ec., Ma siccome sappiamo, che gli studi dei quali si occupa questa classe e che sono necessari per occupare un pubblico ufficio, sono i letterari, così più comunemente *sci* è tradotto con la parola « letterati. »

² Nella traduzione del Milne è stata trascurata la sintassi cinese, la quale non permette che si faccia punto fermo dopo il carattere *kuan*, perché in questo modo se si traduce *ti* e *kuan* come soggetti, restano due soggetti separati, ai quali manca il verbo: se si traducono come complemento

rispettivamente di *ciuen* e di *tuñ*, allora questi verbi mancano di soggetto. Affinché la sintassi cinese si trovi corretta, è necessario riguardare come soggetto il *su* che segue *kuan*, e che è esattamente tradotto in mancese con *-ñ k'e* suffisso a *tuñ*. Questo *su* può qui riguardarsi, com'è stato fatto altre volte, uguale al carattere 者 e può anche esser tradotto, com'è stato fatto appunto per il *ce*, con « il fatto » di, che. » (Vedi A. V, p. 27, n. 6.) Così la sintassi è corretta: con *su* finisce il soggetto, *i* è il verbo, quindi viene il complemento formato da tutti i caratteri fino a *ye*. Ecco la traduzione del Milne: « Places were appointed to which » the scholars repaired, and a literary » Mandarin set over them as a general » superintendent. By these means, human » talent was perfected and manners improved. The intelligent, the simple, the » bold, and the timid were reduced to » one rule. »

A. VI. da 帝壽 a 躁競

Sovrano, istruì in tutta la sua lunga vita gli uomini e fece prosperare i luoghi d'insegnamento ¹. La ragione, per la quale e largizioni per mantenere letterati e mezzi per istruirli furono dati con la massima profusione, fu perché essi costituiscono la prima delle quattro classi del popolo.

Se da parte degli uomini vi è gravità di contegno verso i letterati, tanto meno nel modo di procedere di questi con sè stessi può esservi leggerezza ². Quando nella pratica i letterati s'inspirino a retti principi, i vicini allora li riguardano come modello di decoro, ed i costumi divengono conseguentemente esemplari. Quando essi facciano sì di avere la pietà filiale e l'amor fraterno come principio, l'abilità e il sapere come fine, e di possedere prima una profonda dottrina e poi quelle cognizioni, che servono d'ornamento; quando le cose, che leggono, siano soltanto buoni libri, e le persone, colle quali contraggono amicizia, letterati onesti; quando mantengano sempre la dovuta osservanza dei riti e abbiano in gran conto la conveniente custodia della modestia, sol per timore che qualsiasi danno alla propria reputazione possa disonorare l'intero collegio, e che la loro fama, per quanto buona, cada nell'interno della loro coscienza sotto il peso del rimorso, possono solamente allora stimarsi letterati ³. Alcuni al contrario si affannano

¹ « The benevolent Emperor attained » to venerable old age; elevated the people. » Secondo questa traduzione del Milne sembra che l'A. abbia voluto dire che Kañ-hi visse fino ad una tarda età, alla qual cosa si oppone e il senso e il parallelismo delle frasi. Il carattere *soh* ha qui lo stesso valore di 成.

² Il Milne traduce: « The respect that » others shew to him, should teach him » to respect himself and not degrade his » character. » La frase *su-i*..... ce è stata da me tradotta col fare sostantivo *taí* per mantenere più che era possibile in italiano l'andamento della frase cinese.

³ Dall'esame di questo passo ho rilevato che, per esser fedeli al pensiero cinese ivi racchiuso, devesi tradurre con un solo periodo, la cui proposizione principale è costituita dagli ultimi quattro caratteri, che sono *ko-i-wei-sci*. Il Milne ha spiegato tutte queste proposizioni staccandole e ponendo il verbo all'imperativo: ma ciò anderebbe bene per una parte di esse e non per tutte. Per esempio il

Milne traduce le due proposizioni parallele da *kióh-gen-yu* fino a *zun*: « Let » him adhere rigorously to propriety and » watchfully preserve a sense of shame. »

Yu indica il complemento indiretto, formato da *ho-sceu*, dai quali per ragion del *ci* dipendono i due caratteri *li-i*; *yu*, se vuoi, può aver qui lo stesso valore di *i*, che si trova in principio del periodo, ed allora questa frase sarebbe retta ugualmente da *wu-kin-i*. Lo stesso dicasi dell'altra proposizione parallela. I caratteri *giü-sci-sce* che si trovano avanti la proposizione principale, stanno a mostrarci come ciò che segue sia la conclusione di quel che precede fino da *wu-kin-i*. Onde per mantenere in italiano il legame logico e sintattico fra queste proposizioni, ho preposto loro la congiunzione « quando » la quale appunto può corrispondere al valore dei caratteri *giü-sci*. In questa maniera ho seguito il mancese che pone o *k'o t'e* in fine di queste proposizioni circostanziali fra loro coordinate.

Ho tradotto un poco liberamente

A. VI. da 功利 a 性豈

dietro ai titoli ed alle promozioni, e operano in modo opposto ai celebri insegnamenti: si danno in braccio alle eresie e a corrotti studi e non conoscono la grande dottrina: si fanno avanti con frasi sonore e con grandiosi propositi e non vi conformano le proprie azioni: se domandate il loro titolo, essi lo hanno; ma se ne ricercate la sostanza, questa non vi è. In antico Hu-yuen fu un insegnante: i suoi scolari in gran numero s'illustrarono: e quando Wen-weñ fu governatore nello Stato di Sciù, i giovani, conformandosi a lui, grandemente si riformarono. Io adunque, dove¹ era uno che aveva comprata la carica, ordinai espressamente al Ministero dei pubblici ufficiali che vi fosse sostituito da un ufficiale di grado Hiao-lien e Miñ-kiñ² col precipuo scopo di fare esaltare il sapere, coltivare l'ingegno, riformare il popolo, e correggere i costumi. Ma l'eccellenza delle scuole dipende non solo dall'esservi in coloro, che presiedono all'istruzione, una condotta irrepreensibile e dignitosa, ma anche maggiormente dall'esservi nei letterati il fermo proposito di custodire gelosamente la propria reputazione. Se la condotta di un letterato è realmente onesta, allora nè i suoi scritti pubblicati conterranno frasi vuote ed inutili, nè le sue azioni conosciute saranno frivole e leggieri. Il non demeritare nella vita privata di essere rinomati uomini di lettere, per la stretta attinenza che tale cosa ha col formare poi nella pubblica un buon magistrato, non è forse importante? Voi, soldati e popolo, non conoscete pur troppo l'importanza che hanno le scuole, ed anzi credete che esse non abbiano alcuna attinenza con voi: nè riflettete che, quantunque voi non abbiate mai frequentato i ginnasi nè i collegi, l'animo vostro non resta mai

la locuzione *k'in-yü* col dire «dentro la coscienza.» Il significato letterale è «nel buio delle coltri» o «sotto le coltri» e forse «sotto le coltri» può voler dire «nel proprio animo, dentro di sè, nella propria coscienza.» Il W. W., pag. 402, ha infatti la seguente locuzione 衾影無慚, «no shame under the quilt's shadow; — conscious innocence.» Nella parafrasi è detto chiaramente: «è necessario sul far del giorno, colle mani levate sul petto, riandare colla mente se siasi mai commessa qualche azione vergognosa.» Il Milne traduce tutta la proposizione così: «the shadows of conscious quilt and shame should haunt him under the bed cover.» Questo che può dirsi esame di coscienza, si trova più volte indicato nei libri classici, dai quali tolgo il seguente brano:

«Zei-zé, disse: Io esamino ogni giorno me stesso su tre punti: se nel trattare colle persone ho mancato di lealtà; se cogli amici non ho serbata la fede; se non ho messe in pratica le cose insegnatemi.» (Vedi *Lun-yü*, k. 4, c. 4.)

¹ Sembra che il Milne non traduca il carattere *kuan*; egli dà alla frase un giro tutto diverso da quello del testo. Seguendo la traduzione mancese e la parafrasi può spiegarsi 廣, «nel luogo, dove, dappertutto, ec.»

² Il W.W. non dà la locuzione *wen-yi-kuan*, che letteralmente significa «un uomo di lettere:» ma con questo significato non sarebbe chiaro il senso; perchè tutti gli ufficiali civili sono uomini di lettere. Perciò fa d'uopo ricorrere alla pa-

in alcun modo estraneo ai vincoli sociali ed ai cardinali principi. Meñ-ze dice: « Abbiate cura dell'insegnamento scolastico, e spiegate al popolo i principi della pietà filiale e dell'amor fraterno. » E dice anche: « Se i vincoli sociali spanderanno luce dall'alto, il volgo sarà unito dall'affetto in basso. » Così dunque le scuole non sono soltanto per istruire i letterati, ma per istruire anche il popolo. Se si guarda, sono ugualmente stabilite le discipline civili e le militari. Per quanto diverso sia lo studio dei libri sacri e dei tattici, pure tutti ugualmente ed in qualunque stato devono praticare i doveri della pietà filiale e dell'amor fraterno. I letterati e gli agricoltori non hanno un differente ufficio. Se quegli, che lavora il campo, sa pienamente attendere con amore e sollecitudine ai doveri del proprio stato, allora anche l'agricoltore è un letterato. Neppure i soldati ed il popolo hanno una differente pratica. Se chi si dà alle armi, sa veramente rispettare i superiori ed amare i parenti, anche il soldato è allora un letterato. Or dunque, non sono le scuole l'istituzione, di cui voi, soldati e popolo, dovete apprezzare la somma importanza? Non sono i letterati dotti ed onesti le persone che voi, soldati e popolo, dovete prendere ad esempio? Chi non ha vincoli di principe o di suddito, di padre o di figlio? Chi non ha sentimenti d'umanità, di giustizia, di riti e di coscienza?

Non dite che l'istituzione delle scuole è solo per fare letterati. Tutti devono scambievolmente guidarsi al bene e guardarsi dal male; seguire gli esempi riformatori; amare la giustizia; adoperarsi fortemente per esser buoni ed onesti. Così anche il rozzo contadino potrà apprezzare i riti e la giustizia, come l'aratro e l'erpice; e l'agguerrito soldato potrà apprezzare lo sci-kiñ e lo sciù-kiñ come l'elmo e la corazza: e i tempi di prosperità, nei quali una sola fu la dottrina e uniformi i costumi, riappariranno in breve nei giorni presenti.

[634 caratteri.]

rafrasi; dove è la locuzione 揖納之人, la quale, secondo il Dizionario del W. W., deve intendersi: « una persona » che paga al governo. » La qual cosa può significare che questi uffici d'insegnanti erano fino al tempo di Yuñ-ceñ comprati dai titolari. Il grado e il titolo

degli ufficiali di lettere che furono preposti all'insegnamento, sono spiegati dalla parafrasi, chiamando i primi Kū-gen, e i secondi Kuñ-sceñ. Il dizionario del W. W. parla dei Kū-gen e dei Kuñ-sceñ, e in quello si può riscontrare come questi ufficiali siano fra loro distinti.

SETTIMO COMANDAMENTO:

RESPINGETE LE DOTTRINE ETERODOSSE PER ESALTARE I SANI PRINCÍPI.

AMPLIFICAZIONE.

Io dico che per correggere i costumi, bisogna prima rettificare il cuore umano, e per rettificare il cuore umano, bisogna prima possedere buoni principi. Come lo spazio che gli uomini hanno sortito fra il cielo e la terra, è quello dove essi vivono; così le norme da praticarsi ogni giorno dei vincoli sociali e dei cardinali principi, sono quelle cui tutti, dotti e ignoranti, ugualmente si conformano. Scrutare arcani ed operare miracoli i savi non ammettono. Nell'I-kiñ è detto: « Esser educati al bene fin da fanciulli è opera dei saggi ¹. » Lo Sciú-kiñ dice: « Non tortuosá, nè obliqua, nè serpeggiante, nè traversa è la via dei principi. » L'opera dei saggi e la via dei principi sono fondate sui buoni insegnamenti ².

¹ La traduzione di questo passo, che si trova alla quarta imagine dei *muñ* del 4^o *kiuen*, può dirsi che sia da ciascuno diversamente fatta. Il Milne dice: « Would » you form the meritorious sage, you must » cherish right principles in the boy from » his earliest days. » È contro la sintassi tradurre *seeñ-kuñ* « the meritorious sage. » Lo Staunton spiega: « The simple are en- » lightened by education. Great and excel- » lent work spring from it. » Questo passo è così parafrasato: « Che l'uomo fin dal- » l'infanzia cerchi il buono e l'onesto e » vi si senta attratto, è opera dei saggi. » Finalmente in mancese: « È opera dei » saggi l'essere fin da fanciulli educati al » bene. » E poichè queste ultime due traduzioni sono quelle che meglio concordano, le ho seguite.

Non ho dato equivalenti alle due voci *i-ci*, che non sono nell'I-kiñ, nè hanno

corrispondente nella parafrasi. Nel mancese hanno per corrispondente *paitalak'api*. L'A. dopo aver citato qualche passo pone alcune volte questi due caratteri *i-ci*, tradotti sempre in mancese con *paitalak'api*. È da osservarsi inoltre, che *paitalak'api* tien luogo di *sek'epi*, o altro verbo che significa « dire », posto per indicare la fine della citazione. Perciò può credersi che anche *i-ci* abbia lo stesso ufficio.

² Il Milne erroneamente tronca la citazione a *zeh*; e traduce *wañ-tao* « the » road to royal honour. » La parafrasi spiega: « Rettitudine e integrità, per poco che » pieghino, per poco che difettino, non esi- » stono; questa è la grande strada maestra » dischiusa agli uomini dallo stato. » Anche qui si osservi che la locuzione *i-ci* ha lo stesso ufficio di quello accennato nella nota precedente.

A. VII. da 非聖 a 甚者

I libri di bugiardi sapienti e i canoni profani i quali agitano e istupidiscono la gente, e diventano, una volta introdotti, il tarlo roditore del popolo, costituiscono quelle dottrine eterodosse, che devono essere sbandite e distrutte¹. Fra voi, soldati e popolo, molti in vero sono sinceri, laboriosi, perseveranti ed onesti: quelli, però, che sedotti dalle altrui aberrazioni, incorrono per ignoranza nella colpa, io sommamente li compiangio. Fino da tempi antichi tre dottrine furono propagate e trasmesse. Oltre i Confucianisti vi sono i Taossisti ed i Buddisti. Ciú-ze dice: « La scuola buddica non si occupa affatto del cielo o della terra, ma studia una sola cosa: la mente; e la scuola dei Taossisti non mira ad altro che a conservare lo spirito. » Queste precise e giuste parole di Ciú-ze possono fare chiaramente conoscere l'originario intendimento dei Buddisti e dei Taossisti. Ma dopochè una classe di persone, senza avere di che mantenersi, date all'ozio ed alla crapula, ipocritamente valendosi del nome di quelle dottrine, ne guastarono i principi; e, fattone in gran parte un affare di bugiardi presagi della buona o mala ventura, fecero mercato delle loro asserzioni infondate e false; e, truffati bellamente in principio gli altrui averi, impinguaron sè stesse; a poco a poco uomini e donne si adunarono confusi insieme in luoghi appositi, e celebrarono le feste Kiao-kiañ, cioè, quelle dove si bruciano incensi; e gli agricoltori e gli operai abbandonarono i loro lavori e accorsero in gran numero dov'era qualcuno che parlava di prodigi². Inoltre essendosi in-

¹ Questo periodo che corre da *ci-yu* fino a *zueh* è composto di due circollocuzioni separate dai caratteri *ce* e *kiai*, vale a dire che la prima è il soggetto, e la seconda il predicato. Le due circollocuzioni non sono però, parallele per il numero e la disposizione dei caratteri; ma vi è la simmetria del concetto. *Ci-yu* sono segni iniziali. Se si contano i caratteri da *fei* fino a *ce* inclusive, che formano la prima circollocuzione, sono 24; mentre quelli della seconda sono solamente otto. Resta in dubbio se *fen-fen-zih-zih* possano formare da sè una parte del parallelismo, simmetrica ai quattro caratteri precedenti, come ha fatto il Milne; oppure sieno una determinazione di *ki*, come ha creduto il traduttore mancese. Osservando però che queste locuzioni doppie sono per lo più determinazioni circostanziali, che noi rendiamo coll'avverbio, ho preferito seguire la interpretazione mancese; ancorchè con quella del Milne si stabilisca un parallelismo quaternario.

² Il Milne traduce: « By degrees they » proceed to collect assemblies, to burn » incense, in which males and females » promiscuously mingle. The labours of » husbandman are inspected and all talk » of wonders. » Io credo che *kiao-kiañ* sia il nome di una festa buddica, perchè nella parafrasi gli corrispondono i nomi di tre feste chiamate *Lun-hoa*, *Yu-lan* e *Sce-ku*. Dal parallelismo si vede che i due caratteri *nuñ* e *kuñ* sono due soggetti distinti appunto come i loro simmetrici *nan* e *n'u*. Così infatti sono interpretati in mancese. Il carattere *gen* parallelo a *hui* non mi pare tradotto nè dal Milne, nè in mancese. E perciò non vi risulta quella attinenza che esiste fra le due parti parallele (4-7; 4-7) da *nan-n'u* fino a *ci-gen* e che sono complemento di *ci*. La simmetria del concetto sta in ciò, che uomini e donne perdevano il sentimento del decoro per andare a celebrar feste, e la classe lavoratrice dimenticava il suo dovere per sentir parlare di miracoli.

A. VII. da 奸回 a 宜仰

trodotti fra costoro uomini ipocriti, malvagi e dissoluti, fecero insieme conventicole e si legarono con giuramento; si adunavano durante la notte, allo spuntar del giorno si scioglievano; vituperarono il loro nome, e violarono la giustizia; turbarono la società e indussero il popolo nei loro errori; finchè poi un bel giorno scoperti, braccati, presi, fatti giudicare e condannare, vennero puniti colla prigione ¹, e seco vi trascinarono la moglie ed i figli: il capo della loro setta ebbe il massimo di pena, e la sognata sorgente di felicità divenne principio di sventura. Tali sette, come la Po-lien', cioè, il Giglio bianco, e la Wan-hiañ, cioè, il Fragranze profumo, danno l'esempio del primo carro della fila ². Così pure l'adorazione del Tien-ciù, o Signore del Cielo, che è la religione degli occidentali [cattolici] appartiene alle false dottrine; ma siccome questa gente conosce a fondo i calcoli astronomici, il governo si è servito di loro: la qual cosa voi non potete ignorare. Che false dottrine conturbino la gente, le leggi non consentono: e per le male arti dei fattucchieri vi sono nello Stato pene stabilite. L'intenzione, colla quale il governo ha fatto tali leggi, è unicamente di distogliere il popolo dal male, di guidarlo al bene, di abbattere i cattivi, di esaltare gli onesti, di allontanare i pericoli e far ritornare la quiete. Poichè voi, soldati e popolo, per il corpo trasmessovi dal padre e dalla madre, vivete in giorni di pace e di tranquillità, avete vitto e vesti a sufficienza, e nulla vi tiene in apprensione per quelli al di sopra e al di sotto di voi; se vi discostaste dai sentimenti innati ed immutabili e correte in braccio ai principi pervertitori, se vi poneste in urto colle istituzioni vigenti e violaste le leggi dello Stato, non commettereste voi la più grande delle stupidaggini? Il Fondatore santo della nostra dinastia, l'augusto e benevolo Sovrano, immerse il popolo nell'onda della benevolenza, lo spinse avanti sul cammino della rettitudine, divulgò colla sua potenza i cardinali principi, e fece riflettere la grande dottrina, perchè ebbe in mira le norme della vita ed il cuore umano: queste cose sono sommamente grandi e profonde ³. Voi, soldati e popolo, conforma-

¹ Il Milne traduce *scen-hien-liñ-yii* « their innocent neighbours injured. »

² È locuzione, che significa: « Come » son finite le une finiranno le altre. »

³ Il carattere *ce* indica la fine del soggetto, il quale è compreso in una circollocazione, le cui parti sono parallele quattro a quattro, e che ha per soggetto *sceñ-zu gen-kuañ-ti*. Il rendere italianamente la circollocazione in modo che tutta insieme resulti, come in cinese, soggetto della proposizione, il cui predicato sono i caratteri *ci-scen-yuen*, è cosa ben difficile; perciò ho diviso in due proposizioni prin-

cipali il periodo, ma in modo che coll'aggiunta di « queste cose » il legame logico apparisse chiaro. Volendo però conservare la dizione cinese, si può tradurre: « Che » il Santo Fondatore, ec., abbia immerso il » popolo nell'onda della benevolenza, ec, » è cosa sommamente grande e profonda. » Così ho fatto altre volte.

Giova qui osservare che quando il *ki* od altro carattere viene specificato da più frasi parallele, supponiamo, come qui, di quattro caratteri ciascuna, allora l'ultima frase parallela, non contiene il carattere che esse determinano: ma invece dopo il

tevi con ammirazione ai santi voleri², seguite ossequiosamente i santi precetti, e fuggite le eresie appunto come fuggite i ladri, i malandrini, l'acqua ed il fuoco. Anzi i danni prodotti dai ladri, dai malandrini, dall'acqua e dal fuoco colpiscono soltanto il corpo: mentre i danni delle eresie colpiscono il cuore dell'uomo. L'originale natura del cuore è buona, non malvagia, e se è con fermo proposito diretta, certamente non si corrompe. Mantenendosi in tal modo rette le azioni ed i sentimenti, il male non può sopraffare il bene; e per la concordia e l'unione nell'interno della famiglia, le eventuali sventure possono convertirsi in felicità. La pietà filiale verso i genitori, la lealtà verso il principe e i doveri di uomo interamente adempiuti bastano invero a raccogliere sul nostro capo i favori del cielo. Il non desiderare ciò che non ci appartiene, il non far ciò che non deve farsi, l'attendere con amore alla propria professione, possono invero attirare le superne benedizioni⁴.

Voi, sia che lavoriate la terra, o serviate nell'esercito, mantenetevi paghi nel consueto uso dei tessuti e dei cereali, e seguite i principi riformatori del grande, del giusto, del buono e del vero; e le dottrine eterodosse allora non aspettando di essere scacciate, da sè stesse cesseranno.

[640 caratteri.]²

quarto carattere seguè il 之 (talvolta no) e quindi il ki o altro carattere determinato. (Vedi questo carattere nell'A. VI e 意 nell'A. I.)

■ È utile di osservare il parallelismo dei caratteri e la simmetria del concetto che esistono in questo periodo che incomincia con 事親 e finisce con 神慶. Esso è formato da due proposizioni principali parallele; la prima finisce a 休 e la seconda a 休. Il ce, tanto nella prima che nella seconda, sta ad indicare il soggetto e dopo in ambedue i casi segue zih, che, a mio credere, deve tradursi per un avverbio e che per ciò ho tradotto con « invero. »

Se si rende il carattere zih con una congiunzione, come nella traduzione mancese, il concetto viene allora sforzato e non si vede più la ragione del ce, al quale infatti non è dato alcun corrispondente mancese. Osservo inoltre che zih-i e ko-i hanno lo stesso valore di posizione e di significato. La traduzione della seconda frase è giustificata dalla parafrasi, dove è detto: « Non far cose irragionevoli. » Ciò che vuolsi significare con puh-kiu e fet-wei, in termine Biblico è: « non desiderar la roba » altrui; non fare ad altri ciò che non » vuoi che a te sia fatto. »

■ I caratteri sono invece 639.

OTTAVO COMANDAMENTO:

*SPIEGATE LE LEGGI FONDAMENTALI E LE SUPPLEMENTARI¹
PER TENER SULL' AVVISO I SEMPLICI E GL' IGNORANTI.*

AMPLIFICAZIONE.

Le leggi fondamentali e le supplementari sono ciò che un sovrano inevitabilmente adopera². Nelle leggi fondamentali havvi un profondo intendimento: le leggi supplementari hanno la loro origine nelle passioni dell'uomo. Conosciuto con tutta chiarezza l'intendimento di quelle e esaminate le passioni di esso, le carceri potrebbero restar vuote e i processi criminali cessare. Perciò il punire le colpe già commesse non è da preferirsi all'indicarle preventivamente per atterrire. Il Ceu-li dice: « Il magistrato del distretto, il primate del villaggio, il capo della tribù riuniscano nel primo giorno di ogni mese la loro gente e spieghino le leggi: il capo della giustizia appenda incise le leggi penali al Siañ-wei, perchè tutto quanto il popolo, vedendole, sappia quali sono gli atti, che contravvengono ad esse³. » La presente

¹ Le leggi supplementari sono modificazioni fatte alle leggi fondamentali e inserite nel Codice sotto gli articoli di quelle fondamentali che vi si riferiscono.

² Il ci complemento diretto di *yuñ* è pronomi che si riferisce a *fah-lüh*. A causa del pronomi, questo e simili passi possono tradursi in vario modo sempre conforme la sintassi. Per es.: « quanto alle leggi fondamentali e supplementari, il Sovrano » inevitabilmente le adopera; » oppure: « le leggi fondamentali e le supplementari, sono inevitabilmente adoperate dal » Sovrano; » od anche finalmente: « il » Sovrano adopera inevitabilmente le leggi, ec. » Si direbbe da molti che il carattere ㄗ indica qui l'avverbio, e si citerebbero alcuni esempi di questo speciale significato di ㄗ, fra i quali quelli riferiti dal W. W. a pag. 749. Ma è errore il credere che ㄗ abbia in questo e simili casi un ufficio speciale e sono soltanto i nostri

idiomi, i quali permettono di rendere con una sola parola, cioè, con un avverbio, la proposizione modificativa indicata da ㄗ. Infatti il dire: « inevitabilmente » e il dire: « non potendo evitarsi, » sono la stessa cosa.

³ La parafrasi può essere così intesa: « Precisamente come nei nostri tempi » il capo del villaggio spiegava ogni primo giorno del mese le leggi al popolo » convocato. » Il Milne traduce *siañ-wei* con « the gate of the cities » e mostra di seguire piuttosto la parafrasi che l'amplificazione. Nella parafrasi pare che vogliasi dichiarare ciò che si faceva nei luoghi fuori della capitale, dove era incarico del *pu-hien* (il banditore generale) di pubblicare le leggi dieci giorni dopo che erano rimaste affisse al *siañ-wei*. Il quale, secondo una nota dell'avv. Andreozzi alla sua pregevole opera « Le leggi penali degli antichi cinesi, » era un passaggio fra

A. VIII. da 國家 a 化日

dinastia ha fatto espressamente pubblicare il Lüh-li¹, e con un' ampia illustrazione di ciò che eravi di oscuro e difficile², lo ha proclamato chiaro e facile ai soldati e al popolo, affinchè gli uni e l'altro, timorosamente rispettando le leggi governative, si tengano lontani dal male: intendimento davvero magnanimo!

Il Fondatore santo, l'augusto e benevolo Sovrano, estese la sua profonda umanità e i suoi larghi benefizi a tutto quanto il popolo; ma con particolare ardore applicò la mente alla penalità³. Dacchè io seggo sul trono, concretai la virtù dell'amare i viventi, prodigai favori d'imperiale pietà, bandii più volte l'amnistia, rividi minutamente le sentenze dei tribunali⁴, colla fiducia che essendo dovunque penetrato il grande principio riformatore, le pene cessassero d'essere inflitte. Pensai parimente che fra voi, quelli del popolo, nati e cresciuti in luoghi silvestri e lontani, essendo abituati ad una estrema rozzezza, e quelli dell'esercito, dati interamente alle cose militari, essendo facili all'ira ed alla violenza, trasgrediscono bene spesso le leggi e incorrono nella sanzione di esse. Per questo appunto bandii più e più volte istruzioni e ordini, e col terrore delle pene tenni sull'avviso i semplici e gl'ignoranti. Voi nel pieno benessere di un'epoca fortunata, provvisti di sostentamento e con le ricchezze accresciute, dovete tutti quanti viver contenti nel vostro stato ed osservare i riti per godere in tempi di pace

due torri fuori la porta del *Fagiano* presso il palazzo imperiale, dove in mezzo a quella il capo della giustizia, il primo giorno dell'anno, affiggeva le tavolette che si chiamavano 刑象. Il W. W., pag. 1055, dà invece la seguente spiegazione: « *siañ-wei* » is the gate of the capital, where they » (edicts) are issued. » Dal traduttore mancese *siañ-wei* è reso così: « sulla porta » *siañ-wei* [*siyañ-wei* t'uka t'e]. Parrebbe adunque che invece di essere lo spazio fra le due torri, sia la stessa porta del *Fagiano*, la quale siasi chiamata una volta, o si chiami ancora, la porta *siañ-wei*. A rafferma questa ipotesi giova la parafrasi, dove appunto è detto che le leggi scritte erano appese alle porte di ogni città. Ora è probabile che alla capitale, essendo la porta del *Fagiano* prossima alla residenza imperiale, fosse ivi il luogo per l'affissione delle tavolette.

1 Il *Lüh-li*, o più completamente *Ta-x'iñ-lüh-li*, è la raccolta delle leggi supplementari della dinastia mancese pub-

blicata nell'anno 1647 e tradotta dallo Staunton.

2 Non ho reso in italiano la locuzione *w'ei-k'üh* secondo l'interpretazione mancese, ma secondo quella del W. W., pag. 458 e pag. 1051: « difficulty, hardship », la quale si accorda meglio col contesto.

3 Dalla traduzione mancese e dalla parafrasi si vede chiaramente che in questo brano da *sceñ-zu* a *ci-i* vi sono alcune inversioni. Infatti in mancese è detto: *ten i k'osin ciramin kesi pe k'eren irk'en t'e pireme isipuk'a pime, fafun erun t'e ele xar seme k'onin pe paitalak'api* e nella parafrasi: 待你們百姓皇恩浩蕩更是在刑法上留心. Tali inversioni non sono infrequenti.

4 Potrebbe tradursi *yuen-sciù* con « la natura delle colpe » ma poichè si sa dallo Staunton, nella traduzione del *Ta-x'iñ-lüh-li*, che questo imperatore rivedeva da sè le sentenze dei tribunali, ho preferito attenermi alla spiegazione che ho dato.

A. VIII. da 舒長 a 不過

nna vita comoda e tranquilla ¹. Quando si offra il destro ², prendete le leggi che sono promulgate e, capitolo per capitolo, paragrafo per paragrafo, spiegate e illustratene il senso. Conoscendo le leggi fondamentali, le saprete temere; e, osservando le leggi supplementari, vi terrete al sicuro contro la sanzione di esse. Così, conoscendo la legge che punisce chi pecca contro la pietà filiale e la subordinazione tra fratelli, certamente non commetterete atti che distruggano i vincoli sociali e sconvolgano i fondamentali principi: conoscendo le leggi contro le risse e le violenze, certamente non vi abbandonerete ad uno spirito contenzioso e fiero: conoscendo le leggi relative alle frodi, al libertinaggio, alla rapina e al furto, porrete senza dubbio freno a tali sentimenti perversi e depravati: conoscendo le leggi relative alle procedure sbagliate ed alle false accuse, cambierete senza dubbio quell'abitudine d'aver una forte propensione alle liti. Insomma tutte quante le disposizioni della legge ³ si limitano

■ La locuzione *hiñ-zì-sciñ-piñ*, tradotta molto brevemente dal Milne con « fortunate, » è resa in mancese col fare *hiñ* avverbio e *zi* verbo, il cui complemento è formato dagli altri caratteri fino a *sih*.

La locuzione *hiu-yañ-sceñ-sih* è stata trovata anche nella quinta Amplificazione, e dal Milne ivi tradotta « kindly » nourished and multiplied » e qui « li » ving in peace multiply in number. » In mancese nei due luoghi è spiegata: *er-k'empume* uccire *k'òwaxapume* fusesempumpi. Io invece ho creduto di tradurre: « accrescere le ricchezze » o se vuoi « accrescere i guadagni: » ciò non toglie che possa sostenersi la traduzione « to multiply in number. » Anche per *hiu-yañ* credo che possa ugualmente sostenersi « l'aver di che vivere » od anche « il » vivere in pace. » In ogni modo pare che la locuzione intera stia a significare « il benessere materiale del popolo. » La locuzione *siün-fen* non credo che sia ben resa dal Milne con « to accord with your duty » perchè a *siün-fen* l'autore della parafrasi fa corrispondere 安分, la quale locuzione è spiegata dal W. W., pag. 621, « contented with one's lot. » *Siün-fen* sono tradotti in mancese *teisu* pe *tu-wakiyampi*. La frase poi che principia con *i* e finisce con *sci* è stata interpretata

dal Milne: « that a succession of prosperous days may be prolonged to you in » the world; » ed in mancese: *k'ēñ-k'i-yen* *k'òwaliyasun* *elk'e* sulla *fork'on* t'e *ler* seme pancimpi. Seguendo la parafrasi che dice: « godere il bene della grande pace senza turbolenze, » è meglio prendere *yiü-yiü* come verbo corrispondente del 享 della parafrasi e col significato stesso di « godere; » tanto più che il W. W., nel dare la locuzione *yiü-yiü*, dice: « to relieve care by a stroll; » e tradurre poi gli altri caratteri come complemento. *Wen-gi* sono stati tradotti da me « tempi » di pace » ma sarebbe forse meglio tradurre « i giorni del principio riformato- » re », vale a dire che quando questo principio sarà in ogni dove, gli uomini ritorneranno a godere i giorni di pace e di felicità, che godevano già, quando il cuore umano non era ancora corrotto. *Sci-ciañ* sono resi da me « comoda e tranquilla » per farli meglio corrispondere a 無事 della parafrasi, tanto più che questi significati sono dati anche dal W. W. per ciascun carattere.

■ Ho tradotto *piñ-kiü* « quando si » offra il destro » per determinare meglio l'idea che mi pare dovervi essere inclusa, stando a quello che dice la parafrasi.

■ Traduco *kai* con « insomma, » attenendomi alla parafrasi e alla traduzione

A. VIII. da 準情 a 產求

a esaminare i sentimenti ed a commisurarvi la ragione. La ragione celeste e i sentimenti umani sono cose che il cuore ugualmente possiede; e se il cuore resta saldo dentro i limiti della ragione e dei sentimenti, il corpo non cade mai nelle inibizioni della legge. Or dunque, ancorchè voi, soldati e popolo, per quanto di natura semplici ed ignoranti, non possiate conoscere a fondo la giustezza dei principi, è forse mai da dubitarsi che non abbiate a cuore voi stessi e la vostra famiglia? Pensate bene che una volta violate le leggi, guai di cento specie vi aspettano. Piuttosto che con sconcertamenti e lamentevoli grida pensar di sfuggire al castigo, mentre ricevete i colpi di bastone¹, val meglio colla mente e col cuore purificati riconoscere di buon'ora i propri falli, finchè dura la notte silenziosa²: invece di dissipare le vostre sostanze per avere un

dello Staunton e distaccandomi questa volta dal traduttore mancese e dal Milne, che traducono « sebbene. » Mi è sembrato più naturale che l'A. dica ciò che segue come conclusione delle cose dette in precedenza. Di più ancora, traducendo *kai* con « though » è necessario sottintendere il verbo; mentre prendendolo come particella iniziale corrispondente ai caratteri della parafrasi 總之, il senso corre senza il soccorso del verbo sottinteso, e resta meglio osservato il parallelismo delle due frasi. Nella traduzione della frase *z'ien-tiao-wan-sü* mi sono allontanato dalle traduzioni del Milne e dello Staunton, ed ho considerato invece quella mancese, la quale resa in italiano è « le 4000 e 40000 regole ». Il Milne traduce *sü* con « threads » e in una nota dichiara che questa parola è « a mode of expression denoting chapters, sections, paragraphs, » etc. Il dizionario del W. W., non conferma però questa osservazione. Lo Staunton traduce « periods. »

La mia traduzione differisce in qualche cosa dalle altre, che riporto qui, indicando di ciascuna i punti differenti da questa. La mancese letteralmente tradotta dice: « invece di aver in mente di sfuggire alla pena della flagellazione. » In tal modo non viene ad esser tradotto *yu* e *ci-hi* e quindi non è dato il valore corrispondente ad ogni carattere. Quella del Milne dice: « Rather than have to cry out lamentably for mercy, when placed un-

der the bamboo.... » Qui non è reso il valore di *yuen* e di *ciuen* né quello di *se*, se per questo ultimo non si prende per corrispondente « for » e per corrispondente di *pi-zui* « mercy: » ma tale interpretazione è troppo lontana del valore dei caratteri. Quella dello Staunton: « and though you should call upon your judge for mercy, and hope to influence him to let you escape from under the lash of punishment. » Anche qui *yuen-ciuen* non sembrano tradotti. La traduzione letterale della parafrasi porta: « piuttosto che nel momento del ricevere il castigo invocare il divino Buddha e mandar grida lamentevoli senza riuscire in fine a farvi perdonare » ec. Da questa mi è sembrato di poter ricavare il senso esatto della traduzione ed a questa mi sono attenuto conformandomi al valore di ciascun carattere del testo.

Il valore di *z'ien-ye* non viene dato dai Dizionari, né dal Milne. Staunton traduce la intera proposizione « which the night still conceals you. » Io ho preso il significato dal mancese che è: *cip sere l'opori* cioè « la notte silenziosa. » Se da questa notte silenziosa, o pura, o tranquilla, piuttosto che da quella dello Staunton che « conceals, » fosse dato congetturar il vero senso, sarei indotto a credere che qui si deva intendere per « chiara notte, etc. » quello spazio di tempo, durante il quale la coscienza ancora non rimorde; onde il senso del testo sarebbe

A. VIII. da 減毫 a 人以

minimo di diminuzione di pena, senza che le leggi dello stato possano essere eluse ¹, è meglio, essendosi corretti dal mal fare e ridonati al bene, non violare le leggi, e poter voi e la vostra famiglia viver costantemente tranquilli. Se non si sta da sè stessi in guardia, e s'incorre per avventura nelle pene, al di sopra si vituperano i genitori, e al di sotto s'implicano la moglie e i figli: dai vicini non si è tollerati, nè dai parenti nel loro novero compresi: ed ancorchè per un fortunato accidente si ottenga il perdono, pure, rovinati sè stessi, fatte vituperevoli le proprie azioni, non si può più appartenere all'umano consorzio ². E non è tardi allora sentir rimorso del male già commesso?

Io so che la regola per stare in mezzo alla umana famiglia ³ è l'aver immensa gioia nell'operare il bene; e che il mezzo di viverela tranquillamente è lo stimar prima cosa il contentarsi del proprio stato. Non si dica: « il male è piccolo, può esser commesso. » Se v'è un male, v'è anche là una legge correlativa per punirlo. Non si dica: « la colpa è lieve, può andare impunita. » Se v'è una colpa, v'è anche là una legge corrispettiva per reprimerla. Non vi sia momento in cui non si riportino alla memoria le tavolette san-ce ⁴, nè uomo, che non additi all'altro i

il seguente: « è meglio purificare il proprio cuore e i propri pensieri, e avere già in precedenza riconosciuti i propri torti, quando ancora la coscienza non rimorde. » (Vedi A. vi. p. 34. n. 3, in fine.)

■ Ho tradotto hao-moh con « il minimo » perchè il render questi caratteri con un avverbio, è contro la sintassi. Nel tradurre kuoh-fah, etc., non essendo nel testo alcun segno che indichi la trasposizione del complemento nè alcuna ragione per ammetterlo, mi sono distaccato dalla traduzione mancese che dice: k'urun i fafun cci k'uweme muterakô.

■ È difficile determinare se il carattere che segue kwei è i o ki. Secondo il mancese è i; secondo il Milne, ki. Dallo Staunton non si può ricavare con certezza come egli abbia interpretato questo carattere, ma è probabile che lo abbia tradotto col mettere il verbo al passato « you are become. » Qual ragione vi è però d'indicare il passato? Di più aggiungerò che in una edizione del Santo Editto vi è la punteggiatura in rosso fatta da un Cinese. Or bene, qui a questo passo il cerchietto si trova appunto dopo questo carattere e non dopo kwei, come dovrebbe

essere secondo le interpretazioni date. Questo segno indica chiaramente che dal Letterato cinese il carattere era letto ki. A tale conclusione credo che arriveremmo anche noi, se osservassimo un poco che la frase da 7 a su è di 12 caratteri, sei a sei paralleli: e quindi il punto sta come è posto dal Cinese. Così viene obbedito meglio alla sintassi, perchè scen è il soggetto e gli altri quattro caratteri non formano che una determinazione del termine incompleto.

■ La frase 居家 vuol dire « viver » in mezzo al mondo » in opposizione a 出家 che significa « farsi frate. » Onde la locuzione kü-kia non pare ben tradotta dal Milne con « for the management of a family. »

■ Giova osservare che il carattere wai è particella iniziale e che i 44 caratteri che lo seguono sono 7 a 7 paralleli. Perciò sci-sci e gen-gen sono simmetrici ed hanno quindi lo stesso valore sintattico. In mancese la locuzione sci-sci è tradotta coll'avverbio erint'ari e gen-gen col nome al plurale niyalma tome, ciò vuol dire, che non gli è stato dato lo stesso valore sintattico che a sci-sci. Nella tra-

cinque gradi di pena. Se si temono le leggi, certamente si rispettano: se si paventano i castighi, certamente non vi s'incorre. L'errore e la colpa saranno dispersi; le liti e le questioni cesseranno: gli ignoranti interamente trasformati, diverranno persone illuminate; ed i cattivi, pienamente corretti, si faranno buoni. Il popolo vivrà felice nei campi, ed i soldati godranno il riposo nell'esercito: nè sarà quindi difficile di arrivare ad un governo che non infligga pene.

[654 caratteri.] ¹

duzione, che io ho data, mi pare che con maggior chiarezza e precisione siano osservate le regole della sintassi cinese, e che il contrasto esistente fra le due proposizioni parallele e coordinate, meglio si rilevi che nella traduzione mancasse. Dalla parafrasi, che dice: « Voi continuamente prendete le leggi imperiali ed a voi stessi tenetevi in guardia e sull'avviso, » si ricava che il carattere *i* dell'amplificazione deve esser preso come termine incompleto, perchè è spiegato con i due caratteri 拿着, o se vuoi, come segno posto ad indicare che il complemento sta avanti al termine che lo richiede; e inoltre che la locuzione *san-ce*, alla quale nella parafrasi corrispondono i caratteri 王法, non deve esser tradotta qui « strumento » di pena, » come ha fatto il Milne, dicendo « the three cubit long instruments » of punishment, » e come ha fatto il traduttore mancese che dice: *ilan cuxuru i erun* e forse neppur col solo significato di « leggi imperiali, » perchè allora, secondo la locuzione data dal W. W., il testo dovrebbe dire 三尺法. Da una nota dell'avvocato Andreozzi nell'opera citata, pag. 492, si ricava che

san-ce sono quelle tavolette alte appunto tre piedi, che sono affisse dal capo della giustizia penale al *siañ-wei*, presso la porta del Fagian, vicina al palazzo imperiale e quindi dal capo degli ufficiali governativi alle porte delle città provinciali. Ora sembra appunto che qui si parli di queste tavolette alte tre piedi. Pare certo però che esista la pena del *san-ce*, ma non è qui il caso di questa, dal momento che l'A. subito dopo nella seconda parte del parallelismo rammenta i cinque modi di castigo. Invece è ragionevole che l'A. intenda dire che, se il popolo terrà sempre presenti a sé quelle tavolette alte tre piedi, che si affiggono dagli ufficiali governativi alle porte della città, egli ricorderà subito tutte le cose ivi registrate e quindi da essere fuggite. Ciò concorda colla mia interpretazione in principio di questa amplificazione, dove è detto: il capo della giustizia penale appende incise le leggi al *siañ-wei*, perchè tutto il popolo, vedendole, sappia quali sono gli atti che vi si contengono, e quindi gli atti ivi registrati sono appunto quelli da essere fuggiti.

¹ I caratteri sono invece 632.

NONO COMANDAMENTO :

DISTINGUETEVI NELLA PRATICA DEI RITI E DELLA CORTESIA PER RETTIFICARE I COSTUMI.

AMPLIFICAZIONE.

Un letterato confucianista della dinastia degli Han disse: « Il popolo tutto ha in sé il sentimento¹ delle cinque cardinali virtù. In esso però le differenze di forza o di debolezza, d'indolenza o di energia², e le differenze stesse di pronunzia sono prodotte dalle condizioni del clima³; e perciò sono dette influenze fisiche. Che l'amore e l'odio, il volere e il non volere, il muoversi e lo star fermi, siano cose variabili procede da un sentimento di predilezione⁴; che perciò si chiama inclinazione. Fra queste le vere e le apparenti, le profonde e le superficiali non potendo esser parificate colla forza; nè le dispendiose e le economiche, le semplici e le ridondanti non essendo possibile che si unifichino⁵; i saggi appunto stabilirono

1 Il Milne traduce *siñ* « by nature ». Letteralmente è errore perchè *siñ* è il complemento diretto di *han*.

2 Questi caratteri, due a due, *kañ* e *geu*, *huan* e *khi* stanno ad indicare il grado indeterminato di qualità opposte e contrarie. Così i Cinesi significano l'idea astratta di quantità. (Vedi A. IX, pag. 46, n. 3.)

3 Il Milne traduce « the air, the earth, » the water. » In questo modo non è fatto conto del *ci*, che sta a mostrare che *tu* e *sciui* specificano *fuñ-k'i*. Credo però che tutta la locuzione possa tradursi colla sola parola « clima. » Infatti il W. W., pag. 348, a *fuñ-k'i* fa corrispondere « climate; » e nella parafrasi tutta quanta la locuzione *sciui-tu-ci-fuñ-k'i* è resa con *fuñ-k'i* soltanto.

4 Questi 16 caratteri da *hao-wu* a *ci-suh* devono prendersi otto a otto paralleli fra loro, i primi otto dei quali costituiscono la prima parte della proposizione, e gli altri otto la seconda. Che sia così

è indicato dalla traduzione mancese, la quale termina la prima parte della proposizione col suffisso « -ñk'e » seguito da *k'em u*, particella corrispondente al *kiai* cinese, e quindi isolante il soggetto dal predicato. La traduzione del Milne dei sei caratteri da *wu* fino a *yuh* è molto libera, perchè dice: « people follow what » is commonly approved in the places » where they live, without observing any » universal and permanent rule. » *Ci* è il pronomo che si riferisce al soggetto: letteralmente la traduzione è: « dà ragione » a chiamar ciò, inclinazioni. »

5 L'A. dice che tutti gli uomini sono dotati ugualmente del sentimento della virtù: però l'uomo subisce gli effetti del clima e delle proprie inclinazioni; e siccome il clima non influisce dovunque e su tutti nella stessa guisa, nè le passioni si manifestano in ciascun individuo in un medesimo modo, così gli antichi stabilirono i riti. I quali, obbligando tutti ad

A. IX. da 禮以 a 禮之

i riti per correggere la loro diversità. » Confucio disse: « Per mantenere la pace fra i grandi e per governare il popolo, nulla è migliore dei riti. »

I riti, adunque, sono legge immanente del cielo e della terra, disposizione ordinata di tutte le cose: la loro essenza è immensa, la loro applicazione vastissima. Le regole di condotta, la virtù, l'umanità e la rettitudine, senza i riti, non esisterebbero: i superiori dagli inferiori, i nobili dal volgo, senza i riti, non sarebbero distinti. Le cerimonie dell'imposizione del berretto, delle nozze, dei funerali e delle oblazioni, senza i riti, non si compirebbero: le solenni offerte dell'imperatore e le pubbliche feste e i banchetti, senza i riti, non si celebrerebbero; e ciò dimostra, che i riti sono la sorgente dei costumi¹. Or bene, la pratica dei riti è favorita dalla buon'armonia; e l'essenza dei riti riposa sopra la cortesia. Il filosofo ha detto: « Se si può governare uno stato per mezzo dei riti e della cortesia, che vi sarà mai di difficile?² » E ha detto anche: « Siate a lui guida col rispetto e colla cortesia, e il popolo non verrà a contese³. » Se osservaste le più minute regole dello svariato cerimoniale, ma non le accompagnaste con sentimenti sinceri; quel che si chiama rito non varrebbe allora ad altro che a farne spiccare la finzione ed accrescerne le forme⁴. Voi, soldati e popolo, non osservate

uniformità di condotta, mitigassero, se non togliessero del tutto, le dannose differenze individuali prodotte dal clima e dalle inclinazioni. Perciò il *k'i* si riferisce a *fuñ* e *suh*; mentre *sciun-li-heu-po* si riferiscono a *fuñ*, cioè, alle influenze fisiche, e *ce-kien-ci-wen* a *suh*, cioè, alle inclinazioni.

¹ Ecco uno dei molti esempi che si potrebbero citare dei caratteri *hien-k'ioh* 規壳 (Vedi pref.). *Fuñ* e *suh* presi separatamente sono stati tradotti il primo « influenze fisiche » e il secondo « inclinazioni ». Queste due cose distinte fra loro producono negli uomini differenze di carattere e di abitudini ed unite sono fattori dei costumi: d'onde viene che scritti uno accanto all'altro richiamano non solo l'idea di costumi, ma anche la loro origine, ed or sono secondo il contesto da tradursi distintamente, ed or insieme colla sola parola « costumi. »

² Il Milne traduce: « Were politeness and yielding exercised, what difficulty would there be in governing a nation? » La differenza esistente fra la

mia traduzione e questa inglese sta nei caratteri *wei-kuoh*, che il Milne riferisce a ciò che segue. Osservando però che *hu* non potrebbe trovarsi in quel luogo, dove non avrebbe alcun valore, è facile riconoscere che la frase *wei-kuoh* si riferisce a ciò che precede. Nella parafrasi è detto: « se gli uomini faranno uso dei riti e della deferenza per governare lo Stato, quale difficoltà governo vi sarà nell'impero? »

³ La traduzione mancense dice « Ponendo avanti il rispetto e la cortesia, è possibile che il popolo non venga a contese. » La parafrasi spiega chiaramente questo passo e dice: « Se vuoi che il popolo non venga a contese, bisogna che io per il primo pratichi i riti e la deferenza, perchè il popolo veda l'esempio: ed egli spontaneamente non avrà contese. » *Ci* è il pronome che si riferisce a popolo. *I* indica lo strumento. La qual cosa è stata trascurata dal traduttore mancense che omette nella sua versione i due caratteri.

⁴ Il Milne traduce esattamente il senso, ma volendo rendersi conto di ogni

A. IX. da 節文 a 各戒

il cerimoniale; ma tutti, soldati e popolo, avete in voi stessi il vero sentimento dei riti ¹. Per esempio, nel servire i genitori, il doverli amare e nutrire; nel servire i maggiori di età o di grado, il doverli rispettare ed obbedire: il mantenere la debita distinzione fra marito e moglie, l'esservi tra fratelli un sincero affetto, fra compagni lealtà e rettitudine, fra parenti intrinsechezza rispettosa; sono questi appunto i riti e la cortesia che il cuore naturalmente possiede e che non si acquistano cercandoli al di fuori di esso. Quando si può davvero esser cogli altri concilianti e sentire umilmente di sé stessi; nelle pareti domestiche il padre e i figli, i fratelli maggiori e i minori sono uniti dal rispetto e dall'amore; e fra vicini, i superiori cogli inferiori, i vecchi coi giovani sono accomunati dall'affetto e dalla concordia. Non si trasgredisca alla inibizione di far contese; non si cada nel difetto di essere insubordinati e impudenti ²; non sia che, abbandonandosi ad un sentimento d'avarizia, si commettano atti di violenza e di usurpazione; né sia che, operando sotto l'impulso di momentanea collera, si suscitino inimicizie e liti; non sia che, per la superiorità della propria fortuna si abbia un animo sprezzante ed altero; non sia che, per aver notata la prestanza della propria forza, nascano pensieri di minacce e prepotenze ³. Quando tutti

carattere, colla sua traduzione non si arriva. Egli dice: « But if you satisfy yourself with mere external embellishments, without internal reality, this is » to substitute hypocrisy and deception in » the room of true politeness. » Questa ultima parte specialmente è molto lontana dal testo e forse non rende esatto il senso della frase. Il mancese omette il *k'i*. Io mi sono discostato anche dalla traduzione mancese nel valore dato ai quattro caratteri *fan-wen-giuh-zieh*. Il Milne rende questi caratteri con « external embellishments » e il traduttore mancese, con *lark'in yañse untuk'un niyamik'an*. Mi è sembrato che traducendo invece « le più minute regole dello svariato » cerimoniale » il senso se ne avvantaggiasse e il valore di *zieh* fosse reso secondo il significato che ha più comunemente.

¹ Il complemento è posto avanti il termine che lo richiede, senza che alcun carattere indichi la trasposizione. Cosa che s'incontra non di sovente, ma quando solo, come qui, non può far nascer dubbio nella interpretazione. In altro luogo ho notato questo medesimo caso.

² Non ho preso il significato di *zuñ-ze* né dal Milne, che dice: « corrupt appetites » né dal W. W., pag. 4032, dove la locuzione è spiegata: « unrestrained indulgence. » Invece ho preferito di seguire la parafrasi e la traduzione mancese. Nella prima a *zuñ* corrispondono i caratteri 縱情任意, cioè, « seguire il proprio talento; » a *ze*, gli altri 放肆胡爲, cioè, « impudente e audace. » A questi significati corrisponde bene la traduzione mancese, che dice: *cik'ai e palai*.

³ Il Milne traduce: « Because of the » distinctions of poverty and riches, suffer contemptuous thoughts to exterminate friendly regard; or not, on seeing the differences of physical strength and weakness suffer the spirit of violent usurpation to rise? » Questa traduzione è certamente esatta, tranne la forma interrogativa, che non è giustificata dal testo. Però sembra utile di notare qui un fatto che forse è sfuggito al Milne, e che ho posto in evidenza colla mia traduzione. Qui e in molti casi, quando si hanno insieme due caratteri in opposizione l'uno

A. IX. da 澆漓 a 如此

gli uomini, astenendosi ciascuno dall'agire con leggerezza e perfidia, si volgeranno di nuovo a ciò che è onesto e generoso; allora quelli che si atterranno ai riti, non commettendo azioni ad essi contrarie, e quelli, che terranno in onore la deferenza, non avendo animo contenzioso, possederanno per la cortesia l'altrui obbligazione, e con le maniere che sono dalla regola prestabilite, l'onorabilità; nelle scuole dei villaggi e nei collegi dei distretti, qua e là vi sarà la gara di farsi distinguere in bontà; gli agricoltori, gli operai, i mercanti e i negozianti non mancheranno di esser sinceri ed onesti; e conseguentemente anche i soldati ricoperti d'elmo e corazza e dediti all'arte militare, si familiarizzeranno coi riti, colla musica, colla poesia e coi libri¹ per temperare i loro modi violenti e la loro asprezza ed arroganza. E non vi sarà così un grande spirito di concordia e una grande manifestazione di deferenza?² Lo Sciù-kiñ dice: « Modestia arreca utile: orgoglio provoca danno. » Fra i detti antichi v'è anche questo: « Per tutta la vita tienti da parte per via, e non per questo allungherai la strada di cento passi: per tutta la vita tienti dentro i confini del tuo campo, e non per questo perderai una zolla di terra³. » Di qui si comprende che è proprio questo il modo di guadagnar sempre senza aver mai uno scapito nella pratica dei riti e della deferenza.

all'altro, indicano l'indeterminatezza di grado delle qualità significate. Onde *piñ-fu* non significano povero e ricco, ma il grado di ricchezza o di povertà; e *kiañ-giòh*, il grado di forza o di debolezza: cioè, non sono due idee distinte, ma una sola. Si comprende così come talvolta un carattere che significa una data idea, ne significhi anche un'altra affatto opposta. Nei nostri idiomi non avendo il mezzo dei Cinesi per indicare il grado, per tradurre l'idea espressa colla locuzione *piñ-fu*, possiamo dire indifferentemente « ricchezza », o « povertà », e nel medesimo modo *kiañ-giòh* può esser tradotto « forza » o « debolezza », e non rendiamo perciò bene nei nostri idiomi il concetto cinese, traducendo insieme i due caratteri *kiañ-giòh* « forza e debolezza », e neppure *piñ-fu* « ricchezza e povertà. » L'essermi un poco discostato dalla fedele interpretazione di ciascun carattere, la quale vorrebbe che col Milne si traducesse *i-hiñ* e *i-sci* con « distinzione, differenza » od altre parole consimili, è stato fatto per render

chiara l'idea di quantità, sembrandomi qui che una traduzione letterale non fosse una fedele interpretazione del concetto cinese.

¹ *Li-yoh-sci-sciù* devono esser presi indipendentemente l'uno dall'altro, e *sci* e *sciù* non significano qui il libro delle poesie, e il libro delle storie, ma le poesie e i libri in genere. Perché in mancese non v'è la parola non un corrispondente a 經 che va sempre unita al titolo delle opere classiche.

² Il Milne parafrasa in modo alquanto poetico quest'ultimo brano, dicendo: « Would not the olive branch of peace » flourish, and prosperity rise to perfection? »

³ *Giañ* ha qui un significato nuovo in questo testo. Il traduttore mancese che lo spiega sempre a *nak'òñk'ampi*, ora lo spiega a *napumpi*. Il W.W., dà due locuzioni: la prima a pag. 294, 行者讓路 « the travelers yielded the road » e la seconda a pag. 652, 耕者讓畔 « the » farmers yielded the landmark. » Ma da

Io desidero che voi tutti, soldati e popolo, diate ascolto agli insegnamenti del santo Fondatore, e che li vogliate applicare a voi stessi. Se voi saprete trattare le persone con animo mite e conciliante, allora quelle di modi rozzi e scortesi naturalmente si correggeranno: se voi saprete comporre gli affari ¹ con un sentimento di equità, anche i disonesti si cambieranno. Quando l'esempio di un solo sia seguito da tutti gli altri, e la condotta di una famiglia sia imitata dall'intero villaggio; quando, dai luoghi contigui estendendosi ai lontani e dalle maniere studiate passando ad un fare disinvolto, siate compenetrati dal sentimento della benevolenza e vi comportiate secondo la giustizia, ed i costumi sieno divenuti buoni; è probabile che non sarete ingrati all'intendimento col quale vi furono dati più e più volte consigli ed istruzioni ².

[599 caratteri.]

queste due locuzioni non si afferra il concetto qui racchiuso in *gian*. Il Milne pure mantiene a questo carattere il significato di « to yield » e traduce: « He who » yields, through all the road of life, » will not lose an hundred step; he who » through life yields the landmark, will » not lose a field. » *Gian* ha qui il significato di « tenersi indietro, » che preso poi nel senso morale, per spiegar la citazione del nostro A., significa « tenersi da meno degli altri. »

■ È stato trascurato nelle varie traduzioni citate e nella mia di tradurre il *ki*, ma il senso non ne resta affatto alterato. La traduzione letterale è: « se saprete » trattar le persone avendo moderato il » proprio cuore, ec. » Dove discordo col mancese e col Milne è nella interpretazione dei due caratteri *zieh-wuh* che devono intendersi « trattare gli affari, o le » cose, piuttosto che le persone. » E ciò per due ragioni: la prima è che dando a *wuh* il significato di « men » col Milne o di k'u'ccu col mancese, questa frase non sarebbe che la ripetizione di quella

precedente; la seconda ragione è che nella parafrasi questi due caratteri sono spiegati 去處事.

■ In queste quattro proposizioni parallele il *ci* è preso dal traduttore mancese come suffisso del passato nella prima e nella terza: nella seconda e nella quarta invece non è tradotto. Osservando però che nel parallelismo della lingua cinese i caratteri ripetuti mantengono costantemente lo stesso valore nelle due proposizioni, mi pare che debbasi cercare piuttosto di dare al *ci* un valore o significato uguale nelle quattro proposizioni; e credo che questo possa essere il valore del 者. In questo modo è osservata meglio la sintassi cinese per rapporto al carattere *sciù*, al quale il mancese fa corrispondere ompit'ere « è probabile. » Il Milne non fa alcun conto nè di *ci* nè di *sciù*. Al *sciù* corrispondono nella parafrasi i caratteri 這纔: ciò significa che ompit'ere e teni, *sciù* e *ce-z'ai* hanno quasi lo stesso valore e possono tradursi tanto con « allora » quanto con « è probabile. » (Vedi A. I., pag. 40, n. 4.)

DECIMO COMANDAMENTO:

**ATTENDETE DILIGENTEMENTE ALLA PROPRIA PROFESSIONE¹ PER
DARE STABILITÀ ALLE INCLINAZIONI DEGLI UOMINI.**

AMPLIFICAZIONE.

Io credo che il cielo, nel dar la vita alle genti, abbia a ciascuno assegnata una professione, perchè sia essa la base del proprio sostentamento. Onde è che gli uomini², sebbene siano per intelligenza disuguali, e per forza differenti, tutti però si scelgono una professione per dedicarvisi. L' esercitare questa professione, è la cosa cui devesi da ognuno attendere tanto per recare utile a sè stesso, quanto per avere il necessario alla vita. Nell' età giovanile si studi, nell' adulta si eserciti; nè, vedendo cose di genere diverso, vi si corra dietro. Questo è quel che Meñ-ze chiama « il patrimonio inestinguibile » e quel che il Fondatore santo, l' augusto e benevolo Sovrano, chiama « la propria professione. »

Questa professione propria è veramente ciò cui devesi per prima cosa attendere; ed il letterato, l' agricoltore, l' operajo, il mercante e financo i soldati, sebbene siano per la professione diversi, sono uguali nell' aver da attendere a ciò che è di dovere. La cosa che uno impara, costituisce la professione: la cosa verso la quale il cuore si sente portato, costituisce la inclinazione. Quando quel che è da impararsi, è già stabilito, la cosa verso la quale si propende, naturalmente è fissa. Nello Sciú-kiñ è detto: « L' eccellenza del lavoro dipende dalla volontà; l' accrescimento degli affari dalla operosità³. » La professione e la volontà, adun-

¹ Il carattere *pen* tradotto in mancese *teis u*, qui significa « proprio » e *pen-yeh* « la propria professione, » cioè, quella dalla quale uno trae il campamento. Il Milne traduce la locuzione *pen-yeh* « essential » employment. » *Pen-yeh* può significare anche « la professione originaria, » cioè, quella imparata per prima.

² Il Milne traduce il carattere *sceñ* coll' avverbio « naturally » e per conseguenza dà a ci il valore di segno isolante: la qual cosa è contraria alla sintassi cinese, perchè non si trova mai che quando

si voglia dare a ci questo speciale valore, esso sia seguito da un termine specifico o da un segno che separi il soggetto dal predicato. La traduzione mancese, che dice: « gli uomini dopo esser venuti alla vita, » non fa conto del carattere ci. Però se si confronta il testo, la traduzione mancese e la parafrasi che dice: 人裏頭, si vede che il concetto è diversamente espresso, ma nella sostanza è uguale, e che quindi la locuzione *gen-ci-sceñ* significa soltanto « gli uomini » o « fra gli uomini. »

³ Il passo qui riferito dello *Sciú-kiñ*,

A. X. da 本相 a 六材

que, sorreggendosi per loro natura a vicenda, si completano. Però è da temersi che a lungo poi venga la noja, e che, messa da parte l'antica professione¹, si pensi ad una nuova: alcuni perchè indotti da discorsi poco assennati, altri per l'avversità della sorte, cambiano ad un tratto pensiero, e si fermano a mezza strada; fanno ciò che non devono fare e si creano vane e fallaci speranze; e per quanto lavorino giorno e notte, se non perseverano in quel che sanno fare², giungono al punto di non aver da vivere, e continuando sempre a non aver buoni risultati, la volontà si snerva e la professione va perduta. Le professioni sono sempre improduttive per leggerezza, e buone divengono certamente per un serio lavoro: la volontà deve altamente affermarsi in sul principio, e sentirsi sempre più rafforzata in sulla fine.

Io godo nel vedere i vostri buoni risultati e non tollero di vedere la vostra rovina³. I letterati vegolino sopra sè stessi; regolino le loro azioni; studino tutto l'anno con costanza lo Sci-kiñ e lo Sciú-kiñ; tengano in onore le pratiche sociali e la deferenza; nella vita privata coltivino gli studi essenziali; in ufficio abbiano una pratica capacità. Gli agricoltori facciano nella primavera le sementi e nell'autunno le raccolte, e non lascino passare il tempo opportuno; siano economi, regolati e parchi, e non vadano più in là dei giusti limiti; si provvedano per tempo contro le alluvioni e la siccità; paghino alle scadenze stabilite le tasse in natura e in denaro; facciano sì che le terre diano tutto il loro prodotto e che gli uomini adoperino tutta la loro forza. Se si tratta di operai, secondo le quattro stagioni, si provvedano le sei materie prime⁴, fac-

è in vario modo tradotto. Il Gaubil dice:
 « Si l'on veut faire des actions dignes
 » d'éloge, il faut nécessairement réfléchir;
 » si l'ont veut rendre les autres vertueux,
 » il faut faire de grands efforts sur soi-
 » même. » Il rev. prof. Legge: « Exalted
 » merit depends on the high aim, and a pa-
 » trimony is enlarged only by diligence. »
 Il Milne: « Wanting to raise a work high,
 » all depends on the will; wishing to
 » have it extended, the whole rests on
 » diligence. » La traduzione che io ho
 data, si accorda colla mancese e colla para-
 frasi. Questa dice: « La bontà degli af-
 » fari dipende dalla volontà; e l'ingrandi-
 » mento degli affari dipende dall'assiduo
 » lavoro. »

1 L'aggiunta della parola « profes-
 » sione » è giustificata dalla parafrasi che
 dice: 舊業.

2 Mi piace qui di notare, come ho
 già fatto altra volta (pag. 5, n. 2) il signi-
 ficato speciale di *teh*, reso comunemente
 colla parola « virtù. » Il significato che qui
 ha, ed è probabilmente il più comune, si
 può spiegare con queste parole: « la pro-
 » pria potenza operativa » « la propria ca-
 » pacità » « ciò che uno può e sa fare. » Il
 Milne lascia di tradurre questo carattere e
 spiega la frase *puh-heñ-k'i-teh* « void of
 » persevering firmness. »

3 È da notare che il *ceñ* e il *fei* ri-
 cordano probabilmente tutto ciò che l'A.
 ha detto nel periodo precedente, e sarebbe
 perciò più esatto il dare ad essi il loro
 complemento. In tal modo ne risulterebbe
 il senso seguente: « io desidero che con-
 » tinuate la vostra professione, non voglio
 » che l'abbandoniate. »

4 Gli operai sono classificati sotto

A. x. da 日省 a 之緒

ciano continuamente osservazioni e prove, e standosene nella loro bottega, attendano ai propri affari. I mercanti poi, tenendosi al corrente di ciò che vi è e di ciò che manca, facciano in modo che il caro prezzo ed il buon mercato si bilancino; appena conclusi i loro affari di commercio, se ne vadano; ciascuno si tenga nella propria cerchia di affari; siano di buona fede ed onesti, non ingannatori e fraudolenti. Se sono persone date alle armi, le armi appunto siano la loro occupazione: nell'esercizio del tirar d'arco e di lancia, a piedi e a cavallo ¹, sieno valenti, e ben pratici nell'eseguire in massa i movimenti militari ²; distaccati per la coltivazione dei campi della milizia, si occupino di aprire e dissodare la terra; essendo di guarnigione, montino attentamente la guardia; se servono sui confini, abbiano la necessaria conoscenza dei passaggi esposti e pericolosi; se sono in perlustrazione sul mare, facciano il necessario esame dei venti e delle maree. In questo modo nessuno abbandonerà la propria professione. Nel mondo non havvi professione che dia facilmente buoni resultati, ma neppure havvi professione che non possa dare buoni resultati. Perseveri ciascuno nella propria professione, e questa non sarà senza buoni resultati; fissi bene ciascuno la propria volontà, e questa non sarà che vacilli. Uno non rechi danno agli affari dell'altro; nessuno stia mai in ozio: è meglio assuefarsi alla fatica ed agli stenti, che ardere dal desiderio dei piaceri; meglio è contenersi in una primitiva rozzezza, che adoperarsi troppo per il lusso.

Quando nel più splendido modo i letterati posseggano le antiche virtù, gli agricoltori attendano alle tradizionali culture, gli operai traggano il guadagno dall'uso dei loro arnesi, i mercanti scambino le merci contro altre valute, e i soldati si occupino di far la guardia; quando ognuno adempia il proprio dovere, e perseveri nella sua professione; quando al di sopra di sé sia conservato ciò che è trasmesso dall'avo e dagli antenati, e al di sotto se ne tramandi il possesso ai figli ed ai nipoti; quando

sei mestieri distinti, secondo la materia prima in essi impiegata: L' A. dicendo qui « le sei materie prime, » vuol significare che ciascun operajo, secondo il mestiere che esercita, si provveda della materia prima della quale ha bisogno. Le sei materie prime sono: il legno, il metallo, le pelli, le materie per tingere, quelle per tirare a pulimento e quelle per formare (Vedi i caratteri cinesi corrispondenti nel Voc. a 六).

■ Il Diz. del W.W. non dà al carattere *kuñ* il significato di *yafa k'a* lampi, cioè, di « camminare a piedi. » Però esso può forse trarsi dall'essere in opposizione a

ma. È un fatto che traducendo il carattere *kuñ* « a piedi » come ho fatto, il senso è più chiaro e si vede bene la ragione di *scp*. Dunque è probabile che la locuzione *kuñ-ma*, parlando di soldati, significhi « a piedi e a cavallo. »

■ Ho seguito il Milne e la parafrasi, non traducendo il valore di ciascun carattere *pu-fah-ci-x'i*. In questo modo risulta più chiaro il concetto dell' A., il quale nell'altra proposizione ha indicato gli esercizi, che ciascun soldato deve sapere eseguire individualmente, e da solo; ed indica ora quelli che deve sapere eseguire in massa.

le ricchezze, la quiete, la prosperità e il benessere si diffondano sotto un limpido cielo ed uno splendente sole ¹, e sia così ricompensato l'animo benefico, col quale il Fondatore santo dette ammaestramenti e consigli, ed appagato il sommo mio desiderio che ognuno sia provvisto di sostentamento; non ne godremo tutti felicità?

[600 caratteri].

¹ La frase « diffondersi sotto un limpido cielo ed un sole splendente, » significa « in tempo di pace universale, » co-

me ciò si rileva dalla parafrasi che pone invece di *kuan-tien-hua-gih*, i due caratteri 太平.

UNDECIMO COMANDAMENTO:

EDUCATE I GIOVANI PER PREMUNIRLI CONTRO IL MALE.

AMPLIFICAZIONE.

Negli antichi tempi s'istruiva il popolo e si educava la gioventù: il primate del luogo e il maestro della famiglia in ogni primo del mese leggevano le leggi, ed una volta ogni anno esaminavano la condotta dei giovani ¹. Se si trattava di soldati ², si ordinavano le file, si faceva la rivista delle armi e si davano mattina e sera istruzioni. Gli uomini sapevano amarsi e neppure una volta si azzardavano a commettere il male. Quale fortuna! Quale sublimità di costumi! Il Fondatore santo della nostra dinastia, l'augusto e benevolo Sovrano, nei 61 anno di regno magnificò il sentimento di umanità pei suoi dilettei sudditi, ed allargò le leggi sull'istruzione nelle famiglie. L'alto favore e la somma munificenza coll'aver provveduto al sostentamento ed accresciute le ricchezze, si protrassero fino ai giorni presenti. Prescelto io a succedere nella dominazione, concretai il sentimento del santo Fondatore, di amare e trattar come figlio il popolo; non vi fu giorno che io non pensassi a voi, o popolo; non vi fu giorno, o popolo, che io non pensassi ai vostri giovani.

Le persone a 10 anni si chiamano Yeu-hió, vale a dire, giovani scolari; a 20 si chiamano Gióh-kuan, vale a dire, giovani col berretto. Educarli e correggerli prima che la volontà sia fissa, e a grado a grado che l'intelligenza si è aperta, sono cose non mai così necessarie come in questa età. La condotta di tutti i giovani è repressibile, perchè non

¹ « La condotta dei giovani, » è un'aggiunta presa dalla parafrasi che dice: 考察子弟們的好歹.

² Credo che i quattro caratteri *scien-hiñ-yih* sieno una parafrasi persignificare « esercito » « soldati, » fatta unicamente per ragione del parallelismo. La parafrasi dice: 出兵在營伍中: e questi pure possono considerarsi una parafrasi di « esercito, » imperocchè, seb-

bene il W. W., pag. 699, traduca: *ciuh-piñ* « to go out on a campaign, » mi pare che qui *ciuh* deva esser preso nel significato che ha nelle seguenti frasi: 出仕. 出身. 何時出世, le quali il W. W., pag. 98, traduce: « to enter on public office, » « to enter on life, » « when were you born? » Perciò *ciuh-piñ* può qui significare: « entrar nell'esercito, » « soldati. »

A. XI. da 不先 a 孰若

fecer loro da guida gl' insegnamenti del padre e dei fratelli maggiori ¹: tocca al padre ed al fratello maggiore far prevalere i loro sentimenti naturali di virtù e soffocare le loro cattive inclinazioni, sviluppare la loro intelligenza e sorvegliare le loro passioni. Quanto poi al sentimento di amare i parenti e rispettare i maggiori, è cosa che gli uomini per natura hanno. Ma voi, o padri e fratelli maggiori, sappiate spiegare la dottrina di questi sentimenti, in guisa che, avendo fatto loro conoscere come fra padre e figlio vi è l'amore, fra principe e suddito il dovere, fra marito e moglie la distinzione di diritto, fra vecchio e giovane la differenza di grado, fra amici la sincerità, diate un retto indirizzo a ciò che vi ha in essi di più importante; e così, per la chiara nozione dei grandi vincoli sociali, divengano rari i riprovevoli atti contro le leggi e contro il proprio dovere. I letterati, gli agricoltori, gli operai, i mercanti hanno tutti una professione che è stata loro trasmessa, e nella classe dei soldati di generazione in generazione si studia il mestier delle armi. Il buono e il cattivo, il retto e il perverso di costoro ha avuto origine nella loro età giovanile. Un proverbio dice: « Se le cose che si compiono da fanciullo, sono conforme i sentimenti innati, l'abito e la pratica di esse divengono una seconda natura ². » Nel popolo il malfare diviene a poco a poco abitudine: alcuni, che menando vita errante e oziosa, si danno al giuoco ed alla ubriachezza; ed altri, che entrati nella compagnia dei cattivi, si rompono al male ed alla colpa; s'insozzano in ogni vitupero senza mai ravvedersi, e quel che è peggio, violano le leggi e sono puniti. Potrete voi tranquilli, o padri e fratelli maggiori, reggere a tanto? Piuttosto che pentirsi a cose accadute ³, val meglio

¹ Ho creduto di attenermi più strettamente al valore di posizione di *sieñ*, traducendolo con un verbo. Varie ragioni mi hanno consigliato: la prima che in quel luogo *sieñ*, non può esser preso, a causa del *su* che lo segue, col significato di avverbio come è nelle traduzioni, mancese e inglese, ma soltanto come verbo, od anche come sostantivo. In secondo luogo, se si osserva, questa frase è parallela alla precedente, e traducendo per verbo *kin*, è regolare che debba tradursi come verbo anche *sieñ* che gli è simmetrico. Possono tradursi entrambi come sostantivi ed allora avremo « la scorrettezza » della condotta dei giovani dipende » dalla nessuna guida degli insegnamenti » del padre e dei fratelli maggiori. » Questa traduzione credo anche più fedele del-

l'altra, perché il *kiai* sta a separare il soggetto dal predicato.

² Il Milne termina il proverbio a *siñ* e traduce: « 'In youth to form them is » easy, as the spontaneous offspring of na- » ture.' Once habituated, they will find » all free and natural. » La parafrasi riporta brevemente questo proverbio, dicendo: « Dal fanciullo si giudica l'adulto. » Ciò significa: Quale è il fanciullo, tale sarà poi l'uomo. Mi sono studiato di trovare questo medesimo senso nel proverbio, o piuttosto sentenza dell'Amplificazione, senza distaccarmi dalla sintassi e dal valore di ciascun carattere. Per chiarezza soltanto ho aggiunto « di esse, » riferendolo a « cose. »

³ « Cose accadute » non è, secondo la sintassi, traduzione di *sci-heu*; lette-

A. XI. da 嚴訓 a 之象

esser severo educatore quando n'è il tempo. Fra le cose da praticarsi, nessuna ha più importante della pietà filiale, del rispetto ai fratelli maggiori e dell'agricoltura; fra i sentimenti devono osservarsi le pratiche sociali, la rettitudine, la moderazione e la modestia. L'esemplarità, che è l'educare colla persona, e le ammonizioni che è l'educare colla parola, facendo sì che i giovani per le cose vedute e udite divengano ogni giorno migliori, operino secondo l'esempio che ricevono, e acquistino, perseverando, purezza di sentimenti e rettitudine di condotta, possono servire a che essi, non commettendo trascorsi, vivano sicuri e tranquilli, e avanzando per conseguenza sul sentiero della virtù, divengano buoni soggetti¹. Inoltre, se ricevuta nella famiglia la consueta istruzione, i giovani ne hanno ricavato profitto, ottengono il decreto imperiale di promozione negli esami governativi, e naturalmente riescono a fare una brillante carriera; e poiché, oltre a dar lustro alla vostra famiglia, lasceranno ricca eredità ai vostri discendenti, voi, padri e fratelli maggiori, avrete tutti gloria ed onori. Ma nel caso che essi sieno privi affatto d'intelligenza, per gli insegnamenti ricevuti vivendo tranquilli nel loro stato, non verranno colpiti dalle pene e dal disonore, e dai vicini saranno onorati col nome di buoni ed onesti. Qual felicità maggiore di questa per una famiglia? E vi è di più: i figli ed i fratelli minori di oggi sono anche i padri e i fratelli maggiori dei giorni avvenire; se vien trasmesso il bene che è stato accumulato senza aver mai cessato dal dare ammaestramenti e consigli, saranno nella famiglia mantenute le pratiche sociali e la cortesia, ed esaltate fra gli uomini la pietà filiale e la rettitudine.

Quando dalla Metropoli e dalle grandi città fino al più piccolo villaggio ed al più appartato tugurio, l'immagine della grande pace

ralmente si dovrebbe dire: « pentirsi nel » dopo i fatti, o nel tempo posteriore ai » fatti. »

■ I sedici caratteri da *ko* a *ci*, costituiscono quattro quaternari paralleli intercalati, cioè, il primo quaternario col terzo, il secondo col quarto, e sono determinazioni di ciò che segue il carattere *sci*; tutte le proposizioni da *ko* fino a *c'iuñ* sono alla loro volta determinazione di ciò che segue. Se fosse possibile rendere con una sola proposizione tutto il periodo che corre da *ko-muh* fino a *c'iuñ-s'ai*, si avrebbe da *ko* a *c'iuñ* il soggetto; da *ko-i* a *s'ai*, il predicato. Secondo la sintassi, adunque, non si può far punto dopo *sciuh*, come ha creduto bene di fare il Milne. I due caratteri

ci-c'iuñ, hanno qui probabilmente ufficio diverso dai caratteri 的起來, che gli corrispondono nella parafrasi. Però *c'iuñ*, volendo che abbia valore, potrebbe significare « mira, » cioè « abbiano la mira di » operare, ec. » Ma il traduttore mancese e il Milne non ne fanno alcun conto. I caratteri *pao-kia* sono tradotti in mancese: « avere a cuore la famiglia; » oppure « il » patrimonio, » se si vuol seguire la parafrasi, che dice: « il patrimonio può essere » conservato. » Però il W. W., pag. 664, traduce la locuzione *pao-kia* « surety. » Questa spiegazione mi pare che qui si confaccia meglio al contesto, perchè l'idea racchiusa nel *pao-kia* è in antitesi di *kua-kuo*.

possa nello Stato perpetuarsi, non avrete reso vano l'alto intendimento, col quale io, pieno della più viva speranza, vi stimolo sempre ai vostri doveri. Amando il bene, i figli del povero possono arrivare agli onori ed alla gloria; e dandosi invece al male, i figli dei primi dignitari precipitano giù nei più bassi fondi sociali. Una istruzione retta-mente impartita ed una buona educazione non devono dunque esser date nella prima giovinezza? Voi, soldati e popolo, ascoltate queste pa-
role, e non le abbiate in dispregio.

[645 caratteri].²

² I caratteri sono invece 625.

DUODECIMO COMANDAMENTO:

DESISTETE DALLE CALUNNIOSE IMPUTAZIONI PER TUTELARE GLI ONESTI.

AMPLIFICAZIONE.

Le leggi stabilite dal Governo sono per punire i rei e per mettere sull'avviso i malvagi. È mai possibile che esse sieno invece una strada per i cattivi a promuovere calunniose accuse, e divengano per i buoni un pericolo di soffrire vessazioni e processi? Quando una persona ha ricevuto realmente una grave offesa e non riesce colla ragione a perdonarla, porta querela davanti ai magistrati per domandare giustizia. Ecco la ragione d'intentare un processo.

Ma la gente malvagia e senza legge ama il raggirio e la frode, e macchina in segreto il male: or propalando menzogne per farle apparire verità, or cercando pretesti per fare affari, ora studiando progetti per vendicarsi di qualche vecchio rancore, ora rovesciando sugli altri la colpa, per sottrarsi al castigo: e confondendo il giusto coll'ingiusto, mescolando il bene col male, insinua quasi sempre discorsi offensivi ed ingiuriosi¹ e compone i più astuti e sottili raggiri. Vi sono poi gl'istruttori e sollecitatori di liti, i quali col distendere atti d'accusa, si guadagnano il campamento, e considerano i processi e le pene come commedie da fanciulli; con uno stile studiato cercano di far vittime della loro scaltrezza, e istigando alle liti, fanno calcolo sopra laute ricompense; sono dai vicini temuti e chiamati « maestri d'accusa: » infatti si riuniscono e si mettono insieme d'accordo, vengono in ajuto del torto, e si esibiscono per testimoni. Se per caso i magistrati non scuoprano l'inganno, accade che gli onesti non possono giustificarsi, e sono sottoposti dapprima alla tortura e poi alla fustigazione; e in mezzo ai tormenti qualunque domanda è assentita. Per quanto venga a sparire, messe in chiaro le cose, ogni dubbio di reità, tuttavia essi, dopo aver patito dolori e angustie, in un processo di poca rilevanza avranno interrotte le loro occupazioni col tempo perduto; e in uno grave, rovinata la loro fami-

¹ La traduzione del Milne mantiene la figura del testo, dicendo: « to display » their dexterity in shooting at a shadow

» and seizing on the wind. » Il senso non si afferra bene; e per questo ho preferito di spiegarlo.

A. XII. da 破家 a 不如

glia con i denari sprecati. I buoni che hanno avuto una falsa accusa meritano compianto; ma tanto più odio meritano quei tristi, che li hanno calunniati. Il santo Fondatore della nostra dinastia, l'augusto e benevolo Sovrano, avendo un' amorosa sollecitudine per il basso popolo ed un grande orrore per cotali malvagità ¹, nell'esortatorio editto da lui emanato, disse: « Desistete dalle calunniose imputazioni per tutelare gli onesti. » Or bene, per le calunniose imputazioni havvi un articolo che ritorce la colpa sul calunniatore. La prescrizione essendo chiara ed esplicita, quelli che commettono con audacia atti malvagi e trasgrediscono alle leggi senza pur paventarle, hanno un animo compreso dall'avidità del guadagno ed un carattere formato dall'iniquità dell'inganno; e nello spacciare le loro temerarie ingiurie, a null'altro si affidano, che alla possibilità di sfuggire alla sanzione della legge, senza riflettere però che le false delazioni, una volta portate avanti il Tribunale, non possono in alcun modo restare impuniti. Promuover querele per mettere in disgrazia gli altri, non è che scavare una fossa per cadervi dentro. In tal modo quale guadagno vi è egli mai? Si suole sentir dire che fra gli uomini dell'antichità vi fu uno, al quale essendo stato richiesto per errore un bove, lo rilasciò senza opposizione: ed un altro, che derubato di cereali, non fece alcun reclamo. Così essi, non tanto dettero campo ad un sincero sentimento di vergogna e di rimorso, quanto e più ancora fecero quel che v'ha di meglio nelle pratiche sociali e nelle regole della deferenza ². Esempi cosiffatti, essendo in verità sommamente pregevoli, sono quelli che voi, soldati e popolo, dovete seguire ³. Inoltre, se con-

* La traduzione dei quattro ultimi caratteri fatta dal Milne, non è secondo la traduzione mancese e la parafrasi. Il Milne spiega: « rigorously prohibited the » vile, » in mancese è invece: ere cerk'i cem't'en pe umesi upiyampi. Ad upiyampi, come ho segnato nel Voc. al carattere pi, non trovo altro corrispondente che quello di « odiare. » Secondo il contesto, torna bene che per l'amore al popolo e per l'orrore alle false accuse il santo Fondatore pubblicasse il precetto: « Desistete dalle false accuse, ec. »

* La traduzione del Milne è in parte lontana dal concetto dell'A. Essa dice: « In this way they at length brought the » aggressors to genuine shame and repentance, to excellent propriety and the » spirit of yielding. » L'A. invece ha voluto mostrare che quei due generosi uo-

mini dell'antichità non solo fecero sì che altri si ravvedesse dal male, ma essi stessi eccelsero nell'adempimento del loro dovere. La differenza dipende dal valore che è dato ai due caratteri *zuh-fan*, ai quali corrispondono in mancese le due parole *narañk'i* e *neneme*, che significano: « non tanto, quanto e più ancora. »

* Nella traduzione mancese il collegamento della frase è un poco differente, ma il senso vi è lo stesso; questa differenza dipende interamente dal valore di *su*. Infatti essa suona in italiano così: « Poichè devonsi onorare veramente siffatti esempi, Voi, soldati, conformatevi (a quelli). » Facendo le due frasi parallele, otto a otto, trovo più conveniente tradurre *su* « quelli che, » perchè in questa maniera è con maggiore esattezza osservata la sintassi.

siderate attentamente il Santo Editto, il non dire « reprimete », ma « desistete », significa che invece di usare il freno della legge è meglio toccare agli uomini il cuore, perchè da sè stessi si correggano. I magistrati, con la vista e con l' udito, sono qualche volta lontani; essendo lontani, devono fare indagini ed esami: i vicini, con gli occhi e con gli orecchi ¹, stanno dappresso; stando dappresso, non vi è cosa che non conoscano minutamente; perciò, messa in chiaro la causa ed il principio, e scopertine gli autori, si ammoniscano con blandi discorsi quelli che son mossi da inconsideratezza, e si riprendano con severe parole quelli che agiscono di proposito deliberato.

Quando la franca e leale condotta delle persone oneste possa senz' alcun rimorso esser provata dai vicini, le parole dei falsi accusatori, poichè sono mendaci, vengono colpite da giusta riprovazione; allora essi non osano più metter fuori calunnie, che la loro stessa coscienza condannerebbe, se venisse consultata; e quindi le mène e i raggiri di prima, una volta che essi si sieno ravveduti e corretti, come il ghiaccio si distruggono e come la nebbia spariscono. Quando, fra soldati, non inventandosi calunnie, nell' esercito gli onesti siano tutelati; quando, fra quelli del popolo, non inventandosi calunnie, nel popolo gli onesti siano tutelati; quando fra l' esercito e il popolo non scambiandosi calunnie, soldati e popolo siano del pari tutelati; non vi sarà il caso di ricorrere al magistrato a intentar processi, e di congiurare a vicenda alla comune rovina. E poichè allora sarà seguito il bene ed amata la giustizia e tutto l' Impero ritornerà finalmente a non avere più liti, non sarà forse bene? Queste cose conosciute, vogliate in modo conforme operare.

[619 caratteri].

* La mia traduzione non è molto letterale, perchè le due locuzioni *kien-wen* e *ʻ-muh* sono due soggetti specificati rispettivamente da *kuan-li* e *hiañ-lin*. In mancese è mantenuta la sintassi; e la traduzione letterale di questa è: « Ciò che si ode ed è conosciuto dai magistrati sono

» cose lontane; essendo lontane, è necessario che siano investigate e studiate: gli orecchie e gli occhi dei vicinanti, sono dappresso; essendo dappresso, ec. » Il senso resta uguale nelle due traduzioni; solamente mi è sembrato che la dicitura cinese non suonasse troppo bene al nostro orecchio.

TREDICESIMO COMANDAMENTO:

*IMPEDITE AI DISERTORI DI TENERSI NASCOSTI PER EVITARE
DI ESSERE IMPLICATI NELLA LORO COLPA.*

AMPLIFICAZIONE.

Nel governare innumerevoli moltitudini io ho considerato come una sola famiglia l'Impero riunito, e come una sola persona tutto quanto il popolo preso insieme, senza far mai distinzione alcuna fra quelli della Capitale e quelli di fuori, fra Mancesi e Cinesi. Sul principio della nostra dinastia fu stabilito per legge che gli ufficiali e gli uomini delle otto bandiere, se avevano stanza nella capitale, la difendessero; se fuori di essa, stessero di guarnigione nelle provincie. Se havvi chi senza un ordine superiore vada di nascosto in un altro luogo, quegli è ritenuto come disertore, e dalla legge colla maggiore severità punito. La stessa pena colpisce le persone di qualsiasi classe, soldati e popolo, le quali nel luogo dove è arrivato un disertore, invece di adoperarsi a cercarlo, lo abbiano accolto ed ospitato ¹.

Le cause per le quali si ricettano i disertori, se si esaminano attentamente, non sono per lo più che due. Il disertore è bene spesso costretto coi modi e colle parole a nascondere ingegnosamente il suo essere: ed allora vi sono talvolta fra voi quelli che tratti da esso in inganno, non si accorgono che è un disertore, e senza riflettere gli danno ricovero; o vi sono tale altra volta quelli che presi dall'ingordigia del suo peculio, si accorgono che è un disertore, e a sommo studio lo ricevono e lo tengono nascosto. Fra padroni e servi vi sono i doveri del proprio stato ²: i disertori, rinnegando il padrone, rompono i vincoli del

¹ Può tradursi con la stessa esattezza, dicendo colla traduzione mancese: « Se nel luogo dove un fuggiasco è arrivato, le persone di ogni classe, soldati e popolo, invece di cercar(lo) e scoprir(lo), (lo) accolgono e (lo) ospitano, esse sono nella stessa guisa puniti. » Ugualmente esatta è la traduzione inglese: « In those places to which deserters go, the soldiers and people, not

» searching them out, but negligently » suffering them to remain, are punished » equally with them. » Ci si riferisce a ciò che è compreso fra *piñ* e *ce*: invece di mantenere questa relazione, e qui sta la differenza di sintassi fra la mia traduzione e le due surriferite, ho posto nel luogo del pronome il nome al quale si riferisce.

² Ho tradotto i « i doveri del proprio stato; » perchè questo carattere si-

A. XIII. da 義窩 a 之事

dovere: i ricettatori, venendo in ajuto di chi manca al proprio dovere, non rispettano le leggi dello Stato. Le quali, poichè per star fuggiaschi fa d'uopo di un luogo dove nascondersi, in qual modo potranno usare clemenza? Onde è che un decreto emanato nel quinto anno del periodo Sciùn-ci¹ stabiliva che i ricettatori di fuggiaschi fossero puniti colla decapitazione, e di più i loro beni confiscati, e i capi delle dieci famiglie attigue esiliati. Un decreto emanato nel 15° anno del periodo K'añ-hi², dice: « Chi è reo veramente di aver ricoverato disertori, sia deportato alla stazione militare di Sciañ-yañ, e i capi delle dieci famiglie dalle due parti del vicinato³ sieno puniti prima col bastone, e quindi con tre anni di esilio⁴. » Così il santo Fondatore nostro, l'augusto e benevolo Sovrano, per il suo grande amore verso il popolo ignorante, preferendo nell'incertezza delle colpe la clemenza, corresse le anteriori prescrizioni. E di più con frequenti amnistie sono stati interamente graziati i casi riguardanti i disertori: il Governo nel manifestare umani sentimenti oltre la legge, nel mitigare le pene che ha prese ad esaminare⁵, desiderò soltanto che voi, soldati e popolo, spogliandovi di ciò che è indecoroso, vi conformaste a ciò che è leale, e progredendo nel bene, desisteste dal male, affinché quelli dei poveri tuguri fossero in ogni occasione contenti, e tutti godessero le felicità della grande pace, scevre da turbolenze. Deh! voi, soldati e popolo, corrispondete degnamente ai sentimenti generosi, ai quali furono ispirati i consigli e i precetti del Fondatore santo, e nel tempo stesso al sommo intendimento, dal quale sono mosse le mie continue esortazioni! Vigilare sopra voi stessi; agite in conformità di quello che vi è stato insegnato; seguite le regole di condotta; osservate le leggi; non vi accompagnate con persone vagabonde e senza mezzi di sussistenza; non vi avventurate ad imprese arrischiate e

gnifica qui la relazione sociale che passa fra servo e padrone.

¹ Corrisponde al 1648 dell'era nostra, ed è il primo regno della dinastia mancese, tuttora regnante.

² Corrisponde al 1676 dell'era nostra, ed è il regno di Scen-zu Gen-huañ-ti, che fece il Santo Editto.

³ Nella parafrasi è più chiaramente spiegato questo passo, col dire: « cinque » a destra e cinque a sinistra. »

⁴ Ho tradotto *tu* con « tre anni di » esilio, » perchè il W. W., pag. 949, dà la seguente locuzione: 問徒, « a crime » punishable by transportation for three » years. » Questo esilio temporaneo si passa nei confini della propria provincia. In-

fatti il Milne nella parafrasi aggiunge fra parentesi: « to some other district in the » same province for the space of three » years. »

⁵ Il Milne traduce la frase *tuh-pu-ci-fah*: « The punishment inflicted on the » police, » e la spiega con una nota che dice: « For neglect or ill success in taking deserters. » La parafrasi riproduce tutta la frase: « manifestare sentimenti » umani, ec.; e mitigare le pene, ec.; per » la qual cosa il governo nell'essere così » mite, ec. » Il traduttore mancese rende questa frase con *paiccame ca fara kooli*, cioè: « le leggi che prende in esame. » Onde pare che questa sia la interpretazione da preferirsi.

che promettono facile lucro. Non sia che per privato interesse offendiate le leggi dello Stato; nè per correre dietro ad un meschino guadagno, poniate in non cale voi stessi e la vostra famiglia. Quando sia così, nei vicinati non vi saranno turbolenze ed i vicini vivranno tranquilli; i cursori¹ non vi recheranno molestie, e i polli stessi e i cani non avranno di che spaventarsi; onde la riforma per la quale il Governo non avrà più da infliggere pene, potrà riguardarsi come compiuta. Se voi, perchè la legge è divenuta mite, mirando al privato interesse, accettaste come per lo avanti il denaro, e accordaste ospitalità ai malvagi, cerchereste da voi stessi il vostro castigo; e come potreste allora ottenere clemenza? In oltre questi fuggiaschi, di natura stupidi e tristi, senza aver di che vivere, commettono cattive azioni di ogni genere: quando queste son gravi, fanno il ladro; quando son lievi, giuocano di vantaggio. E siccome tali cose, una volta scoperte, sono infrazioni alla legge, anche quelli che li hanno ricettati, com'è mai possibile che si levino fuori dall'imbroglio senza incorrere nella sanzione delle leggi penali? Nel Ceu-i è detto: « Se sono i cattivi quelli, coi quali si sta insieme, come non ce ne incoglierà male? » Il filosofo Yen² dice: « I saggi, per la dimora, facevano la scelta del vicinato, a fine di tenersi lontani dalle molestie. » Da ciò devesi comprendere che sono i malvagi ed i tristi quelli, i quali possono implicare le persone oneste e dabbene.

Io desidero che fra voi il padre ammonisca i suoi figli, il fratello maggiore i fratelli minori, il capitano i soldati della sua compagnia, il capo di ogni sezione della città, gli abitanti della sua sezione. Quando ciascuno conforme gli ammonimenti si tenga lontano da chi non adempie il proprio dovere, si godrà sulla terra la pace, ed i costumi si faranno generosi e liberali. Come temere allora che sopravvenga il caso di essere nelle altrui colpe implicati?

[590 caratteri].

¹ *Sü-li*, sembra che sieno gli ufficiali dei tribunali che notificano gli atti di esso, cioè, i cursori. Ciò si rileva dal Diz. del W. W., dove a pag. 818 è detto che *sü-li* sono « clerks who attend to the » cases or write papers and serve in a » *yamun*, they do not go on arrests. » Alla locuzione 衙役 che corrisponde a *sü-li* nella parafrasi, il W. W., pag. 4095,

dice: « a runner about the public courts; » of whom there are 頭役 and 捕役 » head sergeants and constables, 門役 » and 茶役 doorkeepers and waiters, » 牢頭役 head jailers, etc. » Il Milne traduce la locuzione *sü-li*: « the police. »

² Il nome intero del filosofo Yen, dato dalla parafrasi, è Yen Piñ-ciúñ (晏平仲).

QUATTORDICESIMO COMANDAMENTO:

PAGATE LE IMPOSTE PER ABOLIRE LE ESAZIONI FORZATE.

AMPLIFICAZIONE.

Fin da quando il territorio fu diviso in Ceu, e stabilito un tributo proporzionatamente alla qualità delle terre ¹, ebber principio le imposte. Con queste lo Stato fa fronte a tutte le spese necessarie per il mantenimento dei cinque riti ² e per tutte le occorrenze. Che queste prenda per necessità il Principe dal popolo, e paghi per dovere il suddito al Sovrano, è un principio generale, il quale dai più remoti tempi fino ad oggi non poté in verun modo cambiarsi ³. In oltre il denaro, che serve a dare lo stipendio ai pubblici ufficiali, perchè governino il nostro popolo, a fornire il soldo all' esercito, perchè lo difenda, e a fare le provviste per le annate di carestia, perchè lo nutrano, è raccolto nell' Impero e per l' Impero del pari è speso ⁴. Il Governo che ha isti-

¹ La prima divisione territoriale è attribuita a *Huañ-ti*, il quale chiamò col nome di *lin*, cioè « vicinato » (隣) i nove appezzamenti di terra occupati da otto famiglie, la cui forma e distribuzione è conservata dal carattere 井. Egli, secondo *Sse Ma-zien* ed altri storici, ordinò che tre *lin* formassero un *pañ* (邦); tre *pañ*, un *li*, (里); cinque *li* un *yih* (邑); dieci *yih* un *sci*, (帥); dieci *sci*, un *tu* (都). La divisione in *Ceu* che comprende dieci *tu*, secondo quel che dice il *Mailla* (vedi *Storia della Cina*, T. II, p. 33) è posteriore, e fu fatta da *Yu* sotto il regno di *Yao*. Il carattere (州) stesso mostra come questa divisione in *ceu* fosse basata sui corsi d'acqua che *Yu* aveva aperti e regolati per liberare l' impero dalle grandi alluvioni che lo avevano in quel tempo devastato. Lo stesso *Yu*, terminata la canalizzazione delle acque, percorse i nove *ceu*, che tanti costituivano l' impero, e dividendo le terre in tre classi,

e per nove gradi diversi di fertilità distribuendole, assegnò a ciascuna la quantità di tributo che doveva esser pagata. Questa divisione fisserebbe a quel tempo una popolazione di circa 49,500,000.

² I cinque riti sono: riti delle feste nazionali; riti del lutto nazionale; riti militari; riti della ospitalità; riti dei fausti avvenimenti (Vedi *Siyo-ken-si-kau*, X. 21. 7; e Voc. a 五).

³ Il *Milne* fa punto dopo *sciañ*. Osservando la traduzione mancese che termina questa prima parte con -ñ k'e, corrispondente al -ñ k'e finale della seconda, che finisce con *kai*, e la parafrasi che finisce la prima e seconda parte con 的, si vede chiaramente che devono esser prese entrambe come termini di una sola proposizione.

⁴ La traduzione letterale mancese, dice: « Il pagare (o quel che si paga per) » lo stipendio ai magistrati perchè sorve-

tuito ¹ il pubblico granajo e tesoro, è mai possibile che vessi il popolo per impinguare sè stesso?

Dacchè la nostra Dinastia è sul trono, la riscossione delle imposte è stata interamente regolata per quote prestabilite e fisse, tolte perciò di mezzo tutte quante le tassazioni ingiuste ed arbitrarie, neppure un filo nè un capello di più è stato preso al popolo. Se ci riportiamo colla mente a quel periodo di 60 e più anni, quando il Fondatore santo, l'augusto e benevolo Sovrano, con profonda umanità e liberale munificenza alimentava il suo popolo, i casi di esenzione da imposte concessa col costante proposito di far prospere e ricche le moltitudini non furono limitati davvero nè a cento, nè a mille, nè a diecimila, nè a centomila; ed in ogni luogo, vicino o lontano, fu accordata a larghe mani la grazia. Differire l'esazione, alleggerire i balzelli per amorevolezza verso il basso popolo, è bontà di principe. Dagl' inferiori rispettarsi i superiori, anteporre al privato l'interesse dello Stato è dovere di popolo. La ragione di ciò i soldati e il popolo devono a fondo conoscere. Non abbandonino per indolenza e pigrizia la loro professione, non consumino per lusso o sciallacquo i loro averi; non protraggano nè rimandino da una scadenza all'altra il pagamento delle tasse nell' aspettativa di uno straordinario atto di condonazione; non commettano ad altri il pagamento delle imposte per timore di esser truffati da scaltri cavillatori; paghino ai termini assegnati e non aspettino di esservi costretti colla forza; provvedano poi con quello che avanzerà loro dal pagamento di queste tasse ¹, al sostentamento

» glino il popolo; il pagare (o quel che si
» paga per) il soldo all'esercito perchè di-
» fenda, ec.» Il senso è certamente esatto, manca però il corrispondente al primo *i*. In inglese avviene lo stesso, perchè vi è detto: « The expenses of the salaries of the » mandarins, that they, etc. » Abbiamo trovato altre volte che la locuzione *su-i* può esser presa separatamente, *su* indicando il soggetto come 者. La traduzione mancese non discorda in ciò; però a me sembra che traducendo il carattere *i* primo, avremo la locuzione *i...su* « ciò con cui, » o « ciò che serve a, ec., » alla quale non sappiamo veramente se possa corrispondere il solo suffisso *-ñ k'e* dei mancesi. Ho reso in fondo i due verbi principali della proposizione, *z'u* e *yuñ*, passivi a ragione del *ci* che si trova in fondo col valore di relativo. Resa col passivo la frase, il soggetto paziente trovasi così al suo po-

sto. La traduzione letterale della parafrasi dice: « lo stipendio che colle imposte si » paga ai pubblici ufficiali, avendo lo » scopo di mantenere questi ufficiali af- » finchè essi trattino i vostri affari, ec., » sono denari presi fra voi, ec. » Seguendo questa parafrasi ho creduto di poter sottintendere accanto a *zié* il carattere 錢. Il Milne traduce l'ultima frase « they are » all employed for its use. »

¹ L'aggiunta di « ha istituito » è anche nella traduzione mancese: *ilipuk'a*. La finale in *-ñ k'e*, data al verbo *ilipumpi*, fa credere che il *ci* sia preso qui come pronome. La qual cosa mostra che esso può talvolta anche con questo valore esser soggetto; mentre in generale è complemento diretto.

² Il carattere *k'i* non è tradotto in mancese nè dal Milne. Si riferisce al pagamento delle tasse, come si rileva dalla

A. XIV. da 父母 a 何以

dei genitori e dei fratelli maggiori, alla celebrazione del matrimonio dei figli e delle figlie, ai bisogni giornalieri, e a solennizzare le feste annuali. Nelle sale dei Tribunali vi saranno allora magistrati che sbrigliano affari dormendo, e per le vie dei luoghi abitati niun messo andrà nottetempo a disturbarli; al di sotto e al di sopra di essi nessuna implicazione nelle colpe altrui, e la moglie ed i figli contenti e sicuri; e potrà mai godersi felicità maggiore di questa? Se non riconoscono l'assoluta importanza delle imposte governative, e la difficoltà di essere scusato dalle leggi dello Stato, ed ora ricusano a sommo studio, ed or protraggono a lor talento il pagamento di esse, i pubblici ufficiali avendo i termini fissati per presentare il rendimento di conti, devono usare severità e fare sollecitazioni, e gli esattori essendo soggetti alla pena della fustigazione, devono adoperare ogni lor possa e dispiegare la più energica insistenza. Le indicibili spese che questi causeranno loro con esigenze e vessazioni di ogni genere, stando continuamente a picchiare e gridare alla porta, supereranno la somma che doveva essere sborsata; e dopo tutto, non potendo esser rilasciato in vostro favore quel che resta a pagare, non si comprende qual piacere vi sia nell'agire in tal guisa. Invece di cedere alle troppo gravi pretensioni dell'esattore, non è meglio soddisfare quel che è giustamente dovuto allo Stato? Invece di esser gente caparbia che non vuol pagar le tasse, non è meglio essere un buon popolo ossequioso alla legge? Una persona, per quanto stupida ella sia, deve pur comprendere questa cosa. Inoltre, quando i superiori amano la benevolenza, gli inferiori amano il loro dovere: i sentimenti nel fatto non sono che uno ¹. Pensate bene che il Governo, il quale sopporta continuamente noie e fatiche, esiste solo per il popolo: quando l'acqua straripa, egli rialza e accomoda gli argini; quando la siccità predomina, egli fa pubbliche supplicazioni per la pioggia; quando le cavallette infestano un paese, egli le scaccia e distrugge. Quando fortunatamente non avvengono calamità, voi ne godete i vantaggi; quando per sventura le calamità arrivano, vengono rilasciate le imposte, e i bisognosi, soccorsi. Con tutto ciò, se il popolo osa di mancare all'obbligo di pagar le imposte e riesce a frapporre ostacoli alle esigenze dello Stato, come è mai possibile che interrogando il proprio

parafrasi dove dice: « Anzitutto è necessario pagare le imposte, ed il denaro avanzato può servire ec. »

¹ Sono date due interpretazioni diverse a questo passo: una nella parafrasi, che va d'accordo col Milne, ed una nella traduzione mancese. La prima letteralmente dice: « i superiori e gl'inferiori sono

» un sol corpo (formano un tutto, un insieme); » la seconda invece: k'ò'n in t'ani e mu at'ali, « i sentimenti sono originariamente uno solo. » La differenza delle due interpretazioni sta qui: il primo ha riferito *yih-ti* a *sciañ* e *hía*, l'altra ai due sentimenti *gen* e *i*. Delle due interpretazioni, autorevolissime, quale sarà la vera?

A. XIV. da 自安 a 煩而

cuore, si senta tranquillo? Per esempio: quando un figlio verso i genitori, dopo essere stato a parte del patrimonio ed aver ricevuta una professione, si sottomette come conviene alla fatica ed è ad essi sostegno, adempie il suo dovere: ma se i genitori impiegano tutte le loro forze fisiche e morali in continui benefizi e in un costante affetto, ed il figlio, invece, adopera a proprio vantaggio i suoi averi ¹, fa mancar loro le vivande saporite e non si cura di assisterli con giocondità ², come può essere egli chiamato figlio di uomo ³? Io, adunque, novamente vi ammonisco e vi esorto.

Quando, secondo il mio desiderio, voi, soldati e popolo, al di sopra pensiate all'esercito e allo Stato, al di sotto alla vostra persona e alla famiglia, al di fuori abbiate fama di fare il vostro dovere, al di dentro conseguiate la felicità e la quiete ⁴; i magistrati non vi causeranno noie,

■ Il Milne riferisce il carattere *k'i* a genitori, perchè dice: « the son appropriates THEIR money to his own private use: » ciò nasce dall' avere egli tradotto la locuzione *fen-cian*: « he receives his share of the property. » La quale interpretazione non sembrami esatta, perchè credo che per essa debbesi invece intendere che il figlio, prima di avere una professione propria, ha vissuto a spese del padre; ma ciò non significa che sia stata fatta una divisione del patrimonio. Questa cosa si rileva anche dalla parafrasi, che dice: « Il figlio » non vi bada affatto, ed invece accumula » denaro e ne fa sua privata proprietà. »

■ Il Milne spiega questi tre caratteri così: « feeds them with reluctant and obstinate looks. » Cioè, egli ha fatto verbo il terzo carattere *yan*. Il senso qui non cambia, ma sintatticamente si può osservare che nelle altre due proposizioni precedenti è stato fatto verbo *sse* e *k'üeh*; qui, poichè le idee sono simmetriche, deve farsi verbo *wei*, come è infatti nella traduzione mancese.

■ La parafrasi dichiara bene la locuzione *gen-ze*, dicendo: « Uomini di tal » fatta sono evidentemente bruti. Dove è » l'agire da uomo? »

■ La locuzione *kiao-ciuñ* non s'intende facilmente: secondo la traduzione man-

cese, essa significa « essere perfettamente » leale; » e poichè la lealtà (忠) è la virtù del suddito verso il principe, può significare « compiere i doveri di cittadino. » Questa stessa locuzione ha per corrispondente nella parafrasi l'altra: 効力, spiegata dal W.W., pag. 493, « earnest efforts » in a calling. » Gli sforzi però che si fanno nell'esercitare la professione, ridondando più specialmente a interesse privato, non appaiono appartenere principalmente alla categoria dei doveri di cittadino. La interpretazione della parafrasi forse appaga di più, ma il concetto che vi è espresso può ritenersi già incluso nella frase « pensate » all'esercito e al paese, » mentre prendendo la frase con l'interpretazione della parafrasi, tutto insieme potrebbe significare « siate buoni cittadini, buoni nella » famiglia, lavorate e vivete felici. » Però nessuna forte ragione milita per l'una o per l'altro, e la grammatica ed il senso non vengono qui in aiuto, nè l'uso ci viene indicato dai Dizionari per 忠効. Ho tradotto « doveri, » perchè questa parola, presentando una idea generale, mette d'accordo le varie interpretazioni. Per *sciañ* s'intendono gli ascendenti, per *hia* i discendenti e la moglie; per *wai* « la so- » cietà; » per *nui*, « la famiglia » (vedi A. I, pag. 8, n. 2).

i messi non vi daranno molestie. Qual gioja mai simile a questa? Voi, soldati e popolo, dopo avere nella pura notte esaminato ¹ voi stessi, vogliate uniformarvi al mio pensiero.

[694 caratteri.] ²

¹ Per « pura notte, » come è stato notato anche nell' Amplificazione ottava, deve intendersi, « la coscienza tranquil-

la, » cioè: « prima di esser caduti nel male. »

² I caratteri sono invece 611.

QUINDICESIMO COMANDAMENTO:

STATE RACCOLTI IN PAO E IN KIA PER ESTIRPARE I LADRI E I MALANDRINI.

AMPLIFICAZIONE.

Fin dagli antichi tempi la sicurezza pubblica ¹ è dipesa dall' avere estirpato i ladri, e il modo di scoprirli e difendersene è dovuto essere preventivamente preparato ². Per tal ragione, se vien fatto un arresto, vi è un premio; se per noncuranza non si fa l' arresto, vi è un castigo; se non si denuncia il ladro, vi è una legge penale; se vien preso fuori del tempo voluto, vi sono regolamenti di procedura. Ma nulla è tanto efficace quanto il costituirsi in Pao e in Kia: dieci famiglie formano un Kia, dieci Kia formano un Pao; il Kia ha il suo capo, il Pao ha il suo primate. Essere iscritti sopra un registro comune ed esercitare una scambievole vigilanza, ecco appunto l' antico modo di difesa e sorveglianza in uso fin dalla divisione territoriale ³. Perciò nell' Editto emanato dal Fondatore santo, l' augusto e benevolo Sovrano, è detto: « State raccolti in Pao e in Kia per estirpare i ladri e i malandrini, » perchè le genti delle nove grandi divisioni dentro i quattro mari vivano tranquille e sicure ⁴. L' intendimento del Santo di purgar la radice e depurare la sorgente ⁵, fu davvero in ogni sua parte completo ed importante. Ma

* Veramente è contro la legge di posizione tradurre *ñan-min* « la sicurezza » pubblica, » ma ho creduto che questa frase rendesse bene l' idea inclusa nel *ñan-min* e l' ho preferita. La parafrasi è d' accordo con la mia traduzione; perchè dice: 你們百姓安靜. Del resto poi « fare sicuro il popolo » non è equivalente a « sicurezza del popolo » « sicurezza pubblica? » Ed il Milne traduce appunto: « the repose of people, » per la stessa ragione che traduce 弭盜 « the extermination of robberies. »

* La traduzione letterale è: « quanto » ai mezzi di scoprirli e difendersene, si » deve farli preventivamente preparare. » Qui come in altri luoghi il ci è relati-

vo; e poichè traducendolo come tale, bisognerebbe aggiungere al suo nome « quanto a », può invece tradursi la proposizione col verbo passivo; e il nome diviene così nel nostro idioma soggetto paziente, ed il relativo non si traduce.

* Vedi A. XIV. p. 63. n. 4.

* In una rigorosa traduzione letterale dovrebbe voltarsi la frase così: « state raccolti, ec., nell' Editto emanato » dal Padre Santo, ec., fu perchè l' impero » godesse la pace. » Questa sintassi che è seguita nella traduzione mancese viene indicata da *ciñ* che qui fa da carattere vuoto, stando in mezzo alle due parti della proposizione.

* Questo brano non è parafrasato, e

A. xv. da 第恐 a 弭也

pur troppo, quando, l'osservanza di questo comandamento divenuta col tempo una mera formalità, i pubblici ufficiali si limitano a riguardare il registro della popolazione, e questa ad affiggere la lista dei nomi sulla porta ¹, il sistema di star raccolti e di sorvegliare non è con sincerità applicato, in guisa che si dà campo a tutte le tristi conseguenze del tener di mano e dar ricetta ai malfattori ²; quando, se un vicino ha perduto un oggetto, è come ciò non ci riguardasse minimamente ³, e, se una ricca famiglia è stata derubata, ci si compiace nel dire, che le cose male acquistate non fanno frutto ⁴; e, in oltre quando, col pretesto del pubblico bene avvantaggiando sè stessi, e colla scusa di severe investigazioni giudiziali, affacciando ingiuste pretese insaziabili, gli ufficiali deputati alla comune tutela commettono invece vessazioni, e gli esattori, estorsioni; allora vi è il nome del Pao e del Kia, ma non ve n'è la sostanza; vi sono le complicità del Pao e del Kia, ma non ve ne sono i vantaggi: ecco perchè i ladri e i malandrini difficilmente sono estirpati ⁵.

ciò fa supporre che esso si riferisca a qualche passo filosofico. Infatti la parafrasi è fatta per esser letta avanti al popolo, incapace ad intendere idee filosofiche. La parafrasi anzi collega meglio tutto questo discorso, dicendo: « On- » de l' intendimento di far sì, con questo » precetto enunciato dal Fondatore santo, » l'augusto e benevolo Sovrano, che » tutte quante le genti dell'Impero con- » seguano la loro sicurezza, fu in ogni sua » parte perfetto e sommamente utile. »

« Il cartello coi nomi sulla porta non è veramente l'esatta traduzione di *men-pai*, ma piuttosto la spiegazione. Infatti il *men-pai* è, come dicono il Milne in una nota alla parafrasi, e il W. W., p. 576, una tavoletta appesa sulla porta coi nomi e soprannomi di tutti quelli che abitano la casa: uomini, donne, servi e schiavi.

« L'aggiunta della parola « malfattori », è giustificata dalla parafrasi, dove è detto: « tener di mano ai malvagi e ricettare i malandrini. »

« La locuzione quasi equivalente del W. W., pag. 4430, 於我楚越: « he is » to me like the states Tsu and Yueh; i. e. » I will have nothing to do with him, » these two kingdoms being always fighting. » Il Milne traduce: « It is regard-

» ed as Tsing and Yueh regard each » other; » e dichiara in nota: « *Ziñ* è » paese nella provincia del *Scen-si* a nord- » ovest, e *Yueh* un paese nel *Ce-kiang* » all'estremo sud-est della Cina: il signifi- » cato è che essi non si occupano di una » cosa portata via ad un vicino, più di » quello che un uomo di *Ziñ* farebbe per » quel che accade a *Yueh*, di cui non può » probabilmente sentir parlare. » Da qui è venuta la locuzione del testo: *giù-s'iiñ-yueh-ci-siañ-sci*, la quale oggi significa: « restare interamente indifferenti » « non » fare alcun caso di qualche cosa » « con- » siderarsi estranei l'un all'altro. » Queste interpretazioni combinano con la traduzione mancata, che dice: « considerare come » cosa affatto indifferente; » e con la parafrasi che dice: « non fare alcun caso, appunto come se si trattasse di un estraneo. » È da notare che 楚 è letto dal Milne *zín* e dal W. W. *c'iu*, (v. p. 94) e *zu* (v. p. 4430).

« La locuzione *wai-pai-ciù-ci-tań-gen* sarebbe di difficile interpretazione, se non ci venisse in aiuto un proverbio cinese riportato dal W. W., pag. 644: 貨悖而入亦悖而出, al quale può farsi corrispondere il noto aforismo dei latini: « res male acquisitae male dilabuntur. »

« Se si esamina il presente periodo

440211 A

A. xv. da 夫良 a 甲每

Or bene, l'utile per il popolo, derivante da una buona legge, riposa sulla necessità della verace osservanza. Perciò le città forti e mercantili, e le piccole terre, osservino rigorosamente la legge del Pao e del Kia: ogni

che corre da 第恐 a 之益, si trova che esso è fra quelli di costruito più complicato e difficile. Ogni periodo cinese può dividersi in due parti, sempre distinte fra loro, la prima costituita dalle proposizioni incidentali, la seconda dalla proposizione principale, e può per semplicità considerarsi come composto di due soli caratteri, il primo dei quali modifica, come sempre (vedi *Pref.*), il secondo; imperocché le proposizioni incidentali non sono altro che modificazioni della principale, o principali coordinate. Perciò mantenendosi nel periodo la stessa legge che regola le parti di una proposizione, e per conseguenza la posizione di due caratteri in attinenza logica fra loro, come è stato detto nella Prefazione; la proposizione principale che racchiude l'idea generica, deve trovarsi in fine del periodo. E qui cade a proposito il notare che tutti i segni, i quali indicano il legame logico fra due proposizioni, devono riferirsi alla proposizione che precede il carattere vuoto; perchè riferendoli a quella che segue, non viene mantenuto l'ordine delle idee quale è dato nello stile cinese. Naturalmente ciò perde molto valore, quando trattisi di una traduzione soltanto letteraria. Il periodo, che vogliamo qui esaminare, può per maggior semplicità dividersi in due grandi parti: la prima che termina con 當然 e la seconda con 弭也. 第恐 possono esser presi o come particelle iniziali, ma con un certo senso di dubbio o come verbo che indichi dubbio o timore, ed allora le due parti del periodo indicato di sopra non sono che il complemento di questo verbo; complemento che può essere indicato in italiano colla congiunzione « che. » Per la lunghezza del periodo val meglio qui accottare il primo valore e seguire il mancese che spiega t'amu. Però il t'amu non rende forse tutta l'idea racchiusa nel k'iuñ; per questo io ho aggiunto l'avver-

bio « pur troppo. » Or bene, come ho detto di sopra, la proposizione principale è inclusa negli ultimi caratteri del periodo, e se vi sono due o più proposizioni principali coordinate, queste sono del pari costituite dagli ultimi caratteri, fra i quali esiste il parallelismo. Nel periodo in questione appunto si hanno quattro proposizioni coordinate, costituite da 20 caratteri paralleli fra loro, cinque a cinque, e antitetici il primo col sesto, l'undecimo col sedicesimo, il quinto col decimo, il quindicesimo col ventesimo. Trovata così la proposizione principale del periodo, tutto ciò che precede è modificazione di questa, e quindi costituisce le proposizioni incidentali, le quali stanno fra loro in una certa attinenza logica, come è mostrato dai diversi parallelismi fra essi esistenti od anche dai caratteri di attinenza iniziali. Esaminiamo infatti queste proposizioni incidentali, le quali sono qui circostanziali rispetto alle coordinate principali. Esse possono dividersi in tre gruppi, ciascuno dei quali isolato, può formare un periodo. Il primo gruppo incomincia con *xun-hiñ* e termina con *'r-sceñ*. Se si esamina a parte, si trova, come sempre, la proposizione principale formata dagli ultimi caratteri, che sono quelli compresi fra *ci* e *sceñ*. Il segno *ci* che precede *ci*, indica che l'attinenza fra le due parti del periodo è causale. I primi otto caratteri, dal contesto si rileva che sono una determinazione di tempo dei dodici caratteri seguenti, i quali formano due proposizioni coordinate, e conseguentemente parallele, le quali alla loro volta sono determinazioni di circostanza degli ultimi caratteri di questa prima parte del gruppo. Il legame logico fra i due termini principali della prima parte del gruppo è indicato dai due segni *'r-yu* che nel mancese sono resi col dare al verbo precedente la terminazione in *-me*. Il carattere *fah* determinato dai quattro caratteri che

A. XV. da 處各 a 一體

luogo si ripartisca in Pao, ed i Pao, ciascuno per sè, fondino i singoli Kia: divise le città per quartieri e ordinate le piccole terre per sezioni, i vicini siano insieme vigilanti. In un Kia i servi delle grandi e ricche famiglie e gli agricoltori ammontano fino a parecchie centinaia; dei buoni e dei cattivi fra questi risponda il capo di ciascuna famiglia. Coloro che sono sparsi qua e là, presso i luoghi abitati, in baracche e capanne isolate, abbiano o no una occupazione, siano buoni o cattivi, il capo del luogo o del Pao, può ricercare nel loro passato; e qualunque circostanza può rivelare la loro condotta. Nel caso che vi sia chi trascuri le proprie occupazioni, metta su combriccole per bere e scommettere al giuoco dei galli combattenti e della corsa dei cani, si riunisca alla sera e si separi all'alba; od anco vi sia qualcuno, i cui antecedenti non siano chiari, e i cui indizi siano sospetti, venga subito cercato e fatto conoscere, nè possa un solo istante rimanere nel Kia¹. Gli antichi monumenti che sono all'aperta campagna, ed i templi dei luoghi popolosi, quanto più facile asilo offrono alla gente di malaffare, con tanta maggior cura devono essere sorvegliati. I soldati di guarnigione hanno lo stretto obbligo di andare giorno e notte in perlustrazione, di fare in proposito²

precedono il segno di specificazione, costituisce il soggetto della proposizione incidentale causale; i cui termini sono costituiti ciascuno da sei caratteri, i quali mostrano esistere un legame logico coi dodici precedenti. Nei nostri idiomi se volessimo esprimere lo stesso pensiero racchiuso in questo gruppo, certamente seguiremmo un ordine tutt'affatto diverso. Il traduttore mancasse non ha seguito questo ordine per ciò che riguarda gli ultimi dodici caratteri del primo gruppo, avendoli riferiti al secondo gruppo con la desinenza in -fi. A me sembra erroneo, perchè difficilmente si troverebbe un altro esempio, nel quale la locuzione *i-ci* stesse come particella iniziale. Infatti in mancasse *i-ci* non è che particella iniziale non tratta, perchè la desinenza in -fi data alla proposizione, viene dal legame logico esistente coi 24 caratteri seguenti. Il secondo gruppo è, a parer mio, compreso fra *lin-sce* e *tañ-gen*. I primi quattro caratteri sono paralleli agli altri dall' 44° al 44° inclusive, e gli otto caratteri compresi fra queste due parti parallele, sono alla loro volta paralleli agli ultimi otto caratteri del gruppo. Il legame logico del primo quaternario colla prima parte del secondo pa-

rallelismo di otto caratteri, è uguale al legame logico fra il secondo quaternario e gli ultimi otto caratteri; ed è per quel che si rileva dal contesto, attinenza di condizione. Il terzo gruppo che incomincia con *kia-kuñ* e finisce con *sceñ-kien*, è in qualche modo simile al primo. *Scen-sié* uguale a 甚至 e a 甚者, è una locuzione, che indica una più precisa dichiarazione delle cose dette avanti. Infatti nel primo gruppo l'A. parla della legge in generale; nel secondo dei fatti che accompagnano la inosservanza della legge; nel terzo precisa meglio questi fatti per gli ufficiali incaricati dell'applicazione della legge. I quattro caratteri dopo *scen-sié* sono determinazione di circostanza dei dodici seguenti. Questi formano due parallele proposizioni di sei caratteri ciascuna, determinazione di circostanza degli ultimi dodici caratteri, anche questi sei a sei paralleli, e che, prendendo come isolato il gruppo, costituirebbero due proposizioni principali coordinate.

¹ La prima parte di questo periodo che corre da *yu* fino a *ko-i*, termina con *ce*, onde tutto ciò che precede *ce* deve essere tenuto come soggetto.

² Il valore di *yih-t'i*, confrontato

le più minute ricerche: non suscitino disordini con falsi pretesti, non compromettano alcuno per odio; non sia che, comprati con donativi, servano agli altrui fini, non sia che, per riguardi personali, restino incerti nell'agire. Quando con tutte le forze riunite e con un solo sentimento si assegnino a vicenda le guardie e le perlustrazioni, i ladri e i malfattori non avranno dove ricoverarsi, e l'esercito ed il popolo godranno le dolcezze di una vita tranquilla e sicura. Rammentiamo il modo, col quale gli antichi si guardavano contro i ladri: ogni villaggio costruiva una terrazza, e sulla terrazza si teneva un tamburo; quando una famiglia era aggredita da ladri, col battere il tamburo si dava l'allarme, e tutti allora accorrevano e si mettevano di piantone nei luoghi necessari a guardarsi. In questo modo, i ladri come potevano scappare? La qual cosa significa che alla istituzione dei Pao e dei Kia si era dato a quei tempi ordinamento militare. Sui fiumi e sul mare, luoghi molto frequentati, è impossibile l'osservanza del Pao e del Kia: purtuttavia le navi si muovano di conserva, si tengano in corrispondenza coi segnali, e stiano raccolte in squadra; procedano ognuna dal canto suo, e l'una per l'altra, a perlustrazioni e ricerche, e i malfattori riusciranno difficilmente a nascondersi o fuggire.

Tutto dipende da una vera osservanza e dal prevenire i casi. Se tenete questi provvedimenti come parole e non altro, e lasciate per noncuranza che i fatti si compiano fino al punto che il derubato perda i suoi averi, ed i vicini restino compromessi, non solo vi mostrate ingrati al mio vivissimo desiderio di impedire i furti e di mantenere la sicurezza nel popolo, ma neppure vi sarà più un mezzo efficace di tutelare voi stessi e le vostre famiglie.

[628 caratteri.] ¹

colla parafrasi (上緊的) e con ere soñkoi, sembra debba essere « in conformità delle cose dette » « seguendo » gl'indizi che si hanno in proposito, ec. » Il Milne e il traduttore

mancese con « in like manner » e con ere soñk'oi, lasciano incerti sul vero significato; ma la parafrasi ci rischiarerà meglio la via.

¹ I caratteri sono invece 654.

SEDICESIMO COMANDAMENTO:

*PLACATE GLI ODII E I RANCORI PER TENERE NEL DEBITO CONTO
IL CORPO E LA VITA¹.*

AMPLIFICAZIONE.

Io credo che fra le regole di condotta dell' uomo, nessuna è superiore a quella del conservare il corpo. È col corpo² che le genti del popolo, esercitando la loro professione o coltivando i campi, sono il sostegno dei genitori e mantengono la moglie e i figli: è col corpo che i soldati, fatti destri nelle armi, mantengono la sicurezza pubblica³ e adempiono gli obblighi verso la Casa regnante. Ogni persona, poichè ha un corpo che gli reca utile, deve aver gelosa cura di sè stesso. Ma quando i difetti dell' umana natura non si possono correggere, si agisce secondo brutali istinti; una volta questi sbrigliati, non si possono

« Il Milne traduce *scen-mi* con « lives: » seguendo la traduzione mancese ho tradotto invece « la vita e il corpo; » e ciò perchè nella parafrasi è fatta distinzione fra queste due cose, dicendo: « la » vita è data agli uomini dal cielo, il » corpo è trasmesso dai genitori. » Così risulta che si deve tener in conto la vita per rispetto al cielo, ed il corpo per rispetto ai genitori. Queste due idee distinte spariscono colla traduzione del Milne.

« Letteralmente dovrebbe tradursi: « il corpo di coloro che costituiscono il » popolo, servendo ad esercitare, ec. » Così nell' altra frase parallela dovrebbe dirsi: « il corpo del soldato servendo ad » addestrarsi nelle armi, ec. » Nei due casi il *su* è fatto uguale a 者 e i diviene il termine incompleto.

« Il Milne traduce i « in order to. » Qui però esso non ha questo significato, ed è uguale a 而, che si trova poco sopra. Le due idee del popolo e dei soldati sono

simmetricamente esposte. Ciò basta per riconoscere che i non è altro che una particella simmetrica a 'r, e perchè tale, ha lo stesso suo valore. Infatti nella traduzione mancese è stata resa col suffisso -me e nella parafrasi non ha corrispondente. Ho spiegato la locuzione *ze-han-wéi* « man- » tenere la sicurezza pubblica, » per ben dichiarare che essa si riferisce ai doveri del soldato verso il popolo, mentre la locuzione *pao-ciao-t'ín* riguarda gli obblighi che il soldato ha col sovrano. Il parallelismo può qui mostrarci un fatto degno di nota. Nell' altra parte di esso l'A. dice prima: « sono il sostegno dei genitori » e poi: « e mantengono la moglie » e i figli. » Il porre egli in questa seconda parte, prima « mantengono la sicurezza pubblica, » e poi « adempiono » gli obblighi verso la Casa regnante, » fa credere, per la simmetria delle idee nel parallelismo, che la tutela del popolo stia avanti alla tutela del sovrano.

A. XVI. da 可遏 a 命家

più raffrenare. La collera di un solo momento diventa poi inestinguibile: l'una parte e l'altra cercano vendetta, ed entrambi riescono a rovinarsi; per quanto lievissime sieno le cause di tali fatti, molto gravi sono tuttavia i danni che ne derivano. Non si pensa che nelle disposizioni giuridiche l'espiazione del delitto¹ è un articolo preciso, e che per quanto mitissime sieno le leggi dello Stato, non è possibile di avere per l'omicida una clemenza maggiore di quella della legge. Le parole poste in fine dei sedici articoli del Santo Editto dal Fondatore santo, l'augusto e benevolo Sovrano, che sono: « per tenere nel debito conto il corpo e la vita », provano un alto pensiero di pietà e di affetto. Il cielo e la terra hanno per sentimento l'esser portati a dar la vita; eppure la gente insensata non ha cura di sé stessa: i principi hanno per regime il curare il sostentamento delle persone; eppure gli stolidi non valutano mai la loro persona. Se non è che la disputa sia nata per rancori di vecchia data, l'offesa viene da collera subitanea: i forti si prevalgono della prestantza delle loro forze, e, ucciso qualcuno, si sottraggono colla fuga al loro destino²; i deboli, col proposito di far pagare il fio per la jattura della loro vita, si annegano o s'impiccano. Se dalla collera nasce l'odio, tanto più dall'odio erompe violenta la collera.

Se si ricercassero quali cause portano a questi eccessi, per quanto numerose, tuttavia quella che più d'ogni altra è frequente fra i soldati e il popolo, è generalmente l'ubriachezza. Or bene, la sostanza del vino ha la forza di perturbare la mente e il cuore dell'uomo, in maniera da sconvolgere i suoi naturali sentimenti. Talvolta ospite e padrone bevendo insieme, vanno in sulle prime pienamente d'accordo, ma presi entrambi un poco dal vino, per un disparere accade che metton mano al coltello, e si avventano l'uno contro l'altro: tal altra volta, il cruccio prodotto da una torva occhiata poteva essere sedato in sul nascere, ma caduti in balia del vino, non si tollera più, come se fosse un inveterato odio a morte. Si riscontra continuamente che fra le sentenze capitali emanate dall'Alta Corte di giustizia, quelle

* Nel mancese la locuzione *puh-nien* non ha corrispondente; e *yuen-sciu-ti-zui*, sono così tradotti: « il punire gli atti di » vendetta quando siano stati portati avanti » il tribunale, ec. » Ai caratteri *yuen-sciu* corrisponde *peit'efi*, e nella parafrasi 法律上; di più il W. W., pag. 4435, dà questa locuzione 作爰書: « to arrange a book of punishment. » Onde sembra che la traduzione mancese non segua qui il valore di ciascun carattere, ma solamente il senso generale della frase.

* Il Milne traduce *wañ-miñ*: « to » throw away their own lives. » La parafrasi e la traduzione mancese trovano in quei due caratteri soltanto l'idea di fuggire. Sebbene questo significato non si trovi nei Dizionari al secondo carattere, tuttavia ho creduto bene di mettere in armonia il testo colle due accennate interpretazioni spiegando: « sot- » trarsi colla forza al proprio desti- » no » cioè: « alla pena per il delitto » commesso. »

A. XVI. da 相傷 a 聖覽

nelle quali vi fu offesa all' altrui persona, dopo aver bevuto, sono cinque o sei su dieci. Aimè! Quando si è arrivati a far mettere in ceppi il corpo, a rovinare gli averi, a perdere la vita, e bene spesso a implicare la moglie e i figli e compromettere i vicini, a che giova straziarsi il cuore, chieder mercè e pentirsi? Laonde conformatevi tutti interamente al Santo Editto e abbiate lo sempre presente a voi stessi. Riflettete: qual cosa importa maggiormente, una inimicizia, o la propria persona? non sia che, per ritornare sopra a rancori già passati, perdiate d'occhio i danni avvenire. Riflettete: qual cosa va meno considerata, un rancore o la vita? non sia che, per dare sfogo ad una collera subitanea, si abbia da pentirsi a cose accadute. Per quanto sembri difficile a tollerarsi che altri si sia abbandonato a modi sconvenienti contro di voi, pure basta che riflettiate alle conseguenze per il corpo e per la vita, perchè, seguendo gli insegnamenti del padre e dei fratelli maggiori, e dando ascolto ai consigli di conciliazione dei parenti e degli amici, non avvenga mai che non riusciate coll' equanimità e colla ragione a scusarlo. Inoltre bisogna soprattutto evitare che il vino produca danni. Gli antichi, oltre l' ordinatore dei conviti, avevano un assistente, soltanto per timore che una volta avvinazzati, dal frastuono delle voci e dal disordine della tavola, avessero a nascere motivi a litigi: era mai possibile che si dessero a gozzovigliar tanto da esporre il corpo alle pene ed ai castighi? Si suol dire: « Un momento di tolleranza può far salva la vostra persona ¹. » Laonde nel raffrenare gli odii e le ire consiste unicamente la regola di tutelare la propria vita e la famiglia. Quando si nutrono siffatti sentimenti di pace e di concordia, e si correggono i modi aspri e petulanti, non vi è mai bisogno di ristabilire la calma e venire ad accomodamenti; quando lo spirito di contendere da sè stesso sparisce e si trasforma, quale maggiore eccellenza di costumi? Confucio disse: « Nell' impeto della collera, pensa ai pericoli. » Mencio disse: « Persistere nella villania, questo è davvero da uomo irragionevole ². » I precetti traman-

* I caratteri *gen-ci-se-su*, non sono stati ben tradotti, secondo la sintassi cinese, nè in mancese, nè in inglese; imperocchè in entrambi *se-su* sono presi come avverbio, e *gen* come verbo. Ma allora il *ci* che cosa sta a rappresentare? Se invece *se-su* è preso per soggetto della proposizione nella quale segue regolarmente *nai*, che può essere il segno interposto fra il soggetto e il predicato, il *ci* sta allora ad indicare il termine specifico e così la sintassi è rigorosamente osservata e mantenuta. Il Milne fa continuare il proverbio, o senten-

za, fino al carattere *fen*. Ciò non è ammesso dal traduttore mancese: di più il carattere *zih* che segue *fen*, dà probabile indizio che è preceduto da una proposizione subordinata. Più chiaramente poi è questo dimostrato dalla parafrasi, dove appunto dopo il carattere *k'ü*, si dà la spiegazione del proverbio stesso.

* Il passo qui citato di *Meñ-se* è così parafrasato: « Se una persona tratta un' altro tra villanamente; l' uomo superiore non si permette di trattar quella con modi villani, ma domanda a sè stesso: "Quale

dati dai santi e dai sapienti, e l'eccelso Editto del Fondatore santo, l'augusto e benevolo Sovrano, sebbene sieno corsi fra gli uni e l'altro migliaia di generazioni, sono da considerarsi uguali.

Quando voi, soldati e popolo, vi conformiate a quegli insegnamenti senza mai distaccarvene, e ognuno nei vicinati viva sicuro, e nell'esercito goda il riposo; l'aver sicura in basso la vostra famiglia, e il sentire in alto la riconoscenza verso lo Stato, il viver felici in tempi di pace e possedere la beata terra della benevolenza e della lunga vita, non sarà lo splendido effetto dell'aver calmato le inimicizie e gli odii?

[644 e in tutti 10,000 caratteri.] §

» mia colpa lo ha reso così malevolo? E
 » più volte ritorna sopra sè stesso se mai
 » egli abbia avuto qualche piccolo torto.
 » Se quegli perdura ad essere malevolo,
 » l'uomo superiore lo chiamerà un essere
 » irragionevole, non diverso dai bruti, nè
 » in principio o in fine verrà mai a pa-
 » role con lui.» Ho voluto riportare qui
 la parafrasi, che spiega bene anche il capitolo del Meñ-ze, dal quale è tratto il

brano, perchè dall'Amplificazione mal se ne ricava il concetto. Il Milne traduce i caratteri *wan-gen* « a fool » e il rev. prof. Legge: « a man utterly lost. » Attenendomi alla spiegazione di *Wan Ju-po* e al significato stesso del simbolo *wan*, ho creduto meglio di tradurre la locuzione « un essere irragionevole. »

¶ I caratteri di questa ultima Amplificazione sono 645 e in tutti 10064.



II 514
PUBBLICAZIONI
DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO
IN FIRENZE.
SEZIONE DI FILOLOGIA E FILOSOFIA. — ACCADEMIA ORIENTALE.

IL SANTO EDITTO

DI

Vol. 2

K'AÑ-HI

E L'AMPLIFICAZIONE DI YUÑ-CEN.

VERSIONE MANCESE RIPRODOTTA

A CURA

DI LODOVICO NOCENTINI

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER,
COI CARATTERI ORIENTALI DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI.

1888.

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Prezzo del presente volume in Firenze. L. 15.00

IL SANTO EDITTO

DI
Kang-he
K'AN-HI

E

L'AMPLIFICAZIONE DI YUÑ-CEN

VERSIONE MANCESE RIPRODOTTA

A CURA

DI

LODOVICO NOCENTINI.



FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER,

COI CARATTERI ORIENTALI DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI.

—
1883.

5

PREFAZIONE.

La versione mancese del Santo Editto, qui riprodotta, vale a mantenere solo in parte la promessa data nel discorso introduttivo alla traduzione italiana dell'opera stessa, nel quale è detto che a questa avrebbe fatto seguito il testo cinese-mancese. Ma il signor Teofilo Piry, quasi contemporaneamente alla italiana, pubblicò una traduzione francese accompagnata dal testo cinese¹; e quindi rimase inutile fare di questo una nuova edizione. Sciolto però da una metà della promessa, tanto più mi credei legato all'altra; anche perchè la Reale Accademia dei Lincei volle, appunto per i confronti colla lingua mancese, menzionare con onore, nella prima solenne adunanza pei concorsi reali, il mio lavoro sul Santo Editto.

Delle tre edizioni esistenti in Firenze (due, cinesi-mancesi; una, mancese-mongola), ho prescelto, com'era naturale, la più moderna, essendo quella dove i suoni cinesi sono tutti tolti via e vi si sostituiscono parole mancesi. Questa edizione, cinese-mancese, fatta da Sulfanga, comandante le truppe del Kuan-ceu², porta la data del sesto mese del 1836³. Le altre due non portano data, ma dal contenere entrambe molti suoni cinesi trascritti, mostrano chiaramente di essere anteriori a quella del signor Sulfanga. Però, se per la riproduzione non poteva esser dubbia la scelta, non rimaneva senza interesse il confronto fra la moderna e le altre due edizioni, sia per lo svolgimento storico della lingua, sia per la ricerca del pensiero del popolo mancese, quando la dinastia degli Ziñ conquistò l'im-

¹ LE SAINT EDIT, Etude de littérature chinoise. Préparée par A. Théophile Piry, du service des Douanes Maritimes de Chine.

² K'UANCEO I CIYANK'YÔN SULFANK'A T'ASAME FOLOK'O.

³ T'ORO ELT'ENK'E I CUWAN NISK'UCCI ANIYA NISK'UN PIYAL.

Gentile 15. 12. 9

pero della Cina. Infatti i suoni cinesi trascritti in lettera mancese che si trovano nelle antiche edizioni specialmente anteriori al periodo *Kien-luñ* (1736-1796 d. C.) dimostrano, che nella lingua di quel tempo mancava in generale la parola mancese corrispondente e quindi l'idea. In oltre si trova una stessa parola, la quale è usata come corrispondente di due e più caratteri cinesi, come per esempio: K'Ô NIN, la quale nelle edizioni posteriori non è sempre mantenuta e vi si sostituisce ora MUCILEN e ora MUCIN. La qual cosa sta a provare che le idee di sentimento, cuore, volontà, non erano ben determinate nell'antica lingua; e solo son venute a fissarsi più nettamente sotto l'influenza cinese. Altre parole fatte dapprima con suoni cinesi, dopo sono state forse dal popolo stesso adattate al gusto e indole propri, come per esempio: CCIYANLIYAÑ, parola che, composta evidentemente dei due suoni cinesi *cian* e *liañ*, è diventata CCALİYAN. Perciò non è sembrato affatto inutile registrare tutte queste varianti dell'edizioni che avevo sott'occhio, e presentarle raccolte in un prospetto all'esame del glottologo, del filosofo e dello storico.

Nella composizione tipografica mi sono attenuto al sistema alfabetico, per quanto è stato possibile con caratteri non fatti forse per comporre alfabeticamente.

Infine, nelle note della traduzione italiana del Santo Editto essendovi parole mancesi trascritte in lettere latine senza averne dichiarato il metodo seguito, sembra conveniente mostrare almeno, dove differiscano la trascrizione dell'illustre scienziato tedesco H. C. von der Gabelentz e quella stabilita dal professore A. Severini, mio onorato Maestro. Questa ultima da me adottata, rappresenta più fedelmente la scrittura originale, perchè mantiene lo stesso segno principale e aggiunge, come nell'originale, i segni diacritici *·* e *°*, cioè: *k*, *k'*, *k°*; *t*, *t'*. Inoltre $\Phi = p$; $\mathfrak{B} = b$; $\text{◄} = x$ (portogh.); $\mathfrak{U} = cc$; $\mathfrak{U} = c$; $\text{➤} = z$; $\mathfrak{T} = g$; $\mathfrak{T} = ss$; $\mathfrak{U}_\circ = cc^\circ$; $\mathfrak{U}_\circ = c^\circ$; $\mathfrak{Z} = ñ$. Nel resto le due trascrizioni, tedesca e italiana, sono uguali.

L'ajuto grande che lo studio del mancese offre per l'interpretazione dei libri cinesi, la sua importanza, nel campo linguistico, non ancora forse bene riconosciuta, e anche un poco la difficoltà di avere in Europa opere mancesi, permettono di sperare che questa pubblicazione sia con favore accolta dagli studiosi.

LODOVICO NOCENTINI.

Firenze, 12 dicembre 1882.

အသံသယရှိသော အခါ၌ အသံသယရှိသော အခါ၌

ମହା ଦେବ ଶ୍ରୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ମହାଦେବ , ଯେଉଁ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଶ୍ରୀ ମହିଷାସୁର ମର୍ଦ୍ଦିନୀ
 ଯେଉଁ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଶ୍ରୀ ମହାବଳୀ ଯେଉଁ ଲକ୍ଷ୍ମୀ , ମହାଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ମହିଷାସୁର ମର୍ଦ୍ଦିନୀ »
 ମହାଲକ୍ଷ୍ମୀ ଦେବୀଙ୍କ ଅବତାର , ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀଙ୍କ ସ୍ୱାମୀଙ୍କ ସ୍ୱାମୀ ଶ୍ରୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ,
 ଲକ୍ଷ୍ମୀ ମହାଦେବ »

ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ , ଲକ୍ଷ୍ମୀ , ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ
 ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ , ଲକ୍ଷ୍ମୀ , ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ ଲକ୍ଷ୍ମୀ

ଲକ୍ଷ୍ମୀଙ୍କ ସ୍ୱାମୀଙ୍କ ସ୍ୱାମୀ ,

മലയാളം അക്ഷരം ന്നു പദ്യം , പദ്യം ന്നു പദ്യം , പദ്യം ന്നു പദ്യം , പദ്യം ന്നു പദ്യം

മലയാളം പദ്യം ന്നു പദ്യം , പദ്യം

മലയാളം പദ്യം ന്നു പദ്യം , പദ്യം പദ്യം പദ്യം പദ്യം ന്നു പദ്യം ,

മലയാളം » പദ്യം പദ്യം പദ്യം , പദ്യം പദ്യം പദ്യം പദ്യം പദ്യം , പദ്യം

മലയാളം , പദ്യം ന്നു പദ്യം , പദ്യം പദ്യം പദ്യം പദ്യം , പദ്യം പദ്യം ന്നു പദ്യം

മലയാളം , പദ്യം ന്നു പദ്യം പദ്യം ,

အိပ်ရာမှ နေထိုင်ရာ အခါ၊ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့

အိပ်ရာ

အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့

အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့

အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့

အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့

အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့ အိပ်ရာမှ အိပ်ရာသို့

« ۱۲۱۰ »

[illegible]

ആനന്ദം അനന്ദം അനന്ദം

بسم الله الرحمن الرحيم
الحمد لله الذي هدانا لهذا
ما كنا لنهتدي لولا أن هدانا الله
والحمد لله رب العالمين



အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို

အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို

အသံတစ်ခုကို

အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို

အသံတစ်ခုကို ,

အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို

အသံ

အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို , အသံတစ်ခုကို

[illegible]

“ ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး ”

တစ်ခါတည်း၊ ဘုရားရှင်တို့၏ ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊ ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊
ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊ ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊ ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊ ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊

ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊ ဂါထာတို့ကို ဆွတ်ခူး၊

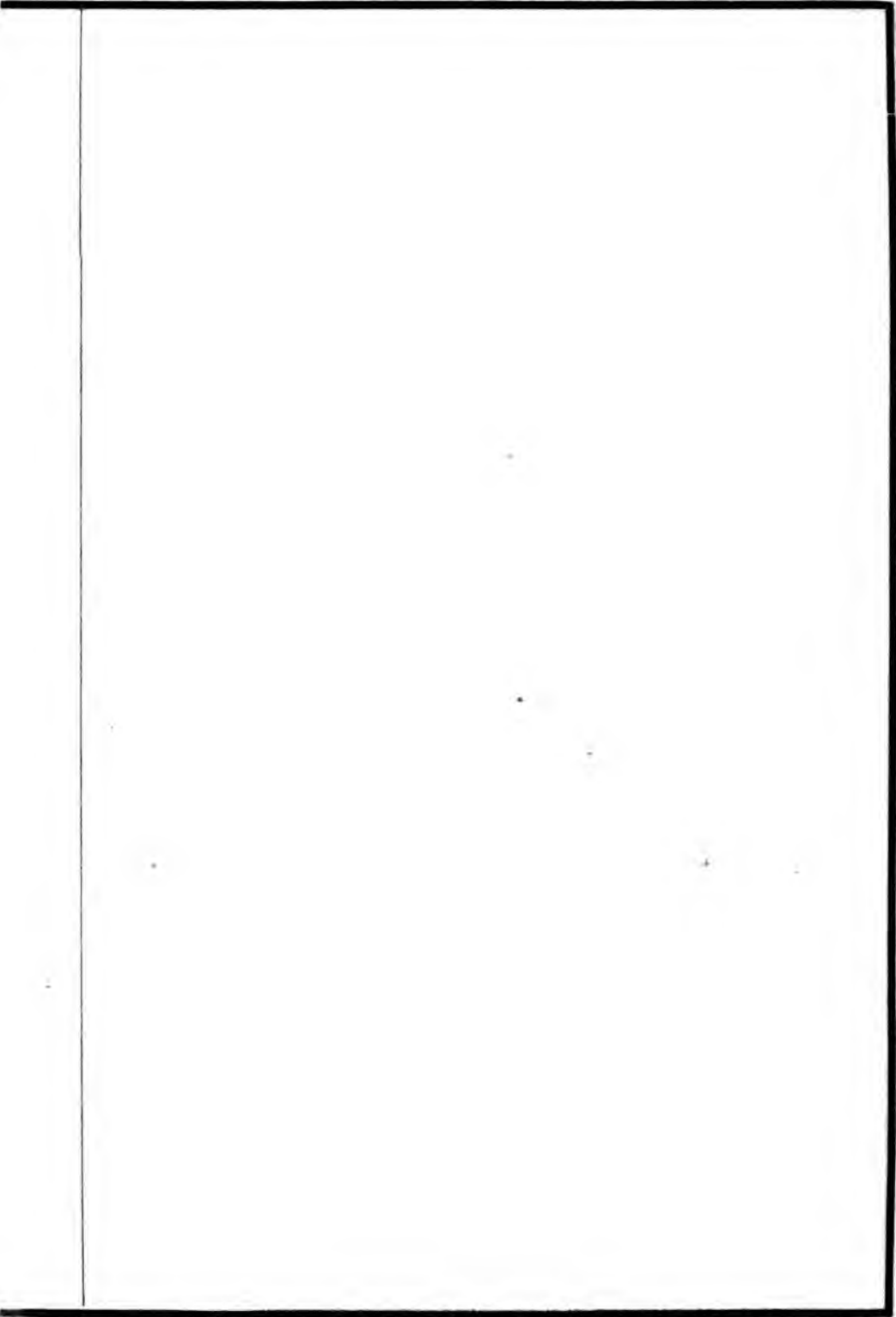
၂၃

၂၄

[illegible]

മിസ്സിസിപ്പി റിവേർ

ಪ್ರಸಿದ್ಧಿ ಪೋಷಣೆ ಕಾರ್ಯ



အိန္ဒိယ ဂန္ထဝင်ကဗျာ

[illegible]

အောက်ပါ အချက်များကို စောင့်ကြည့်ပါ

« ॐ नमो भगवते वासुदेवाय »

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

十一

上

[illegible]

பெரிய நெய்தல்

നാണി, പേരിൽ പേരിൽ മ, അതിൽ അതിൽ പേരിൽ, അതിൽ അതിൽ
 ആ പേരിൽ അതിൽ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ < പേരിൽ പേരിൽ
 ആ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ ആ പേരിൽ, അതിൽ പേരിൽ പേരിൽ < പേരിൽ
 പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ & ആ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ
 പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ
 പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ ആ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ
 പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ » പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ
 പേരിൽ < പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ പേരിൽ, പേരിൽ

കൃഷ്ണ പ്രതിമ

നടപ്പു മേന്മയ്ക്കു മേന്മ

十六

上

ସଂସ୍କୃତି ମନର ଚିନ୍ତା, ଯାହା ଏହା ଯେଉଁ ମନ ଯାହା » ସମ୍ପର୍କ, ମନର
 ଚାରି ପାଖରେ, ଯେଉଁ ସମ୍ପର୍କରେ ସଂସ୍କୃତିର ମନର ଯେଉଁ, ଏହା ଏହା ଚିନ୍ତା
 ମନର, ମନର ଯେଉଁ ମନର ମନର, ସମ୍ପର୍କ ଯେଉଁ ଚିନ୍ତା ଚିନ୍ତା
 ମନର, ଏହା ଯେଉଁ ଯେଉଁ ଯେଉଁ » ମନର ଯେଉଁ ମନର ମନର
 ଯେଉଁ ଚିନ୍ତା ଯେଉଁ ମନର ଯେଉଁ ମନର, ସମ୍ପର୍କର ମନର ମନର
 ମନର ଯେଉଁ » ମନର ମନର ମନର ମନର ଚିନ୍ତା, ସମ୍ପର୍କ ଯେଉଁ
 ଏହା ସମ୍ପର୍କ ଚିନ୍ତା ମନର, ସମ୍ପର୍କର ଯେଉଁ ମନର ଚିନ୍ତା ଚିନ୍ତା
 ଯେଉଁ ଚିନ୍ତା ଯେଉଁ ଯେଉଁ ଯେଉଁ ଚିନ୍ତା, ମନର ଯେଉଁ ଯେଉଁ

၁။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၂။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၃။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၄။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၅။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၆။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၇။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၈။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၉။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။
 ၁၀။ အထွေထွေအားဖြင့် အောက်ပါအတိုင်း ဖော်ပြပါသည်။

புத்தகம் ஒன்றைக் கொண்டு

[illegible]

ജി.ജി.എസ്. സി.സി.എസ്. സി.സി.എസ്.

[illegible]

ಪ್ರಸಿದ್ಧಿ ಪೋಷಣೆ ಕಾರ್ಯ

וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן

וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן

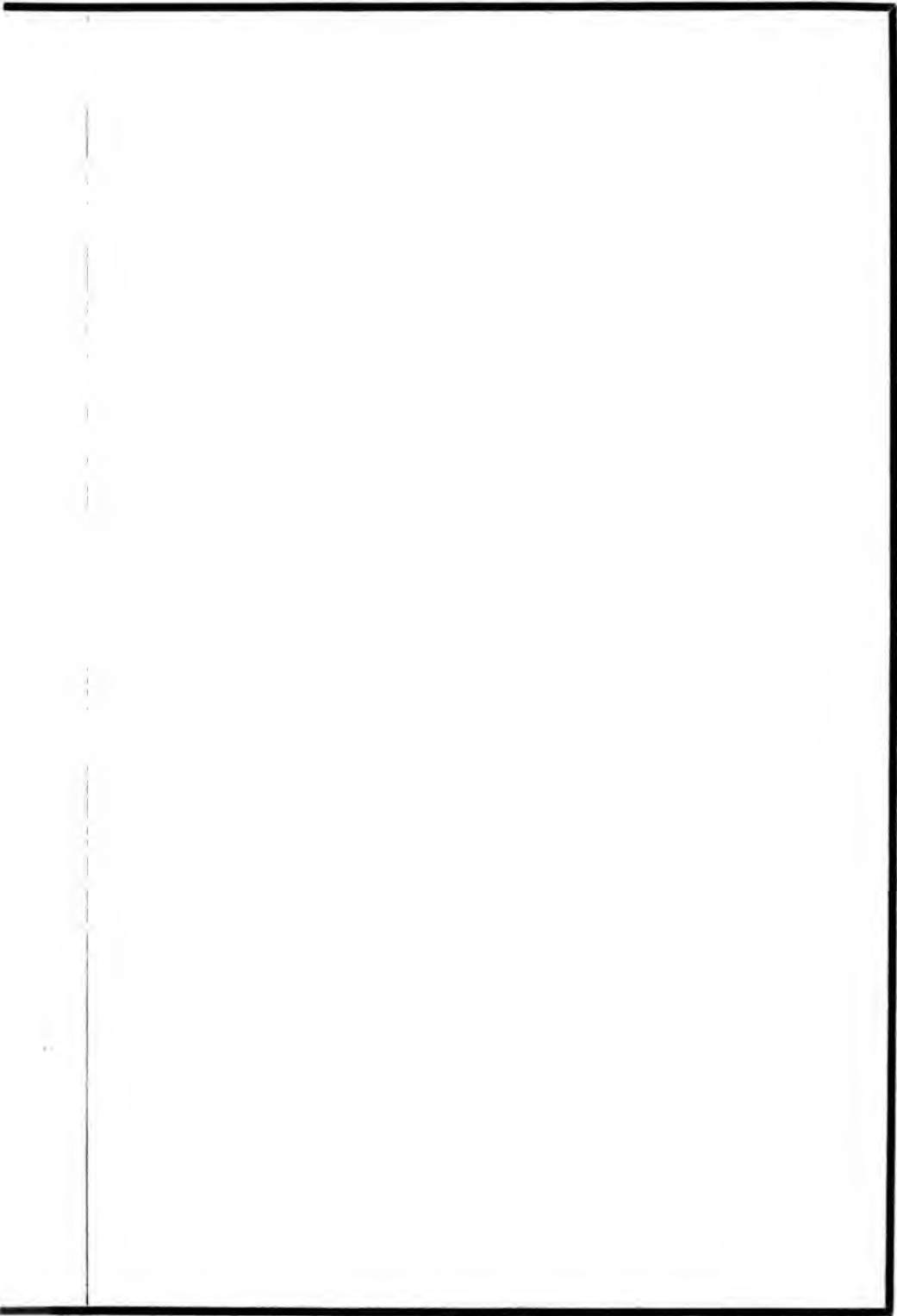
וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן

וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן

וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן

וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן

וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן וְהָיָה כִּי יִשְׁלַח אֱלֹהֵינוּ אֶת הַבֶּטֶן



ಪ್ರಾಚೀನರಾದ ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು,

ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ

ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು,

ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು,

ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು,

ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು

ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು,

ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು, ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು,

ಅನೇಕರೂ ಹೇಳಿದರು

[illegible]

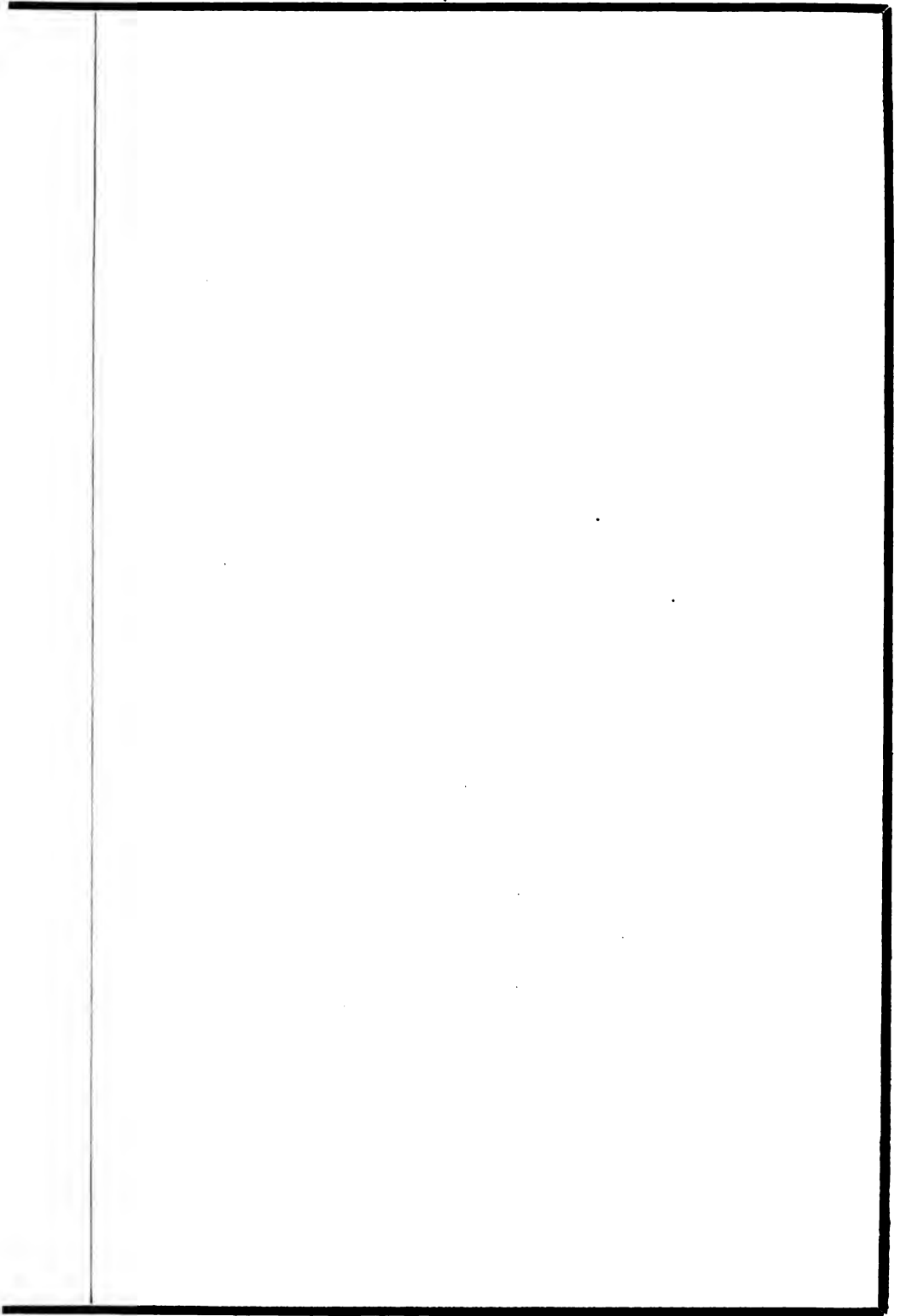
ॐ नमो भगवते वासुदेवाय ॥
 श्रीकृष्णाय नमः ॥

ကုမ္ပဏီ ခန့်မှန်းချက် တော်

[illegible]

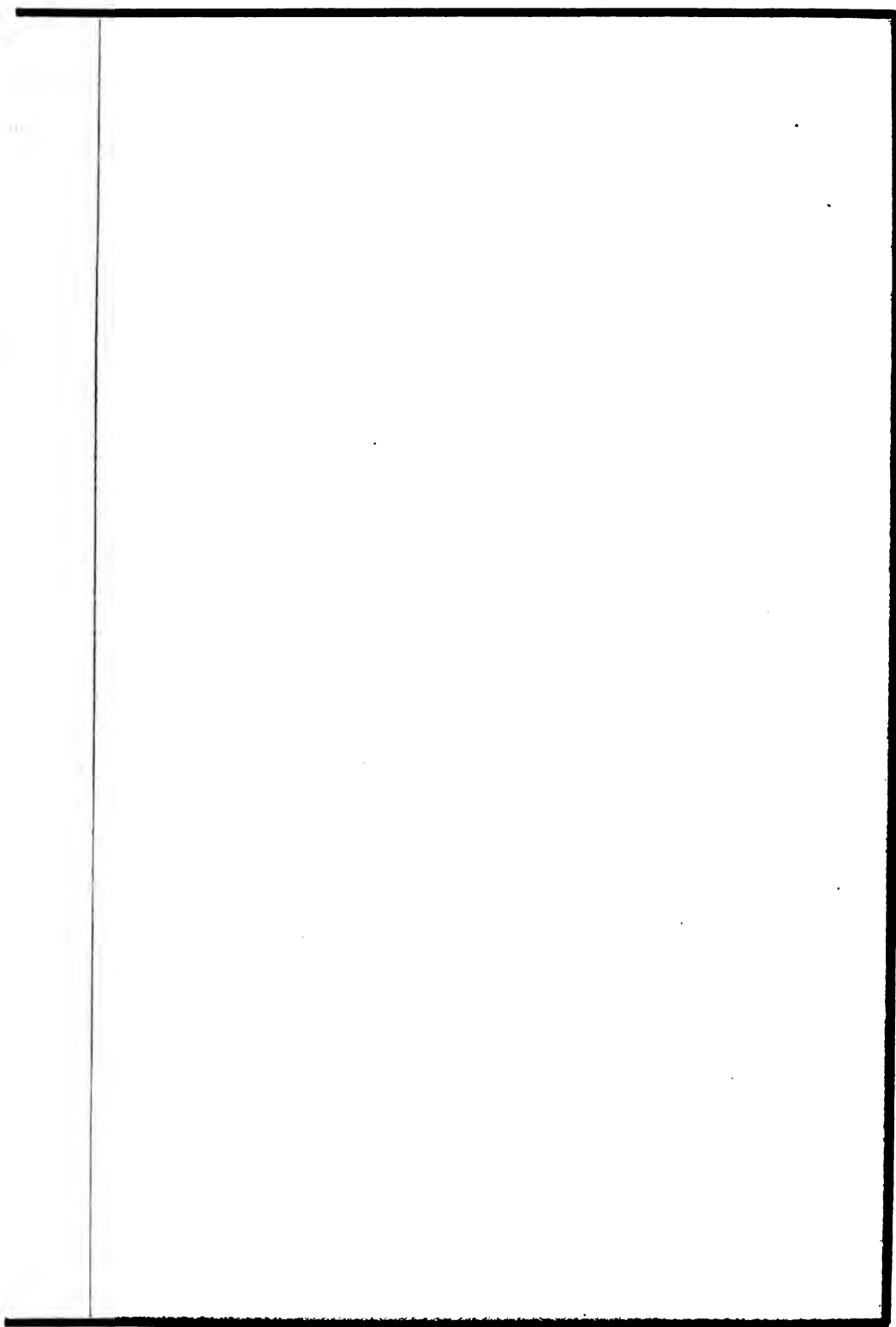
பெரிய நெய்தல்

[illegible]



«
 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839.

အိန္ဒိယနိုင်ငံ အစိုးရ



පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන , පළමු රජුගේ පාලන

[illegible]

ಪ್ರಸ್ತಾವನೆ

[illegible]

အသံအသံ အသံအသံ အသံအသံ

ചങ്ങനാശ്ശേരി പറയുന്നു » തന്റെ നീക്കം ചോർത്തിക്കൊടുക്കുന്നതല്ല , തന്റെ
 അർത്ഥം , തന്റെ അർത്ഥം നൽകുന്നതല്ല , തന്റെ അർത്ഥം നൽകുന്നതല്ല , തന്റെ
 അർത്ഥം , തന്റെ അർത്ഥം നൽകുന്നതല്ല , തന്റെ അർത്ഥം നൽകുന്നതല്ല , തന്റെ
 അർത്ഥം , തന്റെ അർത്ഥം നൽകുന്നതല്ല , തന്റെ അർത്ഥം നൽകുന്നതല്ല , തന്റെ

തന്റെ അർത്ഥം നൽകുന്നതല്ല

၁။ အထွေထွေ အချက်အလက်များ
 ၂။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၃။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၄။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၅။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၆။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၇။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၈။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၉။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ
 ၁၀။ အကျဉ်းချုပ် အချက်အလက်များ

အောက်ပါ အချက်များကို ရှိသမျှ ဖော်ပြပါ။

အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် ,

အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် »

အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက်

အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက်

အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက်

အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် »

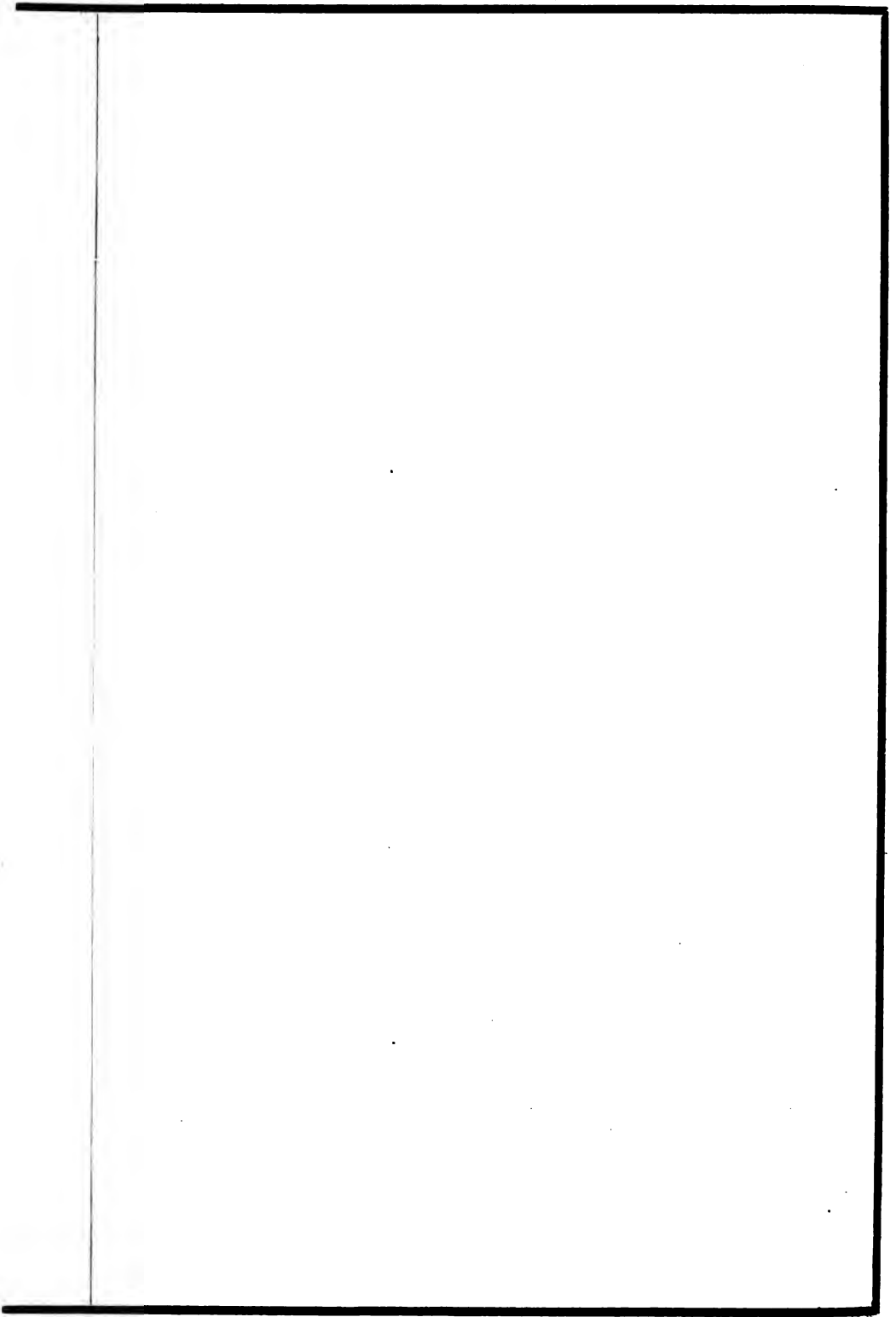
အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက်

အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် အသံလွှင့်ချက် , အသံလွှင့်ချက်

[illegible]

ജിസ്റ്റിഫ് ഓട്ടോമോബൈൽ കമ്പനി

ਸੁਰਸੀਲ ਦੇਵਸੀਲ ਦੇਵਸੀ



1. *«
 2. *«
 3. *«
 4. *«
 5. *«
 6. *«
 7. *«
 8. *«
 9. *«
 10. *«
 11. *«
 12. *«
 13. *«
 14. *«
 15. *«
 16. *«
 17. *«
 18. *«
 19. *«
 20. *«
 21. *«
 22. *«
 23. *«
 24. *«
 25. *«
 26. *«
 27. *«
 28. *«
 29. *«
 30. *«
 31. *«
 32. *«
 33. *«
 34. *«
 35. *«
 36. *«
 37. *«
 38. *«
 39. *«
 40. *«
 41. *«
 42. *«
 43. *«
 44. *«
 45. *«
 46. *«
 47. *«
 48. *«
 49. *«
 50. *«
 51. *«
 52. *«
 53. *«
 54. *«
 55. *«
 56. *«
 57. *«
 58. *«
 59. *«
 60. *«
 61. *«
 62. *«
 63. *«
 64. *«
 65. *«
 66. *«
 67. *«
 68. *«
 69. *«
 70. *«
 71. *«
 72. *«
 73. *«
 74. *«
 75. *«
 76. *«
 77. *«
 78. *«
 79. *«
 80. *«
 81. *«
 82. *«
 83. *«
 84. *«
 85. *«
 86. *«
 87. *«
 88. *«
 89. *«
 90. *«
 91. *«
 92. *«
 93. *«
 94. *«
 95. *«
 96. *«
 97. *«
 98. *«
 99. *«
 100. *«
 101. *«
 102. *«
 103. *«
 104. *«
 105. *«
 106. *«
 107. *«
 108. *«
 109. *«
 110. *«
 111. *«
 112. *«
 113. *«
 114. *«
 115. *«
 116. *«
 117. *«
 118. *«
 119. *«
 120. *«
 121. *«
 122. *«
 123. *«
 124. *«
 125. *«
 126. *«
 127. *«
 128. *«
 129. *«
 130. *«
 131. *«
 132. *«
 133. *«
 134. *«
 135. *«
 136. *«
 137. *«
 138. *«
 139. *«
 140. *«
 141. *«
 142. *«
 143. *«
 144. *«
 145. *«
 146. *«
 147. *«
 148. *«
 149. *«
 150. *«
 151. *«
 152. *«
 153. *«
 154. *«
 155. *«
 156. *«
 157. *«
 158. *«
 159. *«
 160. *«
 161. *«
 162. *«
 163. *«
 164. *«
 165. *«
 166. *«
 167. *«
 168. *«
 169. *«
 170. *«
 171. *«
 172. *«
 173. *«
 174. *«
 175. *«
 176. *«
 177. *«
 178. *«
 179. *«
 180. *«
 181. *«
 182. *«
 183. *«
 184. *«
 185. *«
 186. *«
 187. *«
 188. *«
 189. *«
 190. *«
 191. *«
 192. *«
 193. *«
 194. *«
 195. *«
 196. *«
 197. *«
 198. *«
 199. *«
 200. *«
 201. *«
 202. *«
 203. *«
 204. *«
 205. *«
 206. *«
 207. *«
 208. *«
 209. *«
 210. *«
 211. *«
 212. *«
 213. *«
 214. *«
 215. *«
 216. *«
 217. *«
 218. *«
 219. *«
 220. *«
 221. *«
 222. *«
 223. *«
 224. *«
 225. *«
 226. *«
 227. *«
 228. *«
 229. *«
 230. *«
 231. *«
 232. *«
 233. *«
 234. *«
 235. *«
 236. *«
 237. *«
 238. *«
 239. *«
 240. *«
 241. *«
 242. *«
 243. *«
 244. *«
 245. *«
 246. *«
 247. *«
 248. *«
 249. *«
 250. *«
 251. *«
 252. *«
 253. *«
 254. *«
 255. *«
 256. *«
 257. *«
 258. *«
 259. *«
 260. *«
 261. *«
 262. *«
 263. *«
 264. *«
 265. *«
 266. *«
 267. *«
 268. *«
 269. *«
 270. *«
 271. *«
 272. *«
 273. *«
 274. *«
 275. *«
 276. *«
 277. *«
 278. *«
 279. *«
 280. *«
 281. *«
 282. *«
 283. *«
 284. *«
 285. *«
 286. *«
 287. *«
 288. *«
 289. *«
 290. *«
 291. *«
 292. *«
 293. *«
 294. *«
 295. *«
 296. *«
 297. *«
 298. *«
 299. *«
 300. *«**

ജി.കെ.എസ്. ബോർഡ്

[illegible]

ගැහැනු , සහ , ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,
 ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,
 ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,

ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,
 ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,
 ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,
 ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,
 ගැහැනු , ගැහැනු , ගැහැනු ,

[illegible]

பெரிய கிணர்

[illegible]

အိန္ဒိယနိုင်ငံ အစိုးရ

[illegible]

ಪ್ರತಿಷ್ಠೆ ಅಪರೂಪವೆಂದು

[illegible]

ଗୋବିନ୍ଦ ଥା ମହେଶ୍ୱର ଶ୍ରୀ ହରିଶ୍ଚନ୍ଦ୍ର , ସତ୍ତ୍ୱ ଶୁଦ୍ଧ ଧର୍ମ ଗୋବିନ୍ଦ
 ତାହା ଥା ଗୋବିନ୍ଦ , ଗୋବିନ୍ଦ ଶ୍ରୀ ଧର୍ମ ଗୋବିନ୍ଦ ଥା , ଗୋବିନ୍ଦ » ମହା
 ଶ୍ରୀ ଗୋବିନ୍ଦ ଗୋବିନ୍ଦ ଗୋବିନ୍ଦ , ଗୋବିନ୍ଦ ଗୋବିନ୍ଦ ଗୋବିନ୍ଦ ଧର୍ମ ଧର୍ମ ଧର୍ମ ଧର୍ମ ଧର୍ମ

[illegible]

[illegible]

[illegible]

१४७६ अ० १४७६ »

१४७६ अ० १४७६ अ०

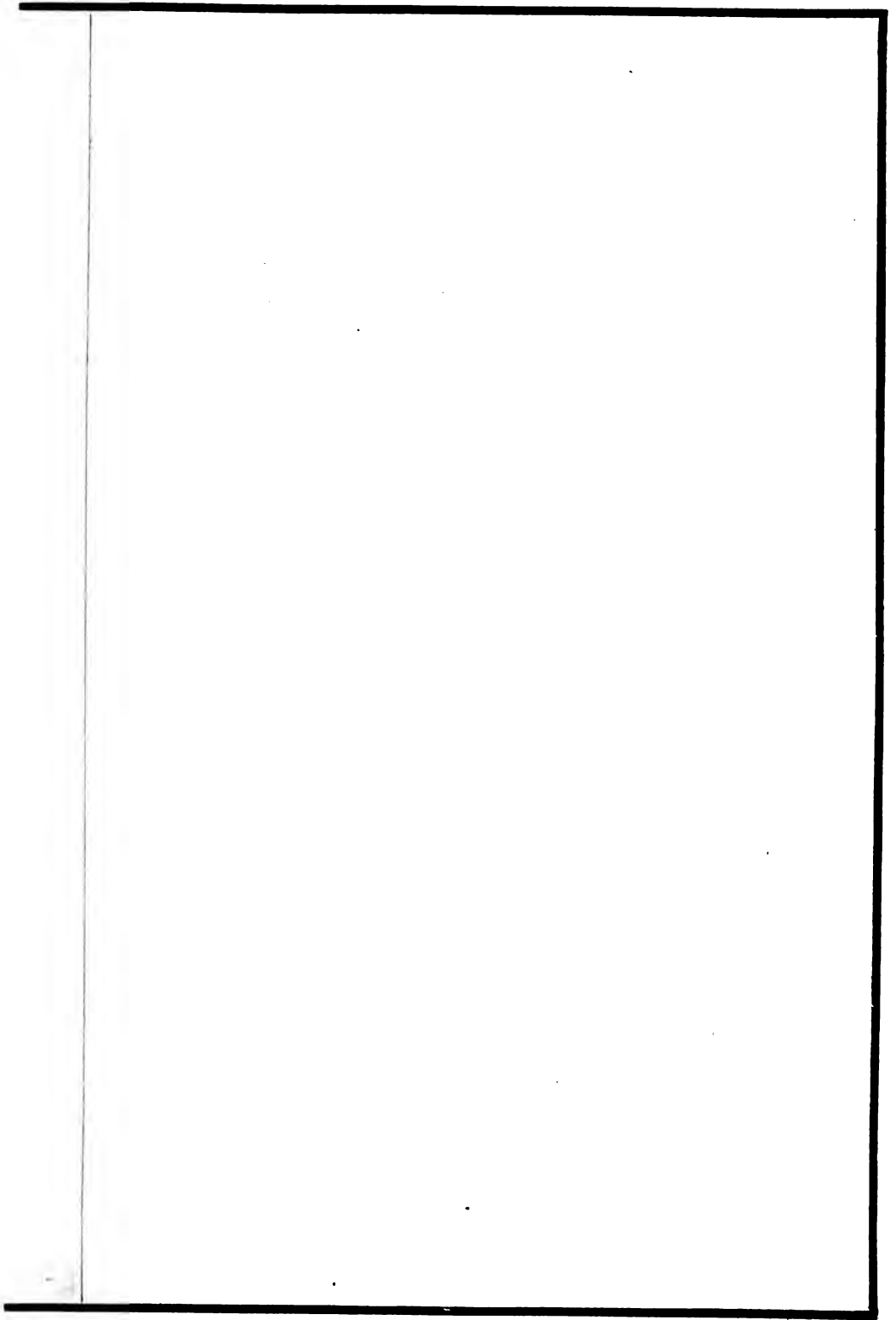
三十二

下

سید محمد زین العابدین




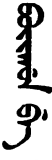












































۱۲۷۱

تصنیف محمد حسن طبرسی



VARIANTI.

Nota. Della Edizione riprodotta è indicata la numerazione appiè di pagina. La numerazione della mancese-mongola è divisa in tre parti: prefazione, parte superiore e parte inferiore; quella della cinese-mancese in due: prefazione e testo. — Il numero alto indica la pagina; il basso, la colonna.

| Edizione
riprodotta. | Edizione
manc.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manc.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manc.-mong. | Edizione
cinese-manc. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|--|
| 1 4 | 1 4 | 1 4 | 1 3-4 | 1 4 | 1 4 | 11 5 | 8 ^v 2 | 2 4 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 1 4 | 1 2 | 1 4 | | | | 11 8 | 4 3 | 2 9 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| | | | 6 6 | 4 3 | 7 ^v 6 | 12 4 | 4 ^v 5 | 2 ^v 4 |
|  | | |  |  |  |  |  |  |
| 1 2 | 1 3 | 1 3 | 9 5 | 1 5 | 1 5 | | | |
|  |  |  |  |  |  | 13 5 | 6 3 | 8 6 |
| | | |  |  |  |  |  |  |
| 1 3 | 1 4 | 1 4 | | | | | | |
|  |  |  |  |  |  | 13 7 | 6 ^v 2 | 8 9 |
| | | | 9 7 | 1 ^v 3 | 1 7 |  |  |  |
| | | |  |  |  | | | |














































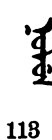




















Digitized by Google

| Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. |
|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| 35 4 | 31 ^v 2 | 14 5 | 43 2 | 39 ^v 1 | 18 2 | 46 2 | 44 4 | 19 ^v 5 |
| | | | | | | | | |
| 36 3 | 32 3 | 14 ^v 5 | 43 2 | 39 ^v 1 | 18 3 | 46 6 | 43 ^v 5 | 20 1 |
| | | | | | | | | |
| 36 5 | 32 5 | 14 ^v 6 | 43 5 | 40 1 | 18 6 | 46 8 | 44 4 | 20 4 |
| | | | | | | | | |
| | | | 44 1 | 40 ^v 3 | 18 ^v 2 | 48 1 | 45 ^v 2-3 | 20 ^v 5 |
| | | | | | | | | |
| 37 6 | 34 1 | 15 9 | 45 5 | 42 ^v 5 | 19 7 | | | |
| | | | | | | | | |
| 38 6 | 35 3 | 15 ^v 9 | | | | 49 2 | 46 2 | 21 2 |
| | | | | | | | | |
| 42 7 | 39 2 | 17 ^v 9 | 46 1 | 43 1 | 19 ^v 3 | 49 2 | 46 3 | 21 2 |
| | | | | | | | | |

| Edizione
riprodotta. | Edizione
mans.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
mans.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
mans.-mong. | Edizione
cinese-manc. |
|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| 49 2 | 46 3 | 21 2 | 53 2 | 51 4 | 23 4 | 55 5 | 54 5 | 24 8 |
| | | | | | | | | |
| 49 3 | 46 4 | 21 3 | | | | 55 6 | 54* 1 | 24 9 |
| | | | | | | | | |
| 51 3 | 48* 3 | 22 3 | 53 3 | 51* 1 | 23 6 | 57 6 | 55* 4-5 | 25 7 |
| | | | | | | | | |
| 51 6 | 49 4 | 22 8 | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| 52 1 | 49* 4 | 22* 2 | 53 8 | 53 4 | 23* 2 | 57 7-8 | 56 2 | 25 8 |
| | | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| 52 5 | 50* 1-2 | 22* 8 | 54 6 | 53 3 | 34 1 | 58 1 | 56 4 | 25* 1 |
| | | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| | | | | | | | | |

| Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. |
|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| 58 1 | 56 4 | 25 ^v 2 | 63 8 | 63 ^v 5 | 28 1 | 67 1 | 67 2 | 30 1 |
| | | | | | | | | |
| 59 8 | 58 ^v 5 | 26 ^v 1 | 65 2 | 65 2 | 29 2 | | 67 ^v 2 | 30 5 |
| | | | | | | | | |
| 60 5 | 59 ^v 3 | 26 ^v 7 | | 65 5 | 29 4 | | 72 ^v 4 | 32 8 |
| | | | | | | | | |
| 61 2 | 60 ^v 1 | 27 2 | 65 6 | 65 ^v 3 | 29 7 | | 73 ^v 2 | 32 ^v 5 |
| | | | | | | | | |
| 61 3 | 60 ^v 3 | 27 4 | 65 8 | 66 1 | 29 9 | | 1 4 | 33 3 |
| | | | | | | | | |
| 61 4 | 60 ^v 4 | 27 5 | | | | | 2 ^v 5 | 33 ^v 6 |
| | | | | | | | | |
| 68 7 | 63 ^v 4 | 28 9 | | | | | | |

| Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manç.-mong. | Edizione
cinese-manç. |
|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| 74 6 | 8 1-2 | 38 ^v 7 | 77 6 | 7 1 | 35 9 | 82 5-6 | 12 2 | 37 6 |
| | | | | | | | | |
| | | | 77 6 | 7 2 | 35 9 | 82 6 | 12 2 | 37 6 |
| | | | | | | | | |
| | | | 77 8 | 7 ^v 2 | 35 ^v 4 | 82 6 | 12 3 | 37 7 |
| | | | | | | | | |
| 75 1 | 3 ^v 1 | 34 2 | | | | 82 7 | 12 5 | 37 ^v 7 |
| | | | | | | | | |
| 75 1 | 3 ^v 1 | 34 2 | 78 2 | 7 ^v 5 | 33 ^v 7 | 83 5 | 13 4 | 38 6 |
| | | | | | | | | |
| 75 7 | 4 ^v 1 | 34 9 | | | | 83 6 | 13 ^v 1 | 38 7 |
| | | | 79 1 | 9 1 | 36 6 | | | |
| | | | | | | 84 1 | 14 1 | 38 ^v 2 |
| 75 7 | 4 ^v 2 | 34 ^v 1 | 81 1 | 10 1 | 37 1 | | | |
| | | | | | | | | |
| 76 5 | 5 ^v 2 | 34 ^v 3 | 82 6 | 11 ^v 5 | 37 ^v 6 | 84 2 | 14 1 | 38 ^v 2 |
| | | | | | | | | |

| Edizione
riprodotta. | Edizione
mano.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
mano.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
mano.-mong. | Edizione
cinese-manc. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 84 6 | 14 ^v 2 | 38 ^v 6 | 95 6 | 27 3 | 44 9 | 105 5 | 39 ^v 3 | 49 6 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 86 3 | 17 1 | 39 ^v 4 | 96 2 | 27 ^v 5 | 44 ^v 4 | 107 6 | 42 ^v 4 | 50 8 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 86 3 | 17 1 | 39 ^v 4 | 96 3 | 28 3 | 44 ^v 7 | 108 2 | 43 4 | 50 ^v 3 |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 86 3 | 17 1 | 39 ^v 4 | 99 2 | 31 3-4 | 46 4 | | | |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 90 4 | 20 ^v 1 | 41 ^v 4 | | | | 110 5 | 47 1 | 51 ^v 9 |
|  |  |  | | | |  |  |  |
| 90 7 | 21 1-2 | 41 ^v 8 | | | | | | |
|  |  |  | | | |  |  |  |
| 91 8 | 22 2 | 42 ^v 1 | 101 2 | 34 ^v 1 | 47 5 | | | |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| 92 2 | 23 ^v 4 | 43 1 | 102 6 | 35 ^v 2 | 48 1 | | | |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |

| Edizione
riprodotta. | Edizione
mane.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
mane.-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
mane.-mong. | Edizione
cinese-manc. |
|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| 113 6 | 49 ^v 3 | 53 7 | 116 6 | 53 1 | 54 ^v 8 | 118 4 | 55 3 | 55 ^v 9 |
| | | | | | | | | |
| 113 7 | 94 ^v 4 | 53 8 | 116 8 | 53 4 | 55 1 | 118 5 | 55 4 | 56 1 |
| | | | | | | | | |
| 114 1-2 | 50 3 | 53 ^v 1-2 | 116 8 | 53 6 | 55 3 | 118 7 | 55 ^v 1 | 56 3 |
| | | | | | | | | |
| | | | 117 3 | 53 ^v 4 | 55 6 | 118 7 | 55 ^v 2 | 56 3 |
| | | | | | | | | |
| 114 3 | 50 6 | 53 ^v 3 | 117 5 | 54 2 | 55 9 | 121 4 | 58 6 | 57 4 |
| | | | | | | | | |
| 114 8 | 51 1 | 53 ^v 9 | 117 5 | 54 3 | 55 9 | 121 8 | 59 3 | 57 9 |
| | | | | | | | | |
| 115 3 | 51 ^v 1 | 54 4 | 118 2 | 54 ^v 6 | 55 7 | 122 6 | 60 4 | 57 ^v 8 |
| | | | | | | | | |

| Edizione
riprodotta. | Edizione
manco-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manco-mong. | Edizione
cinese-manc. | Edizione
riprodotta. | Edizione
manco-mong. | Edizione
cinese-manc. |
|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|-------------------------|--------------------------|
| 123 3 | 61 2 | 58 4 | 125 6 | 64 ^v 3 | 59 9 | 134 1 | 75 1 | 68 ^v 4 |
| | | | | | | | | |
| 123 5 | 61 5 | 58 6 | 125 6 | 65 4 | 59 ^v 1 | | | |
| | | | | | | | | |
| 124 1 | 62 3 | 58 ^v 2 | 126 7 | 66 3 | 69 2 | 134 2 | 75 2 | 68 ^v 5 |
| | | | | | | | | |
| | | | 127 1 | 66 ^v 1 | 60 4 | | | |
| | | | | | | | | |
| 124 3 | 62 ^v 3 | 58 ^v 5 | 127 2 | 66 ^v 4 | 60 7 | | | |
| | | | | | | | | |
| | | | | | | | | |
| 124 4 | 62 ^v 4 | 58 ^v 6 | 129 3 | 68 5 | 61 4 | | | |
| | | | | | | | | |

Errata-corrige.

| | | | | | | | |
|--------------------|------------|----------|-------|------|-------|-------|-------|
| 2 6 10
margine. | 9, leggi 9 | 51 8 | leggi | 55 7 | leggi | 92 4 | leggi |
| 3 . | . | 51 marg. | . | 57 1 | . | 93 1 | . |
| 4 5 | . | 52 54 . | ○ | 65 6 | . | 99 1 | . |
| 7 marg. | . | 52 1 | . | 66 2 | . | 121 1 | . |
| 12 7 | . | 52 6 | . | 67 4 | . | 133 8 | . |
| 14 6 | . | 53 5 | . | 73 2 | . | 134 7 | . |
| 15 marg. | . | 53 8 | . | 77 5 | . | 135 6 | . |
| 51 1 | . | 54 8 | . | 90 7 | . | | |
| 51 2 | . | | | | | | |

Back cover missing

AK

DEC 2 1929

